

«L'Europa si è data sempre obiettivi che richiedevano più impegno di integrazione di quanto poi ci ha messo. Il suo difetto non è di essere troppa, ma poca. Giuliano Amato»

«Rinuncio alla prescrizione»

La lettera di Penati

«Sono estraneo ai fatti
voglio ristabilire il mio onore»

Il corso delle indagini

«Se non si chiarirà tutto prima
rispetterò le regole del processo»

Le nostre interviste

Emiliano: nel mirino c'è Bersani
Oldrini: quelle accuse sono false

→ ALLE PAGINE 12-15



Laurea e naja, è rivolta
La protesta sulle pensioni
ricompatta i sindacati
Camusso: «Un golpe»
Bankitalia critica la manovra

LA TRUFFA

→ ALLE PAGINE 2-11

L'ANALISI

INIQUA, INUTILE SENZA CRESCITA

Paolo Guerrieri

I cambiamenti della manovra apportati dal governo non sono affatto in grado di rafforzarla sul piano delle misure strutturali e dei suoi effetti sull'economia. Al contrario. Ci ritroviamo con delle misure nel complesso confuse, ancora più incerte nei saldi e foriere di una rinnovata fase di ristagno per la nostra economia.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

FIGLI DI UN DIO MOLTO MINORE

Ruggero Paladini

In fondo era prevedibile: se la Lega voleva un allentamento del taglio agli enti locali, doveva cedere qualcosa sul fronte pensionistico. L'aumento dell'Iva infatti trovava l'ostilità di Tremonti, che vuole tenersi la carta per il round su fisco e assistenza. La scelta di escludere gli anni di laurea e di militare (per i laureati maschi entrambi i periodi, si presume) ottiene due risultati.

→ SEGUE A PAGINA 22

Ritorno a scuola
tra aule a pezzi,
caos precari
e classi affollate

Il dossier Istruzione
sempre più al collasso

→ CIMINO ALLE PAGINE 26-27

ESTERI

La nuova Libia
tra sharia e diritti

→ DE GIOVANNANGELI A PAG. 30-33

CINEMA

Venezia apre oggi
con Clooney

→ GALLOZZI ALLE PAGINE 42-43

Firmano Prodi
Veltroni e Errani
Sul referendum
disgelo nel Pd

Bersani «Quando ci sarà
da combattere lo faremo»

→ COLLINI A PAGINA 17

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it

YOU JEMMY Canale 808 di Sky

→ **Buferà sulle decisioni** del governo. Via Nazionale mette in guardia dagli effetti recessivi

Record di tasse e tagli selvaggi

Foto Lapresse

**Banca d'Italia** preoccupata per gli effetti recessivi della manovra del governo

Statali, medici, Enti locali, anche Cisl e Uil, la protesta contro la manovra si allarga mentre la Banca d'Italia e la Corte dei Conti mettono in evidenza le conseguenze sull'economia. Cresceremo ancora meno.

BIANCA DI GIOVANNI

bdigiovanni@unita.it

Rischio stagnazione, pressione fiscale a livelli record, forti dubbi di costituzionalità. Il giorno dopo l'intesa di Arcore sulla manovra si scatena il putiferio. Bankitalia e Corte dei Conti, audite in Senato, avvertono che con queste misure la crescita italiana si fermerà sotto l'1% quest'anno, "e sarà ancora più debole l'anno prossimo".

L'Italia resta ancora 5 punti sotto i livelli precedenti la crisi. Poca crescita vuol dire meno ricchezza. La bassa crescita mette a rischio anche il risanamento: per ogni punto di Pil perso, il rapporto deficit Pil aumenta di circa mezzo punto. Se a questo si aggiunge che le misure predisposte appaiono deboli, si fa

strada il dubbio che quel pareggio di bilancio su cui ci siamo impegnati in Europa non sarà raggiunto nei tempi previsti. Insomma, il Paese esce stremato, senza una visione: manca la ricetta economica. Nessuna misura per lo sviluppo, avverte Ignazio Visco, vicedirettore generale di Palazzo Koch. E non solo. Manca anche quella politica, visto che nel giro di 7 ore di incontro a Villa San Martino si è riusciti a scontentare l'intero Paese, pur di garantire a ciascun "pezzetto" di maggioranza la sua bandierina.

SI ROMPE LA TREGUA

Con l'intervento sulle pensioni, anche Cisl e Uil perdono e rompono la tregua armata che avevano avuto finora con l'esecutivo. I Comuni non credono allo "sconto di pena" annunciato: aspettano di leggere il testo. In ogni caso non si aspettano molto dalla cifra di due miliardi, dopo essere stati tosati per tre volte di seguito. A pesare poi come un macigno è tutto il capitolo pubblico impiego: solo loro, gli statali, contribuiranno al risanamento. Con tredicesi-

me, Tfr, e anche con quel contributo di solidarietà sopra i 90mila euro che Silvio Berlusconi si è ingegnato ad eliminare per i privati. Inammisibile disparità di trattamento, avverte l'Associazione nazionale magistrati. Dubbi anche sulla legittimità dell'intervento sulle pensioni per quel che riguarda il servizio militare. Sul riscatto della laurea scendono in campo i medici, tra i più penalizzati dalle nuove misure. Per non parlare del mondo della cooperazio-

La delusione

Anche Cisl e Uil adesso si sentono tradite da Sacconi

ne, colpito al cuore per ragioni essenzialmente ideologiche, senza veri motivi di bilancio.

Così nel giro di 24 ore quello che sembrava un patto blindato si frantuma in mille rivoli di polemiche. A questo punto l'iter parlamentare non appare affatto facile. Oggi la commissione Bilancio inizierà a esa-

minare il migliaio di emendamenti presentati. Quelli del governo non sono stati ancora depositati: il testo scritto e la relazione tecnica diranno molto sulla portata dell'intervento. Non sarà facile tradurre in misure tecnicamente forti quell'intesa politica. Non è un caso che fino alla serata di ieri in Commissione Bilancio non fosse ancora arrivato nulla. Se si confermeranno i tradizionali comportamenti del centrodestra, è molto probabile che un testo scritto si vedrà soltanto in Aula.

L'ASSENZA DELLE COPERTURE

In ogni caso quei testi dovranno far luce su quello che molti temono: l'assenza di coperture. A fare calcoli molto sommari, sembra che manchino ancora circa 4 miliardi. Il contributo di solidarietà, infatti, pesava molto di più di quello sulle pensioni relativo essenzialmente a chi ha raggiunto i 40 anni di anzianità. Così come ancora poco credibili sembrano gli annunci sulla lotta all'evasione. In particolare Bankitalia chiede soglie più basse per la tracciabilità.

La ricetta che arriva da Via Nazio-



Si prepara una dura battaglia parlamentare, a partire dalle coperture delle misure ipotizzate

Bankitalia bocchia la manovra

Staino



nale per far ripartire il Paese si fonda essenzialmente sulla diminuzione della pressione fiscale (che nel 2014 toccherà il record del 44,5% sul Pil) in favore delle attività produttive. Un' indicazione giunta da

Il percorso Valanga di correzioni, in attesa del solito maxi-emendamento

Visco ricalca il modello seguito in Germania: aumentare l'Iva per tagliare i contributi non pensionistici pagati dalle imprese. Significherebbe costo del lavoro più basso e anche più soldi nelle tasche dei lavoratori. Ma nulla di tutto questo è previsto nel testo Berlusconi-Tremonti-Bossi.

Negli articoli confezionati dal centrodestra si pensa soltanto a colpire i soliti (dipendenti, soprattutto se pubblici), a salvare i veri evasori sbandierando operazioni poco credibili, e a fare cassa per evitare bocciature europee. Intanto sono i mer-

cati a continuare a bocciare l'Italia. Per Visco anche lo spread "tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi sono ancora molto elevati" perché "i problemi di crescita dell'economia sono percepiti come un forte limite alla capacità di riequilibrio finanziario del paese", ha spiegato. Quanto alle altre misure, Bankitalia conferma la sua linea sulle pensioni: andrebbero riformate alzando decisamente l'età pensionabile. Solo questo provvedimento verrebbe letto come una misura strutturale. Bene per la Banca d'Italia ridurre le spese ristrutturando l'architettura istituzionale, cioè agendo sulle Province.

L'esame in Senato della manovra parte da qui: dai "buchi" ancora da coprire, dai conflitti su pensioni, pubblici e lavoro. Ma soprattutto parte dai forti elementi di iniquità. Niente viene chiesto ai grandi patrimoni, mentre i cittadini dovranno pagare il ticket sanitario (nella manovra di luglio) e il sicuro aumento delle tariffe per i servizi pubblici locali e per le addizionali che le amministrazioni decentrate saranno obbligate a imporre. ♦

Le due facce del decreto

Ecco come, dopo il vertice di Arcore, sono cambiati i punti principali della manovra. Cancellato il superprelievo, colpite le pensioni

COM'ERA	COM'È
SUPERPRELIEVO	
 Il governo era partito dall'ipotesi di un contributo di solidarietà sui redditi sopra i 90mila	Il contributo sparisce dalla manovra bis. Resterà solo a carico dei membri del Parlamento
PENSIONI	
 Nella prima «versione» della manovra non erano previsti ritocchi o misure relative alle pensioni	Il diritto alla pensione con 40 anni di contributi esclude dal calcolo laurea e servizio militare
EVASIONE	
 Nella prima stesura del testo non erano segnalate misure aggiuntive contro la lotta all'evasione	Nella manovra bis stretta alle società di comodo alle quali vengono intestati beni di lusso
TAGLI AGLI ENTI LOCALI	
 Inizialmente erano stati previsti circa 9,2 miliardi di tagli e minori investimenti	Due miliardi di euro di tagli in meno. Promessi più strumenti contro l'evasione
COOPERATIVE	
 La prima versione della manovra non prevedeva misure sulle cooperative	Dopo il vertice di Arcore è stata introdotta la riduzione dei vantaggi fiscali per le cooperative
IVA	
 Anche se il decreto non modifica l'Iva, l'ipotesi di aumento di un punto era stato al centro del negoziato	Negli emendamenti non trova posto alcun rialzo dell'imposta sul valore aggiunto
PROVINCE	
 Era prevista l'abolizione delle province sotto i 300mila abitanti	La cancellazione di tutte le Province è rimandata a una riforma costituzionale
COSTI DELLA POLITICA	
 Si era ventilata la possibilità di un taglio complessivo della spesa	Sarà dimezzato il numero dei parlamentari con un provvedimento costituzionale

→ **Rabbia** sul web e sui blog. Anche decine di migliaia di euro per riscattare un titolo di studio

Pensioni, rivolta su laurea e naja

Aleggia un'accusa: truffa. È rivolta sul web contro lo «scippo» del governo che ha escluso il servizio militare e il riscatto della laurea dal computo dei 40 anni di contribuzione per la pensione di anzianità.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

C'è chi, trent'anni fa, per la chiamata di leva perse il posto da apprendista. Chi lamenta i quasi 10mila euro «scippati» dallo Stato per 4 anni di studi riscattati. Chi quantifica in dieci volte tanto il danno subito da lui e sua moglie, un amore nato sui banchi dell'università. Chi si indigna per lo sfregio al servizio civile, *nomen omen*, chi mette in mezzo gli avvocati, chi auspica una *class action* contro l'Inps, chi - infine - si frega le mani per la gioia di aver lasciato l'Italia. Una parola aleggia ovunque: truffa.

Sulla Rete è rivolta contro la norma - ancora oscura quanto provvisoria nella formulazione - con cui il governo ha «sterilizzato» il servizio militare e il riscatto della laurea ai fini del calcolo dell'anzianità pensionistica. È uno degli emendamenti alla manovra di Ferragosto, approvata in commissione Bilancio a Palazzo Madama, frutto del vertice mordi e fuggi di Arcore: un micro-intervento settoriale sulle pensioni di anzianità, un bisturi (il terzo dopo l'apertura di due «finestre» in altrettanti anni) sulla soglia dei 40 anni di contributi. Una modifica che il *Sole 24* ore definisce «punitiva» mentre, *on line* e sui *social network*, nascono gruppi come «siete dei ladroni» ed «erano soldi e non fiches».

Con il nuovo regime, in vigore dal 2012, per andare in pensione a prescindere dall'età (cioè per via esclusivamente contributiva) bisognerà avere alle spalle almeno 40 anni di lavoro effettivo. Non conterranno più, come finora, gli anni del servizio di leva e dell'università. E chi ha già riscattato la laurea, con costi variabili da 10mila euro al triplo, a seconda dell'intervallo di tempo e dello stipendio che percepisce? Secondo Palazzo Chigi le annualità continueranno a valere ai fini del calcolo dell'ammontare della pensione. Cioè si andrà in pensione 4 anni dopo ma con una



In partenza per il servizio di leva

base imponibile più alta. Il che avrà effetto per chi ha cominciato a lavorare dopo il '95 fruendo del sistema pensionistico contributivo e per chi beneficia del sistema misto (retributivo fino a quell'anno e poi contributivo). Resta però scoperta una fetta di dipendenti, quella che nel '95 aveva già oltre 18 anni di contributi e

Lamonica (Cgil)

«Per i giovani il messaggio è: studiare non vale niente»

dunque va in pensione solo col retributivo. Per costoro - salvo norme transitorie - la pensione massima è calcolata su 40 anni di versamenti: dunque, una perdita secca di tempo e denaro.

Il governo non se ne cura. Non il ministro Sacconi, ideatore dei nuovi congegni e promotore della trattativa con la Cisl (che però, in una nota di ieri, «sollecita l'esecutivo a riti-

rare il provvedimento» minacciando mobilitazioni). Non la Lega, con Bossi in trincea sui lavoratori del Nord, ma che evidentemente non annovera gli studenti nello zoccolo duro del suo elettorato. Non Tremonti, pur tramutato dal fuoco amico nell'«intellettuale di Sondrio», proprio lui che al termine di un cruento consiglio dei ministri, con Bondi sull'orlo delle lacrime, sentenziò lapidario: «La cultura non dà il pane». Non la Gelmini, già ribattezzata dall'onda studentesca «ministra della Distruzione», che subisce l'ennesimo oltraggio al segmento di società che le fa riferimento.

De minimis non curat praetor, direbbe forse La Russa. Meglio concentrarsi sui numeri: su 180mila pensioni di anzianità erogate dall'Inps nel 2010 ben 125mila riguardavano i 40 anni di contributi. Il risparmio previsto è di 500 milioni di euro nel 2013, il doppio nel 2014. Purché, s'intende, non ci siano contraccolpi. Furibondi medici (i più colpiti: con specializzazione e tirocinio hanno in ballo 9-12 anni),

FIOM

In piazza Navona anche di sera il 6 settembre

Non solo lo sciopero generale. La Fiom per il 6 settembre aveva già da tempo prenotato piazza Navona per protestare contro la manovra. La decisione della Cgil di mettere proprio in quella data lo sciopero generale ha scompaginato i piani. Ma i metallurgici guidati da Maurizio Landini hanno deciso di non disdire la richiesta. Hanno solo chiesto di posticipare l'orario. Invece della mattina, si sposteranno alla sera. Alla chiusura delle 100 manifestazioni nazionali, delegazioni della Fiom da tutta Italia si sposteranno a Roma per continuare la protesta davanti al Senato. Nei giorni precedenti allo sciopero a livello locale spazio alla fantasia per veicolare le manifestazioni: volantini sulle spiagge della Sicilia, notti bianche a Cagliari, a Teramo e a Bologna, gazebo in tantissime città. **M.FR.**



Anche Cisl e Uil per il ritiro del provvedimento. Avvisaglie di contenzioso e di una class action

«Il governo preferisce gli evasori»

Foto Ansa



La protesta dilaga sul nostro sito www.unita.it

PAOLA VALLI
Derubata

Sono stata così «patacca» (come si dice in Romagna) da sborsare un sacco di soldi per riscattare l'università, e non solo, anche per pagarmi da sola i contributi per un periodo di aspettativa non retribuita che avevo preso. Oggi scopro che tutti i miei soldi sono finiti nel cesso, che forse non ricado più nemmeno nel regime retributivo perché ci ricadevo solo grazie al riscatto di questi anni di università, che in Italia sono sacri i patti con gli evasori «scudati» ma non con i lavoratori che hanno versato soldi per pagarsi di tasca loro i contributi (soldi nostri, mica rubati) e che con la colossale fregatura che mi sono presa ho salvato i calciatori e i super-mega-dirigenti dal contributo di solidarietà? Grazie, Italia, da una povera fessa che paga le tasse da tutta la vita perché non le può evadere, me le tolgono dalla busta paga.

ENZO CUCCAGNA
Io onesto militare di leva

Come previsto dalla legge italiana negli anni 80 ho svolto il servizio militare di leva di 13 mesi. Molti miei coetanei ottennero in modo truffaldino l'esonero approdando con largo anticipo nel mondo del lavoro. Feci il servizio di leva in un battaglione di massima operatività. Nato e in zona di frontiera (Friuli). E lo feci talmente bene che nella mia compagnia fui l'unico ad essere congedato con il grado di sottufficiale con encomio. Oggi il governo decide che quell'anno che ho donato allo Stato (Berlusconi, Bossi, Tremonti, Sacconi, La Russa, Brunetta, hanno fatto il servizio militare?) non mi viene più restituito sotto forma di cumulo previdenziale ai fini pensionistici. Come è stato fino ad ora per centinaia di migliaia di cittadini. Quindi io vengo considerato cittadino di serie B per avere correttamente servito (a differenza di altri) il mio Paese. Penso di avere sbagliato tutto nella vita.

Ad essere stato profondamente onesto sempre.

ANTONIO DEMATA
Doppia beffa

Ho iniziato l'università a 17,5 anni e l'ho completata da studente lavoratore, mi sarebbero spettati 4 anni su 5 di riscatto. Avendo una bruttissima e gravosa malattia, con il riscatto, sarei potuto andare via tra 3-4 anni (ammesso che io ci arrivai), avendo 31 anni di contributi effettivamente pagati. Con la manovra, sono obbligato a rimanere fino a 57 anni, cosa del tutto impossibile. Se lasciassi prima, dovrei aspettare i 65 anni di età senza una lira (dopo una vita di lavoro), dato che la mia regione, a differenza di altre, non mi riconosce né invalidità né accompagnamento. So che esistono decine di migliaia di lavoratori pubblici nella mia situazione e che nessuno ne parla. Persino in USA è prassi normale poter negoziare il prepensionamento, per chi ha almeno 30 anni di contributi ed è malato. Da noi lo Stato nega ai malati contribuenti di lunga data il semplice diritto ad una pensione di anzianità, arraffando i nostri risparmi e, così facendo, talvolta ci uccide.

FRANCESCA SARTORI
Buttati dalla finestra

Sono furibonda !!! 20.000euro di riscatto- università buttati dalla finestra e 5 anni di lavoro in più nel giro di un pomeriggio, quando avrei dovuto andare in pensione l'anno prossimo con 40 anni di contributi...! Ma si rendono conto questi pagliacci che han-

ZAIA: NOI NON VORREMMO...

«Noi vorremmo portare avanti la linea di non toccare le pensioni, penso che la battaglia sia ancora in fieri e non si può sapere come finirà». Così il presidente del Veneto, Luca Zaia.

no a che fare con delle persone e non con dei birilli??? 5 anni di lavoro in più sono una vita...

ATTILIO DITULLIO
A un passo dalla pensione

Insomma... maturavo i 40 anni di lavoro a giugno 2013, contando il militare e avevo la finestra al primo aprile 2014! Data curiosa, c'era da aspettarselo. Tuttavia, consideravo inevitabile un intervento sulle pensioni e mi aspettavo che sparissero i 40 anni... ma questa è veramente una carognata. Mi spiace per i laureati, sinceramente, ma il militare era un obbligo, e solo per i maschi! E poi blateravano, a proposito dell'idea di far ripagare (?) i capitali scudati, che suavia, non si può, lo Stato ha preso un impegno... Invece quei fessi che negli anni 70 hanno fatto il militare si possono usare per far passare una colossale modifica delle pensioni camuffata! Da anni dico ai miei figli di darsi da fare e andare via da questo paese, per me è tardi. Mio padre morì a 61 anni dopo essere andato in pensione a 60. Io gli assomiglio molto fisicamente e anche nelle magagne... farò la stessa fine, con la differenza però che sarò ancora lì a lavorare...

PINO
Vince l'illegalità

E' inconcepibile per una persona sana di mente: io che ho riscattato i miei 5 anni di laurea e che mi sono costati 30.000 euro devo accettare e stare zitto, nel frattempo gli scudati al 5% non si possono "legalmente" toccare;non è possibile accettare tutta questa illegalità diffusa dove i diritti acquisiti di alcuni sono opinabili e la casta decide sulla vita dei cittadini (i più) senza che nessuno li difenda adeguatamente. Ritengo sia opportuno promuovere una class action o rivolgersi alla Corte di Giustizia Europea visto che qui il regime non ci permette di richiedere il riconoscimento dei diritti acquisiti secondo legge

psicologi, laureati di ogni tipo. Delusi e traditi si sentono quelli che hanno fatto il servizio militare - sottoleneano - obbligatorio. Anche la Cgil è sul piede di guerra. Camusso parla di «golpe», Vera Lamonica, segretaria confederale, di norma «inaccettabile e illegittima». Non solo sciopero, quindi: «Apriremo un contenzioso infinito. Se il testo resta così, vedo un allungamento *ad libitum* della permanenza al lavoro per alcuni, e un messaggio devastante ai giovani: studiare non vale niente. Il militare poi era obbligatorio e faceva parte di un patto con lo Stato: *pacta sunt servanda* vale solo per i capitali scudati?».

Lamonica individua infine due «mine vaganti». Una: «E se scorporando laurea e militare qualcuno si ritrova a passare dal sistema misto a quello retributivo? Allora sì che gli effetti sarebbero pesanti». E due: «Il testo parla di "effettivo lavoro". Ma i contributi figurativi riguardano molte altre situazioni: maternità, infortunio, invalidità...». Effetti indesiderati persino per il governo. ❖

L'Alleanza delle cooperative lancia l'allarme contro le misure annunciate dalla maggioranza: un taglio indiscriminato delle agevolazioni all'unico settore che finora ha resistito alla crisi e aumentato l'occupazione.

F.C.

ROMA

Il comunicato dell'Alleanza delle cooperative italiane, l'organismo unitario che raccoglie Confcooperative, Agci e Legacoop, è insolitamente allarmato. «La lezione della crisi ha fatto capire in tutto il mondo che le cooperative sono un modello d'impresa da valorizzare - dice Luigi Marino, presidente di Confcooperative e portavoce dell'Alleanza - sorprendentemente nel vertice di maggioranza di Arcore si è proposto un intervento che colpirebbe l'unica forma di impresa solidaristica». Nella fase di crisi, prosegue la nota, le cooperative hanno privilegiato l'occupazione, che hanno continuato a incrementare, sacrificando la redditività dell'impresa, mentre «continuano ad assicu-

Il comunicato

«Alla base delle scelte dati vecchi e informazioni di parte»

rare i servizi di welfare e alla persona», nonostante «gli annosi ritardi di pagamento» della pubblica amministrazione, che si acuiranno in seguito ai tagli disposti per gli enti locali. «Ci pare di capire - aggiunge Marino - che alla base degli orientamenti del vertice di maggioranza continuano a esserci dati vecchi e informazioni di parte alimentati da concorrenti».

L'intervento fiscale, insiste l'Alleanza, significherebbe poco per la manovra da 45 miliardi, ma significa tanto per le cooperative per le quali avrebbe effetti gravissimi: ne bloccherebbe la capitalizzazione (come ieri ha ricordato anche la Banca d'Italia, a proposito delle cooperative di credito). «Dopo il vertice di Arcore - conclude la nota - speriamo che il governo in pieno spirito di responsabilità e di saggezza trovi la capacità e il coraggio di rivedere l'orientamento che avrebbe gravi conseguenze sulle cooperative, sull'economia del Paese e che colpirebbe proprio le imprese più deboli».

Quest'ultima affermazione, che il provvedimento finirebbe per colpire proprio le imprese più deboli, è l'unico punto del comunicato che non convince del tutto Mattia Gra-



In questa immagine l'interno di una Coop. L'intero settore nel mirino della manovra

→ **L'alleanza delle coop** lancia l'allarme contro la manovra estiva

→ **«La crisi** ha fatto capire in tutto il mondo che il nostro è un modello»

La vendetta di Silvio contro l'economia sociale e solidale

nata, storico dell'Università di Milano - nonché membro della presidenza di Legacoop Lombardia - che all'economia sociale ha dedicato diversi libri (l'ultimo, «Sinistra e mercato», uscito l'anno scorso per Aliberti). «La cooperazione esprime tra le imprese più solide del sistema produttivo italiano, anche perché sono tra le più controllate», spiega Granata. «Quello che mi colpisce della decisione annunciata dalla maggioranza

è proprio l'aspetto di politica industriale: in una fase di crisi come questa, andiamo ad azzoppare l'unico cavallo della scuderia che si è dimostrato ancora in grado di correre?».

Nel mondo della cooperazione, com'è comprensibile, i toni non sono sempre e ovunque così pacati. «Soltanto il fascismo è stato altrettanto punitivo nei confronti delle cooperative, che oggi hanno benefici fiscali solo per la parte di utili desti-

nati a riserva indivisibile e necessari per nuovi investimenti e nuova occupazione», dichiara per esempio Marco Minella, segretario generale di Camst, colosso bolognese della ristorazione. «Berlusconi e Bossi - sostiene in una nota - vogliono colpire un sistema di imprese che con grande impegno e originalità coniuga efficienza imprenditoriale e impegno sociale, capacità competitiva e massima attenzione all'occupazione gio-



Foto Ansa

Intervista a Giuliano Poletti

«Così il governo colpisce chi lavora per la crescita»

Il leader di Legacoop contesta le misure punitive dell'esecutivo. «Non siamo società di comodo, abbiamo un grande ruolo nello sviluppo economico del Paese»

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Il taglio alle agevolazioni delle cooperative annunciato dalla maggioranza, dice Giuliano Poletti, è «sbagliato in linea di principio, da qualsiasi punto di vista si guardi al problema». La ragione, spiega il presidente di Legacoop, è semplice: «In un momento in cui c'è bisogno di promuovere crescita e sviluppo, dinanzi a dati secondo cui le imprese cooperative negli ultimi due-tre anni di crisi acuta hanno mostrato di saper tenere, hanno limitato gli utili ma salvaguardato e in alcuni casi anche aumentato l'occupazione, è evidente che intervenire in questo modo, in questa fase, non è utile a nessuno, da nessun punto di vista».

Secondo la maggioranza è utile al fisco, quindi ai contribuenti che si vedrebbero risparmiare nuove tasse. Contesta questi calcoli?

«Premesso che per fare qualsiasi cifra bisognerebbe avere davanti norme precise e parametri chiari, è comunque chiarissimo che i numeri che sono stati diffusi sui giornali non corrispondono minimamente alla realtà. Il gettito ricavabile dal taglio delle agevolazioni alle cooperative sarebbe ben più basso di quanto si dice. Ripeto, per essere precisi bisognerebbe sapere quali sono le esatte intenzioni del governo, ma certo la cifra di 750 milioni di euro come ricavato del taglio non è credibile, è enormemente sopravvalutata».

Poco o tanto che sia, quello che viene esplicitamente messo in discussione è il principio del regime agevolato, considerato un privilegio ingiustificato. Cosa rispondete?

«Nella normativa c'è un equilibrio

**Chi è
Tra impegno politico
e lavoro negli enti locali**



NATO A IMOLA
ELETTO NEL GENNAIO 2003
EX CONSIGLIERE COMUNALE

tra le agevolazioni fiscali e i corrispondenti obblighi, cui bisogna sottostare per godere di quei benefici. Le riserve obbligatorie, l'indivisibilità permanente e definitiva degli utili portati a riserva anche in forma volontaria... se si scardina l'ordinamento fiscale, smette di avere ragion d'essere anche la regolazione civilistica. Pian piano, semplicemente, verrebbero meno le ragioni per farla, una cooperativa. Per non parlare di tutta una serie di controlli, revisioni e certificazioni sui bilanci, tutte cose che costano, naturalmente, e che senza le agevolazioni renderebbero paradossalmente più onerosa un'impresa cooperativa che una non cooperativa. E poi c'è anche una questione costituzionale...».

Si riferisce all'articolo 45?

«Certo. In quell'articolo infatti si dice chiaramente che la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione, ne promuove

l'incremento e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità».

Vi diranno che siete legati al passato...

«Al contrario. Dopo l'esplosione della grande crisi mondiale è divenuto evidente a tutti che il pluralismo delle forme di impresa è un bene per il mercato. E se questo ormai in Europa lo dicono tutti, proprio in Italia, dove la cooperazione ha una storia e ha raggiunto risultati importanti, non può essere questo il modo di promuoverla. Quanto all'accusa di passatismo, vorrei sottolineare che la stessa Alleanza delle cooperative in cui si sono riunite Confcooperative, Legacoop e Agci, è il segno di un'organizzazione che si sta modernizzando, ormai lontanissima da vecchie logiche di appartenenza politica».

Resta il fatto che in un momento di crisi, nell'opinione pubblica, l'associazione tra agevolazione e privilegio fiscale è immediata. Dai giornali sembra che la maggioranza voglia equipararvi addirittura alle società di comodo. Come vi difendete?

«L'apparente equiparazione alle società di comodo speriamo sia solo una svista dovuta al caso, al fatto che nella stesura del testo le due questioni sono finite un po' accanto all'altra. Vorrei dire peraltro che in alcuni segmenti, da alcune verifiche che abbiamo fatto, è emerso che a parità di fatturato le cooperative si trovano a pagare già oggi almeno tanto quanto le altre imprese del settore. Perché se a parità di volumi di fatturato un'azienda dichiara meno utili è chiaro che paga meno tasse».

Riassumendo, che cosa dovrebbe fare il governo?

«Noi abbiamo sempre sostenuto che il problema non era di ridurre le condizioni di vantaggio fiscale per le cooperative, ma di promuovere anche le altre imprese dove i soci decidono di reinvestire gli utili nell'azienda, anziché dividerli. Ma naturalmente questi imprenditori dovrebbero accettare qualche regola, come del resto le accettano le cooperative... in ogni caso, pensiamo che le forze sociali, quando se ne mettono in discussione gli interessi e si decide di cambiare le regole del gioco all'improvviso, dovrebbero essere ascoltate dal legislatore, per avere almeno cognizione delle loro valutazioni. Per questo motivo chiediamo al governo di essere sentiti».

vanile. Questo è il volto di questo governo in agonia culturale».

D'altronde, come ricorda Grana, dagli anni 90 a oggi le agevolazioni fiscali per le coop sono state già ritoccate al ribasso diverse volte. «Ormai ne è rimasto ben poco, il minimo indispensabile perché si ottemperi all'articolo 45 della Costituzione». Articolo che recita: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità».

Questo è il motivo per cui le cooperative hanno goduto fino a oggi di un regime fiscale agevolato, che ha permesso loro di raggiungere livelli di capitalizzazione mediamente superiore a quelli delle altre imprese italiane (innanzi tutto perché vincolate al reinvestimento degli utili nell'azienda). E questa è anche la prima ragione per cui le coop hanno resistito meglio delle altre imprese alla crisi. Andare a toccare questo aspetto proprio ora, osserva Grana, dimostrerebbe quanto meno «scarsa lungimiranza». ♦

→ **Con gli emendamenti** in crisi il piano Sacconi di isolare Corso Italia. Camusso: rafforzano le nostre ragioni

Cgil: sulle pensioni è un golpe

L'intervento sulle pensioni criticato da tutti i sindacati. La Uil verso lo sciopero generale dei dipendenti pubblici, la Cisl già mobilitata. Camusso: rafforzano le ragioni del nostro sciopero generale del 6 settembre

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Il «golpe» (Camusso dixit) del governo sulle pensioni produce un sostanziale ricompattamento dei sindacati e mette in difficoltà il piano di Sacconi che mirava a isolare la Cgil. La segreteria nazionale del sindacato guidato da Luigi Angeletti ha deciso di andare verso uno «sciopero generale dei dipendenti pubblici». Una decisione epocale perché l'ultimo sciopero della Uil fu indetto più di due anni fa. Sulla stessa linea la Cisl di Bonanni che con una nota della segreteria confederale annuncia che «deciderà nelle prossime ore iniziative di protesta e di mobilitazione». Non che i rapporti tra le tre confederazioni siano di colpo diventati idilliaci (ieri, prima della notizia dello sciopero della Uil, le punture di spillo tra i leader non erano mancate), però la reazione alla norma sul riscatto degli anni di anzianità ha prodotto la stessa risposta: «inaccettabile e profondamente iniqua», soprattutto per i dipendenti pubblici, i più colpiti dalle varie manovre.

La Cisl della giudica «inaccettabile e fortemente iniquo» il provvedimento previsto dalla manovra in materia di pensioni in quanto «discriminatorio nei confronti dei lavoratori che hanno pagato di tasca propria il riscatto della laurea sulla base delle norme vigenti, azzerrando di fatto anche i contributi del servizio militare».

In un linguaggio un po' sindacale, la Uil va oltre. La segreteria nazionale ieri ha «deciso di avviare un percorso di mobilitazione» e in questo quadro «il Comitato centrale della Uil nazionale, già convocato per il prossimo 16 settembre, deciderà, anche sulla base degli effetti della mobilitazione, la data di uno sciopero generale dei lavoratori del pubblico impiego».

«MANOVRA PEGGIORATA»

È stata comunque Susanna Camusso-

so ad usare i toni più forti. Per il segretario generale della Cgil dal vertice di Villa San Martino è uscito un vero e proprio «golpe sulle pensioni». Un vertice che ha «perfino peggiorato» la manovra. E per questo le ragioni dello sciopero di martedì 6 settembre, ragione della conferenza stampa convocata a Corso Italia, «sono se è possibile aumentate». «Basandosi sul comunicato finale di ieri e senza testi di emendamenti», la leader Cgil di rosso vestita ha snocciolato tutti i peggioramenti della manovra uscita da Arcore. «Una manovra tutt'altro che stravolta», visto che «solo due articoli su 20 sono stati cambiati». Il più «iniquo» è quello sulle pensioni. «Avevano promesso di non toccarle e hanno fatto un golpe della cui gravità non ci si è ancora accorti». Il provvedimento sul riscatto di servizio militare «è una discriminazione di genere» (e detto da una donna ha ancora più significato), «in particolare per i lavoratori precoci e gli operai», che saranno costretti a lavorare un anno in più. Quello sugli anni dell'università «farà andare medici in pensione a 70 anni, facendo perdere ad ogni laureato, che pagando profumatamente il riscatto aveva fatto un contratto con lo Stato, dai 4 agli 8 anni di contributi» e «ancora più grave dà il messaggio ai giovani che studiare non è importante, rinviando *sine die* il loro inserimento nel mondo del lavoro perché blocca il turn over». Un provvedimento che colpisce le assunzioni promesse nella scuola e in particolare i dipendenti pubblici. «Per loro rimane il contributo di solidarietà e tutte le norme sulla tredicesima, facendogli pagare il prezzo più alto». La morale è che i «cambiamenti colpiscono ancora di

6 settembre
La parola d'ordine sarà: «Nessuna rassegnazione»

più i lavoratori dipendenti, ribadendo il carattere classista della manovra». Il segretario della Cgil poi ricorda «lo spirito di vendetta con cui si colpiscono il sistema cooperativo e il settore delle energie rinnovabili, gli unici in utile, aumentando il carattere depressivo della manovra». Rimangono poi «tutte le norme dema-



Susanna Camusso presenta lo sciopero generale del 6 settembre

gogiche sulle festività, sull'articolo 8 e la vergogna delle norme ghetto sui disabili».

SCIOPERO IN 100 PIAZZE

Per tutti questi motivi martedì 6 settembre la Cgil scenderà in 100 piazze e la parola d'ordine è «Nessuna rassegnazione» (messaggio con cui si chiude lo spot illustrato dal segretario confederale Enrico Panini) per cambiare la manovra (in quei giorni in discussione in Parlamento) con «urgenza», davanti ad «una stagione straordinaria, senza precedenti». «Cento piazze per un'altra manovra possibile», spiega Panini, che annuncia di aver demandato «a società esterne il calcolo dell'adesione allo sciopero», «precedendo le stime da 3 per cento che il governo farà sicuramente». ♦

L'INIZIATIVA

**L'UNITÀ
IN UNA PENNA**

Uno stile classico, che si richiama alla tradizione, e al suo interno un'anima moderna e tecnologica. Proprio come l'Unità: lo storico quotidiano italiano fondato da Antonio Gramsci, ma anche il primo giornale nazionale ad avere un sito web. Nella penna targata Unità, infatti, in vendita a 5 euro allo stand del giornale alla Festa nazionale del Partito Democratico a Pesaro, è



La Uil proclama lo sciopero per gli statali dopo due anni. La Cisl si dichiara pronta alla mobilitazione

E i sindacati si ricompattano

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



L'opposizione: i conti non tornano mancano 5 miliardi

Bersani: «Italia senza timone, dall'estero lo capiscono». Di Pietro: «Manovra omicida, maggioranza come Nerone che cantava mentre Roma bruciava». Casini: «I conti non tornano, temo i mercati».

VIRGINIA LORI

politica@unita.it

Da "Nerone" al "patto di Arcore" ai "conti che non tornano". Le opposizioni bocciano anche l'ultima versione del pacchetto ferragostano. Nel mirino gli emendamenti sulle pensioni di anzianità, in particolare il congelamento del riscatto di laurea e servizio militare (su cui peraltro c'è bagarre nel governo stesso). E i timori che i mercati non credano all'operazione di fine estate, punendo comunque il nostro Paese.

Durissimo il Pd. Pier Luigi Bersani avverte: «Dal mondo pensano che l'Italia sia senza timone». E in una nota: «La giustizia di Arcore e di Bellerio è dunque la seguente: non si può rompere il patto con gli evasori fiscali e gli esportatori illeciti di capitali, ma lo si può rompere con chi è stato tanto fesso da servire il paese facendo il militare o da studiare e poi riscattare di tasca propria la laurea. Dopo il patto di Arcore, i conti della manovra del governo tornano ancora di meno e le ingiustizie pesano ancora di più».

Anna Finocchiaro invita l'esecutivo a «scoprire le carte»: «Mancano all'appello gli emendamenti e 4-5 miliardi ai saldi di bilancio. Siamo di fronte a una situazione grave del Paese che richiede competenza, serietà e correttezza. Dopo un tira e molla che dura da tutta l'estate, il governo non ha ancora tradotto in emendamenti quelle che ha spacciato come solenni decisioni assunte ad Arcore».

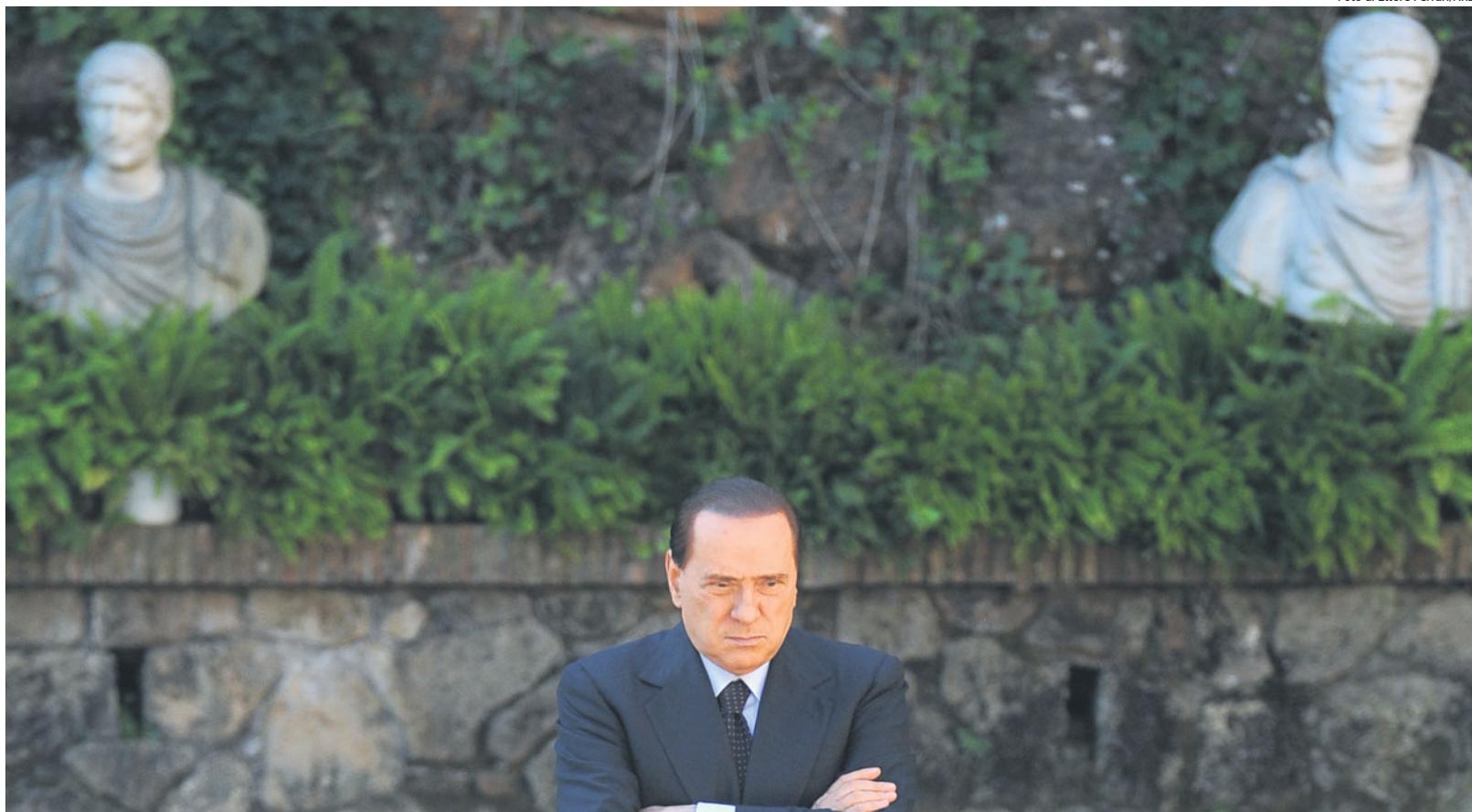
Toni, al solito, evocativi per Anto-

nio Di Pietro: una manovra «mortale, iniqua, omicida, indegna di un Paese civile», che «colpisce i ceti più deboli». Il «circolo di Arcore ha fatto scempio della giustizia, della legalità e delle pari opportunità premiando i furbi, gli evasori e deprimendo le fasce più deboli». Il leader IdV descrive una maggioranza «entusiasta come Nerone, che, mentre Roma bruciava, suonava, cantava ed era, anche lui, entusiasta».

Molto scettico anche Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, che parla di intervento «truffaldino» sulle pensioni e teme le reazioni dei mercati. «Così come è la manovra non ha le coperture: mercati e investitori non ci metteranno molto a capirlo - avverte Casini al Tg3 - e quindi credo che vedremo novità aggiuntive nelle prossime ore perché le cose così non reggono». Soprattutto, dopo il vertice di Arcore, «i conti non tornano: c'è un buco di 5 miliardi», che non può essere 'tappato' da interventi come quello «vessatorio per le coop», e come quello sulle pensioni che «non darà l'introito stimato». Casini ricorda che «come Terzo Polo abbiamo chiesto di accelerare gli scalini, di farli entrare in vigore nel 2012: quella sarebbe stata una riforma, non il pasticcio truffaldino per chi ha riscattato gli anni di laurea e militare». E lo stesso aggettivo, «truffaldino», Casini lo usa anche per il ddl costituzionale sull'abolizione delle province e il dimezzamento dei parlamentari. In particolare il taglio delle province «si poteva fare subito, ma si è voluto ritardare e rinviare anche questa scelta coraggiosa e necessaria». Infine, «ci è stato dato ascolto sul contributo di solidarietà, salvo che non si capisce perché debba rimanere per gli statali: un'iniquità che non condivido». ♦

contenuta anche una memoria usb della capienza di 2 gigabyte e una chiave elettronica per accedere ad un abbonamento gratuito per sfogliare il giornale on line per una settimana e leggere tutti gli articoli e le inchieste. Un pieno di valore per entrare nel mondo web dell'Unità, uno dei siti di informazione più seguiti in Italia, e per leggere per sette giorni, ogni mattina dalle 6, tutti gli approfondimenti, le rubriche e i dossier dell'Unità in edicola. Ma le novità non finiscono. Da oggi sono disponibili nuove formule per sottoscrivere gli abbonamenti

on line al quotidiano ed una innovativa interfaccia per sfogliare le pagine di tutte le edizioni in edicola e integrarle con tutti i contenuti multimediali del sito web: video, fotogallery, commenti e animazioni. Oltre agli abbonamenti classici c'è la possibilità di acquistare on line anche la singola copia del giornale e di pagarla 1 euro invece di 1,20 euro. E per pagare si può anche scegliere di usare il cellulare: basta digitare il numero di telefono e l'importo sarà scalato dal credito telefonico. Insomma, diventa sempre più facile stare con l'Unità.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

→ **Manovra** Dopo lo scampato pericolo il premier ritrova la parola in un'intervista a Studio Aperto

→ **Il Cavaliere** ottimista: «Norme più eque e sostenibili». Ma si pensa alle modifiche d'aula

Berlusconi: «Avanti fino al 2013» Ma la maggioranza già vacilla

Il giorno dopo il vertice di Arco il premier affida a Studio Aperto la sua soddisfazione per lo scampato pericolo di inciampare nella manovra. «È più equa e sostenibile» si è compiaciuto Berlusconi.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Dopo aver taciuto per giorni e giorni, dopo aver fatto sentire davvero poco la sua voce anche nelle sette ore di vertice a casa sua, Silvio Berlusconi ha scelto le telecamere amiche di Studio Aperto per raccontare la manovra bis uscita dal confronto tra alleati che stanno insieme ormai solo per convenienza. Il premier, come consuetudine, ha illustrato come inarrivabili e dirimenti novità positive le iniziative

che stanno indignando l'intero Paese e suscitando più allarme dell'uragano Irene. Tanto più che quello, l'uragano, è passato mentre i danni delle pensate di governo rischiano di provocare danni irreversibili. Ma è lo stile della casa che non sorprende più. E cambiamenti affidati a modifiche costituzionali come l'eliminazione delle Province e la riduzione del numero dei parlamentari, quindi inevitabilmente al di là da venire, sono stati illustrati come già acquisiti. La differenza con il passato è che ormai sono sempre di meno quelli disposti a credergli. E chissà che la verifica dello scontento generalizzato, dai cittadini penalizzati ai sindacati, dalla Banca d'Italia e alla Corte dei Conti, non porti ancora a ripensamenti. Ci sono da valutare gli emendamenti, oltre 1.300 già presentati in Senato. C'è il fitto

scambio di opinioni che ha caratterizzato la giornata del dopo vertice con il ministro Sacconi al centro della bufera alla disperata ricerca di ritocchi accettabili su naja e riscatti

All'opposizione
«Noi siamo aperti ai contributi e ai suggerimenti»

Il Quirinale
Nessun commento in attesa del testo definitivo

che però sembra porterebbero di nuovo a mettere in discussione l'aumento dell'Iva. In vista potrebbero esserci altre versioni di una mano-

vra che già è diversa rispetto alla versione di Ferragosto che però, garantisce il premier «lascia i saldi invariati». Dice lui. Anche se chi ha fatto due conti parla di almeno cinque miliardi in meno che non è chiaro dove saranno reperiti per mantenere gli impegni presi e confermati, a cominciare da quelli con l'Europa che non aspetta altro che di vedere la stesura finale di un provvedimento «che nessun governo sarebbe riuscito a fare» in tempi così rapidi ma che si è reso necessario «per ottenere l'intervento della Bce, una sorta di ombrello fidejussorio a tutela dei nostri titoli di Stato sotto attacco della speculazione».

LA FIDUCIA
Dunque il Cavaliere è «soddisfatto», anzi «molto soddisfatto» perché la manovra di Arco è «più equa e so-



stenibile» e dalla quadra, per dirla con Bossi, trovata dopo sette ore di confronto se ne può dedurre, o almeno si può affermare che «disponiamo della maggioranza e della coesione politica per approvarla» magari con il contributo dell'opposizione che «auspichiamo possa unirsi a noi». Tendere la mano non costa nulla, tanto c'è sempre la possibilità di chiudere la partita con la fiducia. L'importante, per ora, è poter affermare che la maggioranza è coesa e che gli attriti con la Lega e con Tremonti sono stati solo «romanzi d'agosto» scritti dai soliti giornali.

Il premier ad Arcore che non sembra disposto a farsi rivedere se non al vertice di Parigi sulla Libia. Tremonti a Lorenzago. I leghisti in stretto collegamento tra loro per cercare il modo di fare una decorosa marcia indietro e di tenere così fede all'impegno di non toccare le pensioni arrivando, sembra, anche a minacciare un'uscita dal governo a dimostrazione che la coesione dalle parti del centrodestra è un concetto relativo.

In questi giorni sta diventando sempre più evidente la sensazione di «angoscioso presente» evocata dal presidente della Repubblica nel suo discorso a Rimini. Quanto sta accadendo non può che aver aggravato «l'inquietudine» espressa più volte da Napolitano che non può essere certo tranquillizzato dall'evolversi della situazione. Dal Quirinale nessun commento ma grande attenzione in attesa del concretizzarsi della struttura definitiva della manovra. Resta ferma l'esigenza che nel confronto parlamentare si arrivi a quelle «soluzioni eque ed accettabili» dalla più ampia platea di cittadini coinvolti nelle misure che, è imperativo categorico, alla fine dovranno «lasciare invariati i saldi». Perché è al Parlamento che toccherà sciogliere i nodi dopo un dibattito che affronti nel profondo le misure da prendere. E che è auspicabile non si concluda con la prova di forza della fiducia. ❖

Scajola e la casa di Roma «Ma ci dormo soltanto» Il reato presto prescritto

L'ex ministro dello Sviluppo ha riferito che la casa con vista Colosseo non è stata ancora ceduta come aveva promesso. In un'intervista ha detto che quando è a Roma ci torna a dormire ogni tanto.

PINO STOPPON
ROMA

Era stata pagata «a sua insaputa». Con assegni circolari che facevano capo all'imprenditore romano Diego Anemone. Una volta che i magistrati gli avevano aperto finalmente gli occhi - rimase celebre la testimonianza dell'architetto Angelo Zampolini che ai magistrati disse di aver portato «personalmente al ministero gli assegni circolari dove si doveva stipulare l'atto» - si era dimesso da ministro dello Sviluppo economico tra mille polemiche. Poi al Corriere della Sera disse che quell'appartamento vista Colosseo in via Fagutale a Roma - che nel 2004 venne ceduto dalle sorelle Barbara e Beatrice Papa per 900mila euro in contanti - sarebbe stato ceduto al più presto. «Ho dato mandato ai miei legali - eravamo nel settembre del 2010 - di vendere la casa. Mi riprendo il mio prezzo e la differenza rispetto a quello che avevo versato, 900mila euro, so già a quali organizzazioni di beneficenza darla».

Un mistero rimasto avvolto nelle nebbie. I nomi, naturalmente, nessuno li conosce ancora. Perché Scajola quella casa non solo non l'ha mai venduta ma ci continua a



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Claudio Scajola

vivere. «Sì è vero - ha detto l'ex ministro due giorni fa di nuovo al Corriere della Sera - che poi ci sono ritornato. Sono stato via tre o quattro mesi. Poi, ultimamente, durante le trasferte a Roma sono rientrato. Ma solo a dormire. Del resto, dopo un anno e mezzo di indagini...».

INDAGINI

Dunque, alla faccia dei buoni propositi, la casa di 200 metri quadri rima-

ne di proprietà dell'ex ministro. «Ma è tuttora in vendita» ha assicurato nuovamente Scajola. Passato lo scandalo che cosa resta? Forse più nulla. Anche l'aspetto penale presto non ci sarà più. La prescrizione, il reato è quello del finanziamento illecito, potrebbe mettere la parola fine sul caso. Il rischio prescrizione è subordinato ai sette anni e mezzo che decorrono dalla commissione del presunto reato, ossia l'acquisizione dell'appartamento, datata 2004.

Ieri il difensore di Scajola, Giorgio Perroni, ha incontrato il procuratore aggiunto Alberto Caperna, titolare degli accertamenti insieme con i sostituti Ilaria Calo e Roberto Felici. Al momento non sarebbe in calendario una convocazione dell'ex ministro in procura a Roma. Più probabile, secondo quanto si è appreso a piazzale Clodio, il deposito di una memoria difensiva da parte dell'indagato. «Non possiamo dire nulla in questa fase - ha detto Perroni - vedremo nei prossimi giorni quali passi compiere. Ora non vogliamo fare alcun commento».

Al centro degli accertamenti finiti al vaglio degli inquirenti romani, investiti della questione per competenza territoriale, dai colleghi di Perugia (già titolari di indagini sugli appalti previsti per il G8) non c'è solo l'immobile di via del Fagutale. Il procuratore capo Giovanni Ferrara e l'aggiunto Alberto Caperna coordinano ulteriori indagini che sono state avviate sulla cosiddetta «lista» di favori attribuita all'imprenditore Diego Anemone. «Attendo con la stessa serenità e la medesima riservatezza che hanno sinora contraddistinto il mio comportamento, che i magistrati romani portino a termine il loro lavoro, nella convinzione - ha detto Scajola - che verrà certamente chiarita la mia estraneità ai fatti». Nel frattempo la casa resta lì dov'è. ❖

FESTA
PESARO DEMOCRATICA NAZIONALE
2011
27 AGOSTO
11 SETTEMBRE
L'ITALIA DI DOMANI
www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU EMILY Canale 808 di Sky

MERCOLEDÌ 31 AGOSTO

SALA DIBATTITI

PIAZZA DEL POPOLO

ore 18.00 **L'Italia di domani: un nuovo patto fiscale** Alberto Fluvi, Stefano Fassina, Maurizio Petriccioli, Claudio Siciliotti, Massimo Vannucci
ore 19.00 **L'Italia di domani** Paolo Ferrero, Sergio D'Antoni
ore 21.00 **L'agricoltura europea e le nuove sfide globali** Enzo Lavarra, Paolo De Castro, Giuseppe Politi, Paolo

Petrini, Alfonso Andria
ore 22.00 **La vita istruzioni per l'uso** Pierluigi Vigna - May Chidiac

SPAZIO LIBRERIA

ore 18.00 **Sergio Staino - Stainoterapia Dell'amore** con Sergio Staino e Lino Paganelli
ore 19.00 **Bruno Magno - Diavolo di un Santo** con Sergio Staino e Graziella Falconi
ore 21.00 **Maurizio Boldrini - Miti di città** con Franco Ceccuzzi e Nicola Sodano

TEATRO - PALAZZO MAZZOLARI MOSCA

ore 21.00 **"Tango"** di Francesca Zanni - Teatro di Pesaro la Piccola Ribalta. Regia di M. Cipollini con A. Paoloni e C. Capparelli

CINEMA ASTRA

ore 18.00 film **"La terrazza"** di Ettore Scola
ore 21.00 film **"Una giornata particolare"** di Ettore Scola

LUDOTECA

ore 20.30 **Torneo di Burraco**

SPAZIO BAMBINI

ROCCA COSTANZA

ore 17.30 **Racconti e storie con gli artigiani** a cura di Diana Saponara
ore 18.00/20.00 **Pezzettino** - Laboratorio Piccolo Piccolo a cura di Libreria Le foglie d'oro
ore 20.30/23.00 **Faccia da mostro** - Maschere scacciamostri a cura di Libreria Le foglie d'oro

JAZZ VILLAGE

CORTILE PALAZZO RICCI

ore 21.15 **Parole di Jazz**
ore 21.30 **MP's Jazz Bunch**

ore 23.00 **Jam Session** a cura di Pesaro Jazz Club

ARENA CONCERTI

ROCCA COSTANZA

ore 21.00 **Barry Smith & The Root Raggae**, tributo a Bob Marley

MUSICA NEL CORTILE

ROCCA COSTANZA

dalle ore 18.30 alle ore 21.00 **DJ Giovanni Gigliotti**
ore 23.00 **Blues Others Trio**

BALERA

21.00 **Josellito**



→ **Il consigliere** regionale scrive ai vertici: «Se le indagini non chiariranno, non sarò certo io...»

→ **L'inchiesta:** indagato un manager di Banca Intesa per l'autostrada Milano-Serravalle

Penati: «Non mi nasconderò dietro alla prescrizione»

Prende carta e penna e scrive alla segreteria milanese del Pd Filippo Penati, indagato nella vicenda sulle presunte tangenti legate all'area Falck. L'inchiesta da ieri vede sotto lente anche un dirigente Banca Intesa.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Se al termine delle indagini che sono tuttora in corso, tutto non verrà chiarito, non sarò certo io a nascondermi dietro la prescrizione». È il passaggio più importante della lettera scritta da Filippo Penati alla direzione provinciale del Pd, che ieri sera si è riunita per discutere il caso delle presunte tangenti sull'area

Falck di Sesto San Giovanni, l'indagine della procura di Monza che ha nell'ex sindaco della Stalingrado d'Italia il più importante indagato.

Corruzione, concussione, finanziamento illecito ai partiti, sono le accuse che i pm monzesi Walter Mapelli e Franca Macchia contestano a Penati. Ma nell'ordinanza con cui il gip Anna Magelli ha respinto giovedì scorso l'arresto del politico sestese, resta solo la corruzione. A puntare il dito contro l'esponente democratico già presidente della provincia di Milano, sono due imprenditori: Piero Di Caterina, attivo nell'edilizia ma soprattutto nei trasporti con la «Caronte» e Giuseppe Pasini, ex proprietario delle aree Falck. Per loro, Penati sarebbe il dominus di un «sistema»

di tangenti che avrebbe oliato per anni, grazie anche al coinvolgimento di politici e funzionari, la macchina amministrativa sestese. Dei suoi accusatori, Penati scrive che sono «imprenditori con il malanimo derivato dai loro insuccessi».

L'inchiesta prosegue. Dopo gli arresti di giovedì e gli interrogatori di lunedì, che hanno visto in carcere davanti al gip Magelli l'ex assessore all'edilizia di Sesto, Pasqualino Di Leva e l'architetto Marco Magni, ieri la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati anche di un manager di Banca Intesa, oggi dirigente della controllata Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo (Biis). Si tratta di Maurizio Pagani e la sua iscrizione viene definita dagli investigatori «un

atto dovuto». È accusato di corruzione nell'ambito del filone sull'acquisto, da parte della provincia guidata da Penati, del 15% delle quote dell'autostrada Milano-Serravalle detenute dal Gruppo Gavio. Era il 2005, la Provincia pagò 8,9 euro ogni quota costata a Gavio 2,9 euro. Oggi la procura di Monza ha incaricato un esperto di rivalutare l'operazione. Mentre Pagani è stato perquisito la settimana scorsa. A chiamarlo in causa è ancora Piero Di Caterina, che ha parlato di «una tangente pagata per la vendita della Milano Serravalle» a «favore di Penati e Vimercati (il suo ex braccio destro)» e di «incontri» e «trattative» a cui avrebbe partecipato anche «un rappresentante di Banca Intesa, tale Pagani». ♦

Intervista a Giorgio Oldrini

«Quante falsità ora ci difenderemo»

Il sindaco di Sesto Non sono state raddoppiate le volumetrie, andiamo avanti con i nostri piani

ORESTE PIVETTA
MILANO

Anche un venditore di auto nella tangentopoli sestese. Costui, che anni fa aveva trasformato uno storico capannone della Marelli in un luminoso autosalone, avrebbe accusato: «Mi hanno obbligato a ricevere Ciampi». Stava scritto su alcuni giornali. Ad «obbligarlo» sarebbero stati gli amministratori sestesi, in prima fila il sindaco Oldrini, che

aveva organizzato un convegno internazionale per l'anniversario dei grandi scioperi operai del 1944, con la presenza del presidente della Repubblica (e l'inevitabile contorno di decine di giornalisti, in visita tutti nell'autosalone ex Marelli). Qualcuno è ubriaco, evidentemente: o il giornalista che riferisce o il venditore che denuncia e che invece avrebbe mille volte dovuto ringraziare il cielo per tanto onore e pubblicità. Succede anche questo nella vicenda dell'ex città-fabbrica e Giorgio Oldrini, il sindaco giornalista, un po' iro-

nizza sulla qualità dell'informazione, un po' s'indigna: «Querelo tutti». **Sindaco, un momento di rabbia o querela davvero tutti?**

«In giunta è stata approvata una delibera per affidare il mandato a un avvocato. Si vedrà con lui chi e come querelare».

Qual è l'ultima? Ancora l'area Falck?

«Leggo che avremmo raddoppiato le superfici edificabili per accontentare Zunino, che, in cambio di qualche elargizione, avrebbe ottenuto il regalo, volumetrie per aree edificabili che sarebbero con un tratto di penna rimbazzate da 650 mila metri quadri a un milione e trecentomila... Ma se i giornalisti fossero stati meno pigri, si sarebbero resi conto che la storia non è questa, anche se è vero che nell'ordinanza del giudice di Monza sta scritto che il gruppo Zunino, subentrato a Pasini nel possesso delle aree, aveva chiesto quel raddoppio. Tutti possono chiedere... Oggi, come previsto dal piano di governo del territorio, le volumetrie concesse su quell'area sono quelle dei tempi di Pasini, per 650 mila metri quadrati, con la possibilità, recuperando alcuni edifici di archeologia industriale, di arrivare a 740 mila, con l'ulteriore possibilità di un premio se l'edilizia sarà di partico-

lare qualità, anche in funzione del risparmio energetico, con un investimento superiore ai 230 milioni, di salire a 963 mila metri quadrati. Tutto scritto nei documenti. L'abbiamo già raccontato in una conferenza stampa di inizio agosto. Abbiamo mostrato anche come, calcolando volumetrie e benefici, per il Comune l'attuale progetto sia ben più vantaggioso di quello a suo tempo avanzato dal Gruppo Pasini. Al Comune verranno tra oneri, opere e standard circa 500 milioni di euro, considerando la cessione non onerosa delle aree per il parco centrale (450 mila metri quadrati) e l'allargamento del Parco della Media Valle del Lambro (66 mila metri quadrati)».

Adesso come procederete?

«Querelando e presentando il progetto, rivisto dallo studio di Renzo Piano con i nuovi investitori, in consiglio per l'approvazione entro la prima settimana di settembre. Ci hanno criticato per questa scelta di tempi. In effetti, secondo il Decreto sviluppo approvato dal governo Berlusconi a luglio, avremmo potuto rinviare di qualche giorno e risolvere tutto nel chiuso della giunta. Sarebbe bastato attendere l'11 settembre. Abbiamo preferito lavorare d'agosto



Foto di Paolo Salmoirago/Ansa



Filippo Penati

La lettera

Sono del tutto estraneo ai fatti e voglio ristabilire il mio onore

FILIPPO PENATI

Sono completamente estraneo ai fatti che mi vengono contestati. L'ho già ripetuto tante volte ma anche oggi voglio ripartire da qui. Non ho avuto in passato, e non ho oggi, conti all'estero o tesori nascosti. Non ho preso denaro da imprenditori e non sono mai stato il tramite dei finanziamenti illegali ai partiti a cui sono stato iscritto(...). Non ho mai, in tanti anni di vita amministrativa, compiuto un solo atto che fosse contrario al perseguimento del bene pubblico (...). Come sindaco ho avuto la responsabilità, ma anche il grande privilegio, di guidare l'amministrazione comunale nel momento cruciale, con la chiusura definitiva delle acciaierie Falck e quindi il passaggio verso una nuova identità cittadina (...).

Ho ricordato gli anni in cui sono stato sindaco perché l'inchiesta giudiziaria che mi vede indagato fa riferimento ai primi anni 2000 e a fatti e a vicende successive a quel periodo, oggetto di indagine da parte della stessa Procura di Monza e anch'esse non mi riguardano. In queste settimane ho più volte dichiarato che le ricostruzioni degli avvenimenti indotte dalle dichiarazioni dei due imprenditori, a loro volta inquisiti, che mi accusano sono false e parziali. I fatti parlano più delle calunnie di Pasini (...). Quando Pasini nel 2000/2001 acquistò le aree del gruppo Falck, questo scenario è consolidato. Pasini trovò le scelte urbanistiche già compiute e il nuovo piano regolatore operativo da tempo. Questi sono i fatti incontestabili e non esiste e non è mai esistito, come si è detto, alcun "sistema Sesto" che sarebbe durato o durerebbe per oltre 15 anni. (...).

Quello fu il periodo storico, il contesto sociale e la stagione amministrativa a cui fanno riferimento i fatti che mi vengono contestati dalla Procura di Monza (...) Il GIP non ha creduto alla tesi sostenuta dai miei accusatori, che si sono proclamati vittime di concussione, e ha derubricato i fatti nel reato di

corruzione. Reato che, per quanto riguarda le mie accuse, è prescritto perché, appunto, fa riferimento a presunti episodi di 10 anni fa. Nelle ricostruzioni apparse sulla stampa indotte dai due imprenditori che mi accusano, ci sono evidenti incongruenze e falsità. Ad esempio, quando Di Caterina asserisce di avermi anticipato fino al 1997, somme per oltre 2 miliardi di lire, che gli sarebbero state restituite nel 2001 dalla tangente di Pasini, versata su un suo conto in Lussemburgo. C'è da chiedersi come avrebbe fatto Di Caterina a sapere molti anni prima che Pasini avrebbe comprato le aree Falck con un'operazione così grande da poter sostenere tali esborsi. Se sono passati ben 10 anni e i reati si sono prescritti ciò è avvenuto perché il mio accusatore, Pasini, ha aspetta-

Ricostruzioni

Le dichiarazioni dei due imprenditori indagati sono false e parziali

L'accusatore

Sono passati dieci anni prima che Pasini si dichiarasse vittima

to tutto questo tempo prima di dichiararsi vittima di concussione. In tutto questo tempo ha trovato il modo non solo di continuare a fare affari, come è normale per un imprenditore, ma anche di candidarsi a sindaco di Sesto per Forza Italia, An e Lega, senza sentire il dovere di dire una sola parola circa le accuse che solo oggi mi rivolge.

Fin dal primo giorno, dall'inizio della vicenda giudiziaria, che mi vede coinvolto, ho detto e ripetuto che ho un unico obiettivo: ristabilire la verità dei fatti, la mia onorabilità e ridare serenità alla mia famiglia. Ristabilire la mia onorabilità significa per me uscire da questa vicenda senza ombre e senza macchie. Se, al termine delle indagini che sono tuttora in corso, tutto non verrà chiarito, non sarò certo

io a nascondermi dietro la prescrizione. Lo sviluppo delle indagini è ancora lontano dall'essere concluso e oggi la mia situazione di indagato si sostanzia nell'aver ricevuto un avviso di garanzia e la notifica dell'avviso della proroga delle indagini. È del tutto evidente che è necessario attendere l'esito e la conclusione delle indagini per assumere le decisioni conseguenti. Nel 1999, quando, come sindaco di Sesto, venni indagato per abuso in atti d'ufficio per le bonifiche di un'altra porzione delle aree Falck non persi tempo, non trovai espedienti processuali né benefici di leggi ad personam per trascinare il processo fino alla prescrizione. Al contrario chiesi il rito abbreviato e nel 2002 fui assolto con formula piena.

Di fronte allo sviluppo che tale indagine ha avuto ho deciso di separare in modo netto la mia vicenda personale da quella del Partito democratico, autosospendendomi, per non creare imbarazzi e problemi e per poter meglio difendermi, sereno e convinto come sono che riuscirò a dimostrare la mia estraneità ai fatti che mi vengono contestati. Chi mi conosce sa che non sono il tipo che si accontenta di scorciatoie o espedienti. Nello stesso tempo, chiedo alla politica di essere garante anche nei miei confronti del diritto che ha ogni cittadino di poter svolgere una difesa efficace e di non subire, soprattutto nella fase iniziale dell'indagine, pressioni politiche o non politiche di alcun genere.

Intendo ristabilire il mio onore e intendo farlo non certo evitando il processo ma bensì rispettando le regole all'interno del contesto processuale, fiducioso che il corso della giustizia arriverà a ristabilire la verità. A tutti voglio ribadire che non accetterò, in nessun modo, un esito che lasci dubbi e zone oscure e a tutti voglio garantire che farò quanto necessario perché ciò non avvenga. Questo è un impegno che ho preso con me stesso e che devo a tutti coloro che in questi anni hanno guardato a me con fiducia. ♦

per presentarci invece in consiglio, per discutere lì, con la massima trasparenza, per rispetto dei nostri concittadini. Credo che nella primavera dell'anno prossimo le ruspe potranno cominciare".

Con la nuvola nerissima di questa tangentopoli che difficilmente si sarà dissipata per quei tempi. Nessuna avvisaglia?

"Nessun sospetto. Bisognerebbe capire che cosa è successo davvero".

Lei è mai stato sentito dai magistrati?

"Mai. Nessun colloquio. Nessun avviso".

Ha letto le ordinanze?

"Ho letto quello che circola anche sui giornali".

Penati che cosa dovrebbe fare?

"Non mi esprimo sulla prescrizione. Vedrà lui. Certo gli chiedo di spiegare e di spiegare fino in fondo".

Non la sorprendono il silenzio di dieci dodici anni e poi questo botto?

"Mi sorprendono, ma non mi capacito. Dovrei credere che qualcuno voglia interferire. Non dimentichiamo: c'è di mezzo un progetto che vale quattro miliardi".

Vendetta politica del suo ex avversario Pasini, vendetta consumata molto a freddo?

"Tutto è possibile" ♦

I salvati



Tangenti e bilanci
Berlusconi è il re dei beati dalla prescrizione: così ha scampato 4 processi



I fondi neri
Il sen. Dell'Utri ha evitato per prescrizione il processo sui fondi neri di Publitalia



Padania furbona
Calderoli: condannato e poi prescritto per resistenza a pubblico ufficiale e oltraggio



Lui e Cosa Nostra
Andreotti ha visto estinta l'associazione per delinquere «ravvisabile fino al 1980»

→ **Il codice penale è chiaro:** «È sempre rinunciabile dall'imputato». Ma lo ha fatto solo Penati

→ **Tangenti, falso in bilancio...** Il premier se n'è servito in tutte le occasioni. E non solo lui

Berlusconi e la destra che non rinuncia alla prescrizione

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

La prescrizione è sempre espressamente rinunciabile dall'imputato». L'articolo 157 del codice penale non lascia dubbi: alla prescrizione si può rinunciare se davvero ci si vuol far processare alla ricerca di una assoluzione piena. Una possibilità che andrebbe ricordata ai tanti dirigenti della maggioranza che in questi giorni si sono scagliati contro il Pd sulla vicenda Penati dimenticando però le prescrizioni di cui hanno beneficiato tanti uomini del centrodestra. Il presidente Silvio Berlusconi è come al solito l'esempio più eclatante. Grazie alla prescrizione, infatti, il Cavaliere si è salvato in ben quattro

procedimenti: l'All Iberian 1 per le tangenti al Psi (condanna in primo grado a 2 anni e 4 mesi per finanziamento illecito, prescrizione in appello), il processo per l'acquisto dal Torino del calciatore Lentini (prescrizione grazie alla riforma del falso in bilancio), il consolidato Fininvest e il Lodo Mondadori.

Va detto, però, che il presidente del consiglio è in buona compagnia: nella compagine di governo una bella prescrizione se l'è regalata anche il ministro Roberto Calderoli, assieme al collega di partito Davide Caparini. Il leghista fu processato per gli incidenti con la polizia durante l'irruzione nella sede di via Bellerio: in primo grado fu condannato a 8 mesi di reclusione per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, ma in appello la pena è poi

scesa a 4 mesi e 20 giorni. Sentenza questa poi annullata con rinvio dalla Cassazione e, nel nuovo processo di secondo grado, per Calderoli e gli altri imputati è scattata la prescrizione. Come anche per il senatore Marcello Dell'Utri, condannato

Calderoli e Caparini
Il ministro condannato per gli incidenti di via Bellerio, poi se l'è cavata

in appello per «appropriazione indebita» nell'ambito della vicenda dei fondi neri di Publitalia. Dell'Utri ricorse in Cassazione alla ricerca di un'assoluzione piena ma per la Suprema Corte nel marzo 2010 confermò la sentenza d'appel-

lo dichiarando l'ex braccio destro di Berlusconi «non assolvibile».

GLI ALTRI DEL PDL

Restando poi all'inner circle berlusconiano, la prescrizione ha salvato anche l'ex parlamentare (ed ex militare della Guardia di Finanza) Massimo Maria Berruti, accusato di riciclaggio dei fondi neri del gruppo Mediaset. Ma fra i prescritti della scuderia Pdl in Parlamento vanno segnalati anche Maurizio Iapicca (rinviato a giudizio per false fatture, falso in bilancio e abuso d'ufficio), Luigi Grillo (era stato indagato per truffa sulla Tav Milano-Genova), Domenico Nania (condannato in primo grado per abusivismo edilizio, prescritto in appello), Carlo Vizzini (condannato in primo grado per lo scandalo delle Tangenti Enimont, prescritto in appello), Antonio Paravia (condannato in primo grado per corruzione, prescritto in appello) e Giuseppe Firrarello (condannato in primo grado a due anni e sei mesi per turbativa d'asta, prescritto in appello). Arcinota, poi, è la vicenda del senatore a vita Giulio Andreotti e dell'accusa di associazione per delinquere: reato prescritto in appello ma «concretamente ravvisabile» fino al 1980 scrissero i giudici nelle motivazioni poi confermate dalla Corte di Cassazione. ♦



Foto di Pasquale Bove/Ansa



Il sindaco di Bari Michele Emiliano

Intervista a Michele Emiliano

«Il caso è serio, massimo rigore Ma attenti, nel mirino c'è Bersani»

Il sindaco di Bari «Di fronte a fatti di tale gravità non si può far finta di nulla: ci vogliono regole certe. Giusto chiedere maggior severità, ma lo si faccia nell'interesse del partito, non per le beghe interne»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Michele Emiliano non intende partecipare al «rodeo». Un rodeo che infuria fuori e dentro il Pd, precisa. Anche da ex magistrato, il primo cittadino di Bari ha molta voglia di parlare della cosiddetta «questione morale» che agita i sonni dei democratici, cercando però di mettere alcuni punti fermi, a cominciare dal comportamento che il Pd deve tenere nei confronti di chi dovesse tradire il mandato di trasparenza e legalità. Ma se da una parte è giusto pretendere il massimo rigore, dall'altra Emiliano non intende stare al gioco di chi ne approfitta per le «beghe interne». Lui invoca chiarezza, cautela

e regole certe. «Niente isterismi», ripete ai suoi compagni e amici del Partito democratico, ma nemmeno si nasconde il dato politico: «Oggi è in corso un attacco alla leadership del Pd».

Sindaco Emiliano, con il caso Penati gli ultimi sondaggi darebbero il Pd in lieve flessione...

«Che la vicenda sia dannosa è ovvio. Quando succede un fatto come questo, te lo tieni e basta. Non te ne puoi lamentare, e nemmeno te la puoi prendere con l'antipolitica: se i fatti sono veri, sono fatti gravi. Invece bisogna affrontare la questione in maniera seria e senza isterismi. Cominciando col dire che il segretario Pd all'epoca dei fatti non aveva un ruolo direttivo o organizzativo nel partito: faceva il ministro. Lo dico perché oggi è in corso soprattutto un attacco alla leadership del Pd. Certo che il Pd non deve fare ipocritamente

finta di nulla, ma nemmeno caricarsi addosso tutte le colpe delle sue eredità politiche. Deve guardare al futuro. Per Bersani il momento è difficile: è lui il bersaglio numero uno. Non vorrei che anche al nostro interno qualcuno fosse contento di quanto sta accadendo».

La discussione però è inevitabile. Enrico Rossi, per esempio, dice che serve una linea «più netta»...

«L'importante è che questa linea più netta venga richiesta nell'interesse del Pd e non per le nostre beghe interne. Bisogna far lavorare la magistratura, avviare procedimenti di cautela, ma non partecipare al rodeo. In questa fase è facile tenere un comportamento esigente, ma quest'atteggiamento va tenuto prima degli scandali, non solo dopo. È prima che è giusto mettere in atto le misure volte a impedire che i partiti vengano finanziati illegalmen-

te. Il Pd deve essere radicalmente diverso da tutti gli altri anche in questo».

Ma c'è o non c'è questa questione morale dentro il Pd? È stato troppo debole il partito nell'affrontarla?

«Diciamo che la questione morale è prepolitica, appartiene innanzitutto agli individui, e poi va gestita anche negli organismi collettivi. Al tempo stesso è necessario precisare che il tema dei temi è il finanziamento della politica. A Sesto c'era una situazione

Il caso Penati

«Ha rinunciato alla prescrizione? È la dimostrazione che la nostra diversità è anche fatta di dati formali»

politica gravata da un debito di grandissime proporzioni dei Ds, che sono fondatori del Pd ma non sono il Pd. Io credo che il Pd più che occuparsi del passato debba stabilire delle regole in modo che non si ripeta nel partito fondato nel 2007 quel che è successo prima».

Oggi Penati afferma che «non si nasconderà dietro la prescrizione»...

«Nessuno aveva il diritto di chiederglielo, ma il fatto che lui abbia deciso di rinunciare è un fatto di grande importanza personale e politica: in questo modo consente a se stesso una difesa compiuta, ma soprattutto consente a noi tutti di dimostrare che la diversità nella quale intendiamo perseverare ha anche dati formali, non solo dichiarazioni prive di conseguenze. Per quel che riguarda Bersani, fa bene a non interloquire nel caso Penati, da una parte perché è una vicenda anche personalmente molto dolorosa, dall'altra perché rischia di interferire con il lavoro dei magistrati. Saranno gli organismi di garanzia a valutare se i soggetti coinvolti abbiano violato lo statuto. Rimane il problema se prima di una sentenza di condanna ci si debba dimettere se coinvolti in un'indagine grave. Non lo può decidere uno statuto, il mandato elettorale è sacro. Certo il partito deve trarre le sue conclusioni in termini di candidabilità».

C'è che pensa che la vicenda Penati venga usata per mettere in crisi il Pd e bloccare l'alternativa...

«È chiaro che è così. Ma fa parte dei diritti dei nostri contraddittori politici, ci mancherebbe altro. Nemmeno noi usiamo questa cortesia al centro-destra quando, molto spesso, sono loro a essere nei guai. Quel che ci vuole è serenità nell'attendere il giudizio della magistratura, che mi pare si stia muovendo in modo saggio». ♦

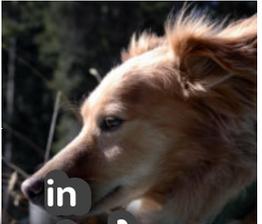
<p>FIAT 500</p>  <p>da 8.000 €</p>	<p>VESPA</p>  <p>da 650 €</p>	<p>IPHONE</p>  <p>da 500 €</p>	<p>REFLEX</p>  <p>da 250 €</p>	<p>CANI</p>  <p>in regalo</p>
<p>CAMICIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>BICI</p>  <p>da 55 €</p>	<p>BORSE</p>  <p>da 10 €</p>	<p>OROLOGI</p>  <p>da 30 €</p>	<p>MOTO</p>  <p>da 1.500 €</p>
<p>SCOOTER</p>  <p>da 550 €</p>	<p>SMARTPHONE</p>  <p>da 180 €</p>	<p>SCARPE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>MINI</p>  <p>da 6.500 €</p>	<p>ORECCHINI</p>  <p>da 15 €</p>
<p>NAVIGATORI</p>  <p>da 70 €</p>	<p>COLLANE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>OCCHIALI DA SOLE</p>  <p>da 25 €</p>	<p>JEANS</p>  <p>da 30 €</p>	<p>VIDEOCAMERE</p>  <p>da 300 €</p>
<p>MAGLIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>COMPATTE</p>  <p>da 40 €</p>	<p>MOBILI GIARDINO</p>  <p>da 30 €</p>	<p>IPOD</p>  <p>da 45 €</p>	<p>SANDALI</p>  <p>da 15 €</p>

Foto di Michele Nucci/Ansa



A Bologna l'ex presidente del Consiglio Romano a Bologna mentre firma il modulo per la richiesta di un referendum

→ **Bersani** «Quando ci sarà da combattere noi faremo la nostra parte»

→ **Anche** Errani e Rossi si schierano. L'Udc: «Col Mattarellum niente alleanza»

Referendum, firmano Prodi e Veltroni Il Pd trova un'intesa

Bersani lancia segnali di non ostilità, anche se non firmerà per il referendum. Prodi: «Un dovere civico, nessun rientro». Veltroni: «Strumento di pressione nei confronti del Parlamento»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Invia più di un segnale di non ostilità, anche se non firmerà per il referendum. E poi, precisa Pier Luigi Bersani, se e quando «ci sarà da combattere» il Pd farà la sua parte e «i risultati si vedranno, come - dice facendo riferimento al successo dei referendum di giugno - si sono visti». Nel giorno in cui Romano Prodi «per dovere civico» e Walter Veltroni per «spingere le Camere a

fare una nuova legge» si presentano ai banchetti referendari, Bersani ribadisce che intende mantenere la linea decisa a luglio, cioè che per superare il «Porcellum» la «via maestra» è quella parlamentare e bisogna fare di tutto per far calendarizzare per settembre la proposta di legge del Pd (prevede un sistema misto maggioritario-proporzionale, doppio turno e parità di genere) mentre la strada referendaria è uno strumento utile proprio della società civile.

Per questo vengono lanciati diversi messaggi che fanno capire che il Pd non è contrario all'operazione: dall'apertura delle Feste ai banchetti alle firme del sindaco di Bologna Virginio Merola e dei presidenti di due regioni come Toscana ed Emilia Romagna: Enrico Rossi ha annunciato il suo contributo mentre Vasco Errani ha firmato ieri sera alla Festa del

Pd di Ravenna, spiegando di condividere la proposta di legge elettorale presentata dal Pd e di vedere nel referendum «uno stimolo ulteriore al Parlamento per legiferare». Ma il nome di Bersani, tra le 500 mila firme necessarie per depositare entro fine mese in Corte di cassazione la richiesta di referendum, non ci sarà.

D'ALEMA: STRUMENTO UTILE

Un po' perché il leader del Pd vorrebbe che «nessun segretario di partito ci mettesse il cappello». Un po' perché «il quesito referendario non rappresenta la proposta del Pd» e tra i Democratici c'è chi non vedrebbe di buon occhio un ritorno al Mattarellum, che non ha aiutato i precedenti governi di centrosinistra e che impedirebbe di andare alle urne col simbolo del Pd (Massimo D'Alema, di fronte a quelli con cui ha parlato ieri

della questione, ha definito «uno stimolo positivo» nei confronti del Parlamento il referendum ma ha anche ricordato che quella legge elettorale ha costretto ad alleanze eterogenee e governi instabili). E un po' perché le probabilità di dar vita a un'ampia coalizione tra progressisti e moderati, a cui punta Bersani per «superare il berlusconismo», verrebbero fortemente ridimensionate di fronte a un esplicito sostegno al Mattarellum. E infatti un segnale in questo senso già è arrivato dall'Udc. Dice il presidente dei centristi Rocco Buttiglione: «Poiché escludiamo che il Prodi abbia nostalgia dei governi nati dal Mattarellum, non vorremmo che la sua firma fosse solo un modo per impedire ogni alleanza tra il centrosinistra ed il Terzo Polo. Poiché è chiaro che se il Pd sposa il Mattarellum rinuncia ad ogni ipotesi di alleanza con noi».

LE FIRME DI PRODI E VELTRONI

Prodi, come annunciato nei giorni scorsi, ha firmato ieri mattina a Bologna: «È per dovere civico contro una legge elettorale iniqua e non implica nulla riguardo protagonismi, rientri o cambiamenti della mia vita». L'ex premier, accompagnato da Arturo Parisi che sollecita Bersani a firmare, spiega che sarebbe «l'uomo più felice del mondo» se i partiti riuscissero ad approvare in Parlamento una nuova legge elettorale: «Non abbiamo mica fatto il referendum per disturbare la gente. Se i partiti si mettono in concorrenza con una buona legge elettorale, va ancora meglio». E analogo ragionamento arriva da Veltroni, che ha firmato a Roma: «Il referendum ha già ottenuto un primo risultato, bloccare l'iniziativa che puntava a tornare al proporzionale, per di più con le liste bloccate - dice facendo riferimento all'operazione avviata a giugno da Stefano Passigli - e ora può servire a spingere in Parlamento il disegno di legge del Pd per un sistema elettorale a doppio turno fondato sui collegi uninominali».

Due firme che hanno impresso un'accelerazione, e che dopo quelle di Vannino Chiti e Piero Fassino già precedentemente annunciate hanno fatto da traino alle firme di Ignazio Marino, di Enzo Bianco, di diversi esponenti di Area democratica. Lo stesso Dario Franceschini intende porre la questione se non sia il caso di mobilitare il partito già ora nella raccolta delle firme. Il capogruppo del Pd alla Camera dovrebbe farlo alla riunione del coordinamento (l'organismo di cui fanno parte tutti i big) convocata per domani da Bersani. ♦

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

→ **Braccio di ferro** tra la Direzione generale e la produzione Fandango su «Parla con me»

→ **Ruffini:** finché resto alla Rai lavoro per averla in onda. Si sblocca il caso Report: torna il 23 ottobre

Rai, un altro addio Dandini vicina a La7

«Parla con me» potrebbe saltare e Serena Dandini migrare anche lei a La7. Il braccio di ferro tra la Rai e la produzione Fandango non si risolve. Si è sbloccato invece il contratto Gabanelli, «Report» torna il 23 ottobre.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

E quattro: dopo Michele Santoro, Roberto Saviano, Paolo Ruffini, anche Serena Dandini potrebbe lasciare la Rai e migrare verso La7. La seconda serata di RaiTre perderebbe così anche il divanetto rosso di *Parla con me* sul quale si avvicendano personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, più che politici, con la leggerezza della satira. Da mesi infatti va avanti il braccio di ferro tra la conduttrice, legata alla produzione Fandango di Domenico Procacci, e il direttore generale di Viale Mazzini, Lorenza Lei. Quest'ultima si è impuntata sull'applicazione della regola: «I format dei programmi che sono al 100 per 100 della Rai devono essere prodotti con forze interne» e così sarebbe avvenuto per prime serate di RaiUno e RaiDue. Ma *Parla con me* a parte studio e maestranze, è messo in piedi dalla Fandango, che dovrebbe quindi «liberare» Dandini e gli autori perché siglino il contratto con la Rai. Oppure va cambiato il programma. Lorenza Lei rimanda la palla al Cda post vacanziero, il 7 settembre, che potrebbe votare una deroga alla produzione interna e lasciare le cose come stanno. Ma alla maggioranza al settimo piano fa gola far fuori *Parla con me*...

Per la Fandango si tratta di un prendere o lasciare ma per loro le infinite «verifiche» con le quali la Rai tracchetta da mesi, il blocco del lavoro preparatorio e le offerte dalla tv sempre più concorrenziale, potrebbero farli fuggire da Viale Mazzini. Ovviamente con La7 «ci sono stati contatti», dicono dalla Fandango, ma si parla anche di «contatti con più broadcaster, visto che in



Serena Dandini

Rai si è arrivati a una situazione non chiarita». Quindi «tutto è possibile» anche che «nel giro di una settimana, prim'ancora del Cda Rai, qualcosa di definito ci potrebbe essere».

Secondo la Dg Lei col «fatto in casa» si risparmierebbe il 50%; secondo la produzione e anche per Paolo Ruffini, direttore di RaiTre, i costi (34.500 euro a puntata, nella media) «resterebbero gli stessi». E Ruffini, che dirigerà La7, smentisce le voci di un suo impegno sulle trattative tra Dandini e la tv di Telecom (delle quali ha dato notizia proprio un'agenzia vicina al network di Bernabè, la TiNews): «Comincerò a occuparmi di La7 solo dopo il 10 ottobre. Ora sono e resto il direttore di RaiTre», ha precisato Ruffini dalle vacanze, «lavoro per i programmi di RaiTre e anche per avere ancora in onda qui Serena Dandini».

Anche in questo caso, come in quello di Milena Gabanelli (il cui nodo del contratto è stato sciolto ieri e *Report* riparte il 23 ottobre: «habemus papam» esulta la giornalista) la politica superaziendale della Dg che lascia aperta la porta per il fuggi fuggi, è uno strumento utile a quel repulisti dai programmi scomodi che Berlusconi ha ordinato persino in consiglio dei ministri. E *Parla con me* finì nella black list delle intercettazioni di Trani, ricorda Vita, del Pd. Eppure è stato inserito nei palinsesti autunnali presentati ai pubblicitari a giugno («palinsesti civetta?», si è chiesta Dandini sul *Corriere della Sera*). Il programma sarebbe dovuto partire il 27 settembre (nel periodo di garanzia per raccogliere spot), ma già l'esordio sarebbe ritardato da un altro blocco tardivo: la gara per la scenografia, perché la Rai secondo una sentenza della Cassazione deve seguire le procedure degli enti pubblici. Così «si va a fine ottobre, per ora è tutto fermo, nessuno lavora senza un contratto», spiegano dalla Fandango.

E così, la Rai si è depennata da sola di programmi di ascolto: *Annozero*, non sostituito (Santoro l'11 settembre annuncerà un suo nuovo lavoro con una rete fra tv locali e internet) anche se Ruotolo dovrebbe fare dei reportage per RaiDue; su La7 proprio il giovedì dal 15 settembre va in onda *Piazzapulita* di Corrado Formigli, della squadra del «maestro» Michele; su RaiTre restano *Ballarò* con Floris, *Report*, *Presa Diretta* e *Che tempo che fa* di Fabio Fazio (ma quest'anno anche *Vieniviacome* con Saviano sarà su La7). ♦



Sopra e nella pagina accanto, le immagini di alcuni «igloo» realizzati dall'artista Mario Merz

PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA SCIENTIFICO
pietrogreco01@gmail.com



Sta per sorgere l'alba nel profondo Nord del pianeta. L'Artico è la «nuova frontiera». Presto il motore del mondo si sposterà oltre il circolo polare. E la Siberia sarà il *Far East* del XXI secolo: moltitudini di persone cercheranno il futuro nelle sue steppe proprio come nel XIX secolo carovane di cow boys si riversarono nelle grandi pianure del Far West, oltre il Mississippi, alla ricerca di nuove terre e, perché no?, dell'eldorado.

La previsione è di Laurence C. Smith, professore di Geografia e di Scienze della terra e dello spazio, della University of California di Los Angeles (Ucla), che l'ha affidata a un libro appena pubblicato in italiano dalla casa editrice Einaudi con il titolo *2050. Il futuro del nuovo Nord*.

La domanda crescente di combustibili e materie prime, i cambiamenti del clima, la globalizzazione e la pressione demografica: sull'onda di queste quattro spinte indipendenti ma convergenti, sostiene Laurence C. Smith, a breve termine, da qui al 2050, la parte più settentrionale dell'Eurasia, dalla Scandinavia alla Siberia più orientale, della Groenlandia, del Canada e dell'Alaska, si trasformeranno da terre inospitali abitate da pochi coraggiosi, come gli eschimesi, in «terre promesse», ambite da stati, multinazionali e, probabilmente, milioni di migranti.

Il profondo Nord conserva tesori naturali che l'ospitalità dei luoghi ha conservato pressoché intatti. Enormi quantità di carbone e di torba. Giacimenti di ferro e manganese, oltre che di nichel, cobalto, molibdeno e

GIÙ AL NORD

Se la Siberia sarà il Far East del XXI secolo

L'Artico come nuovo Eldorado: sono le previsioni di uno studioso americano secondo il quale le variazioni di clima renderanno appetibile un territorio ricco di tesori naturali

tungsteno. Ma anche e soprattutto gas naturale e petrolio. Secondo la Geological Survey degli Stati Uniti, per esempio, oltre il circolo polare artico, in un'area che non supera il 4% della superficie globale, si nasconde un terzo dei giacimenti di gas naturale e il 13% di quelli di petrolio non ancora scoperti. Tutto questo ben di Dio, con una domanda di energia e una domanda di materie prime destinate a crescere nei prossimi anni, avrà per le grandi aziende estrattive di tutto il mondo la stessa capacità di attrazione che ha il miele per gli orsi.

Inoltre i cambiamenti climatici, che determineranno un aumento della temperatura più marcato proprio nel profondo Nord del pianeta, farà sciogliere i ghiacci artici per periodi dell'anno sempre più lunghi. Le rotte polari diventeranno non solo possibili, ma competitive. Lavorare lassù diventerà più agevole. Tante preziose risorse finalmente raggiungibili trasformeranno, nei prossimi decenni, quelle lande settentrionali ora pressoché deserte e silenziose in alacri e rumorose aree industriali. In realtà, il processo è già in atto. In Alaska e in Norvegia il



petrolio è già ora la risorsa economica primaria. Per non parlare della Russia post-sovietica, che delle risorse siberiane di petrolio, gas e minerali sta facendo la leva di una crescita che l'ha proiettata di diritto nel Bric, il club delle grandi potenze economiche emergenti che comprende Brasile, India e Cina. D'altra parte la Scandinavia, il Canada e i territori più settentrionali degli Stati Uniti già oggi sono tra le aree più ricche e sviluppate del mondo. Ma anche, rileva Laurence C. Smith, tra le aree con l'economia più globalizzata. Ovvero più abituata agli scambi internazionali.

Ci sono tutti gli ingredienti, dunque, perché la «conquista del Far Nord» già iniziata, prosegua a ritmi sempre più incalzanti fino a farne, appunto, una delle aree economiche più dinamiche del pianeta. In realtà c'è qualche ostacolo da superare perché il grande Nord diventi il motore dell'economia planetaria. E si tratta di ostacoli di natura giuridica. Chi ha diritto a fare cosa, oltre il circolo polare, soprattutto nel Mar Glaciale Artico, oltre le acque territoriali dei pochi paesi che vi si affacciano? La domanda nasconde non solo nodi giuridici da sciogliere, ma anche insidie foriere di possibili conflitti. Se si troveranno soluzioni concordate, nulla impedirà al profondo Nord di diventare il «nuovo Eldorado».

Saranno, quelle terre non più tanto fredde, anche oggetto di «una grande migrazione». Da aree desertiche - la densità di popolazione in media non supera una persona per chilometro quadro - diventeranno zone sempre più abitate? Accoglieranno carovane di contadini provenienti dal sud? Saranno costellate da un numero crescente di città sempre più fittamente popolate? Non è facile rispondere a questa domanda, sostiene Laurence C. Smith. Perché la risposta dipende da due spinte divergenti. Da un lato

la pressione demografica crescente. Nel 2050 il mondo sarà abitato da almeno 9,2 miliardi di persone (2,2 miliardi in più rispetto a oggi). Ci sarà bisogno di più cibo e di più terre coltivabili. È inevitabile che la pressione demografica si farà sentire anche alle alte latitudini. Prendete l'Asia orientale, letteralmente il *Far East*. È una parte della Federazione russa che si estende per oltre 6,2 milioni di chilometri quadrati. È ricca di gas naturale, petrolio, minerali, pesce, legna. E, come scrive Smith, di preziosa terra fertile. Quest'area immensa è abitata da appena 6,6 milioni di persone. Sotto, lungo i 3.000 chilometri di confine, ci sono le province settentrionali della Cina, abitate da 100 milioni di persone, con una popolazione in crescita e sempre più affamata di terra e di affari. La sola città di Harbin, capoluogo della provincia cinese dello Heilongjiang, in Manciuria, ha 10 milioni di abitanti: più dell'intera Asia orientale russa. È difficile che una simile asimmetria possa reggere a lungo. Già oggi i cinesi che vanno a lavorare in Siberia, in maniera più o meno clandestina, sono centinaia di migliaia. È probabile che nei prossimi anni, con un clima sempre più gradevole, si verifichi «la grande migrazione»: c'è chi calcola che i clandestini cinesi nella Russia orientale saranno 40 milioni entro il 2020.

Dunque è possibile che le terre del profondo Nord vadano incontro a un processo di rapido sviluppo demografico. E da deserti si trasformeranno in territori fortemente antropizzati. È possibile, ma non certo. A trattenerne i migranti non saranno certo gli acquitrini popolati da nugoli di zanzare o i lunghi inverni subpolari. Potrebbero essere, invece, le tensioni xenofobe e le leggi di «re-

spingimento» che i governi potrebbero mettere in atto per assecondare la volontà dei propri elettori. Già oggi queste tensioni sono molto forti in Russia (dove trovano espressione anche in termine in leggi di contenimento dell'immigrazione), ma - come ha dimostrato il tragico attentato di Oslo lo scorso 22 luglio - neppure paesi tradizionalmente «aperti» come i paesi scandinavi ne sono immuni. Ecco perché Laurence C. Smith, mentre si dice certo che il profondo Nord diventerà il cuore pulsante dell'economia del pianeta e ospiterà anche alcune città industriali, si mostra meno sicuro nel prefigurare scenari demografici. Perché questi dipendono dalle volontà delle nazioni e dei loro cittadini, per loro natura difficili da prevedere. La xenofobia non è tuttavia l'unico «demone» evocato da Laurence C. Smith nel ricostruire l'alba del profondo Nord. Ce ne sono altri, che hanno una natura molto più fisica. La prima è lo scioglimento dei ghiacci, conseguenza dei cambiamenti climatici in atto. La fusione dei ghiacci artici non comporta grossi problemi, perché si tratta di acqua di mare solida che poggia su acqua di mare liquida. Ma la fusione dei ghiacciai della Groenlandia, che poggiano su terraferma, se troppo massiva e accelerata potrebbe comportare un rilevante aumento del livello dei mari a scala planetaria. E compromettere non solo il futuro del profondo Nord.

Un altro «demone» di cui a tutt'oggi sappiamo troppo poco sono i 1.672 miliardi di tonnellate di carbonio congelati nel permafrost delle terre siberiane e, più in generale, artiche. È una quantità enorme. Se si pensa che in tutta l'atmosfera vi sono «solo» 730 miliardi di tonnellate di carbonio e che l'uomo altera il clima aggiungendo ogni anno meno di 7 miliardi di tonnellate di carbonio. Cosa farà questa enorme quantità di carbonio organico quando il permafrost sarà sciolto? Contribuirà ad aumentare l'effetto serra o, al contrario, le terre libere da ghiacci sot-

terranno carbonio all'atmosfera per alimentare la crescita, ora possibile, di nuove piante? In realtà il permafrost a cavallo del circolo polare artico contiene un altro «demone», di cui curiosamente Smith non parla: gli

idrati di metano. Il metano è un gas serra molto più potente dell'anidride carbonica. Se il permafrost si scioglie e il metano raggiunge l'atmosfera darà un contributo formidabile all'aumento della temperatura. Tanto da compromettere seriamente l'economia e la società dell'uomo.

In definitiva: l'alba prossima ventura del profondo Nord è ancora avvolta nelle nebbie dell'ambiguità. Non sappiamo se è foriera di un nuovo sviluppo o di una grande crisi.

Non sappiamo se gli spiriti che si risveglieranno nella tundra saranno tutti buoni o, alcuni, cattivi. E non sappiamo quali, infine, prevarranno. Una cosa sembra certa, una pagina importante del futuro dell'umanità è iscritta nei deserti ghiacciati e dimenticati del grande Nord. ♦

Alla conquista del Polo Una spartizione difficile per una terra che diventerà meta di grandi migrazioni

IL COMMENTO

FIGLI DI UN DIO
MOLTO MINORE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Si iscrive nella falsariga dell'intervento estemporaneo, di cui avevamo già avuto prove con i provvedimenti sulle pensioni di Maroni, privo di una qualche coerenza, ad esempio con la logica del contributivo. E colpisce in particolare i laureati, gruppo che vota in maggioranza per il centro sinistra, ed in particolare la preponderante quota di essi che lavora nel settore pubblico, in particolare nella scuola e nella sanità.

Sarebbe interessante conoscere l'opinione di quanti hanno criticato la proposta del Pd sui capitali scudati, parlando di misura retroattiva; alla faccia della retroattività! Si esclude un periodo di tempo che obbligatoriamente i giovani italiani erano tenuti a dedicare «alla patria», e si beffano molti di coloro che hanno riscattato gli anni di università. Prendiamo una professoressa che abbia riscattato gli anni di università; avendo trentasei anni di lavoro potrebbe andare in pensione (tra l'altro è molto probabile che abbia già passato i sessanta), ma deve attendere ancora quattro anni; quando andrà in pensione avrà perso i quattro anni riscattati. Qui c'è materia per fare ricorso, e non è escluso che i giudici possano obbligare l'ente previdenziale a restituire le somme versate. Se poi qualche laureato stesse per chiedere il riscatto degli anni di università, se ne guarderà bene.

È evidente che per il governo gli statali sono figli di un dio «molto» minore. Al contributo di solidarietà si possono sicuramente fare delle critiche - del tipo l'Irpef è già elevata e non si tiene conto della presenza di familiari - che però non erano state fatte quando l'anno scorso la stessa misura aveva riguardato i dipendenti pubblici con redditi elevati. Il compito di

proporre una alternativa al contributo, purtroppo, se l'è preso Calderoli, col risultato di proporre un'incomprensibile «patrimoniale» sui beni di lusso degli evasori, con riferimento ad un redditometro che ancora non esiste.

Eppure lo strumento esiste già, e si chiama Isee, indicatore di situazione economica equivalente. L'indicatore è un mix di reddito e patrimonio e il termine equivalente significa che tiene conto della composizione del nucleo familiare. Non è uno strumento perfetto, tutt'altro, ma è quello immediatamente disponibile, e il più adeguato, per effettuare un prelievo sui più abbienti in modo relativamente equo.

Il problema è che l'Isee richiede la comunicazione dei valori patrimoniali, immobiliari e mobiliari. Ed è proprio questo il punto critico:

malgrado le grida manzoniane contro l'evasione che sono state aggiunte, a volte sono semplici ripetizioni, nella manovra ter, guarda caso si rinuncia a usare uno strumento che, oltre a generare gettito, fornisce anche un deterrente ai comportamenti evasivi.

Ovviamente alla Commissione europea ed ai mercati finanziari quello che interessa è il risultato, cioè il saldo tra misure che spariscono e misure che subentrano. È di piena evidenza che si apre un buco superiore, probabilmente, a quattro miliardi. Se a questo si aggiungono le previsioni internazionali, che concordemente parlano di un rallentamento generalizzato della crescita, il rischio è quello di trovarsi con un deficit maggiore di quello concordato e di un rapporto debito-Pil in crescita.

La saggezza vorrebbe che l'Ue tenesse conto di questa prospettiva e si liberasse dell'ossessione per il pareggio del bilancio subito e a tutti i costi. L'Italia, tuttavia, si trova costretta a ballare la musica suonata a Bruxelles e a Francoforte, finché in Germania e in Francia non avverranno mutamenti politici. Cercare di fare i furbi, vendendo riforme costituzionali di improbabile cammino e misure anti elusive che si arenano davanti alla commissioni tributarie, è estremamente pericoloso.

RUGGERO PALADINI

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Che faccia questa maggioranza!

La maggioranza è coesa». È l'ultima incredibile dichiarazione di Berlusconi, dopo l'ennesima versione della manovra, che probabilmente cambierà ancora in parlamento a causa delle infinite lotte tribali dentro il Pdl. E poi c'è la Lega che sostiene di aver vinto, mentre fino a ieri Bossi faceva gestacci contro chi voleva toccare le pensioni. E bene ha fatto il Tg3 a farci rivedere il filmato in cui Maroni faceva dire al segretario Alfano che, appunto, le pensioni erano fuori da ogni discussione. Ma, se dobbiamo parlare di faccia tosta all'ennesima potenza, il

campione del mondo resta sempre Scajola, che ha continuato a fare politica anche dopo la straordinaria vicenda della casa di fronte al Colosseo, da lui comprata senza sapere che gran parte dei soldi ce li metteva un altro. Ora è stato incriminato e dichiara di essere sereno, aggiungendo che la casa, nonostante avesse promesso di venderla per donare il ricavato in beneficenza, è ancora sua, ma ci dorme solo. E non dubitiamo che farà sogni d'oro, come tutti quelli che hanno la faccia come il culo (citazione da «Cuore», 1991).♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

PENSIONI, FREGHIAMO LE ESCORT? NO, I LAUREATI

Al vertice Pdl lega: «Ce l'ho, scrivi: in pensione più tardi i vigili urbani». «Perché i vigili?». «L'altro giorno uno mi ha fatto la multa perchè avevo lasciato la macchina in seconda fila con il motore acceso». «In effetti nel Paese ci sarebbe largo consenso». «Allora meglio in pensione più tardi gli ausiliari del traffico». «In pensione più tardi gli arbitri!». «Ma sono troppo pochi, dobbiamo pur sempre fare cassa. Dai, concentratevi, pensate ai laboratori». «Uhm...». «Pare facile...». «Cerca su Google». «In pensione più tardi... gli arrotini... gli arrotini e gli ombrellai... Quelli che riparano le vostre cucine a gas... Niente, a quest'ora ho un

vuoto». «Dai, forza, la prima professione che viene in mente!». «In pensione più tardi le escort». «Ma le escort...». «In pensione più tardi, tipo a 22 anni». «Ma mica versano i contributi all'Inps, dovremmo prima fare una legge per legalizzare la prostituzione». «Allora no, è contro i miei principi legalizzare la prostituzione: io non mi eccito perchè pago una bella donna per fare sesso, io mi eccito perchè è illegale». «Dai, concentratevi! Dobbiamo colpire una categoria troppo debole per difendersi ma allo stesso tempo diffusa, e che sta sulle scatole a tutti». «In pensione più tardi i testimoni di Geova?». «Le suocere!». «I lavavetri che tu gli dici

No e quelli te lo lavano lo stesso e ti tocca chiuderli la mano nel finestrino elettrico». «In pensione più tardi i tizi dei numeri verdi che ti dicono di digitare il tuo numero seguito da cancelletto e tu non fai in tempo a scrivere "cancellett." che quelli ti dicono che la combinazione è errata!». «Calderoli, quello è un disco registrato». «Ah». «In pensione più tardi i dietologi». «Le suocere!». «In pensione più tardi i dischi registrati!». «Trovato: in pensione più tardi chi ha studiato!». «Giusto...». «Se la sono cercata».♦



L'ANALISI

INIQUA, INUTILE
SENZA CRESCITAPAOLO
GUERRIERI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Alla luce dello sfavorevole andamento del quadro economico internazionale c'è davvero da preoccuparsi. Tutti i dati delle ultime settimane hanno segnalato all'unisono il netto peggioramento in atto negli andamenti dell'economia mondiale. È proprio il suo motore centrale, l'economia americana, al centro della frenata più brusca come ha segnalato anche ieri il pessimo dato sulla fiducia dei consumatori americani, tornata agli infimi livelli della primavera 2009. Come sottolineato qualche giorno fa dal presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, i fattori determinanti di questo stallo sono per lo più da rinvenire sul fronte della domanda aggregata che continua a ristagnare.

Di fatto non si è mai materializzata quella staffetta tra domanda pubblica, alimentata dai pacchetti di stimolo fiscale e monetario messi in piedi all'indomani della crisi per rispondere alla recessione mondiale, e domanda privata, sostenuta da consumi e investimenti privati, che ha continuato viceversa a indebolirsi schiacciata da eccessi di indebitamento tuttora da smaltire ed elevata disoccupazione in gran parte da riassorbire.

Il problema fondamentale è che in tutte le economie più avanzate l'indebolimento della crescita e il deterioramento dei saldi di bilancio - delle famiglie, dei governi e delle istituzioni finanziarie - interagiscono negativamente e si alimentano a vicenda. Se continuerà il rallentamento e/o dovessimo precipitare in una nuova fase di ristagno i problemi di aggiustamento dei bilanci sono destinati ad aggravarsi, e con essi la sostenibilità dei processi di consolidamento fiscale. Gli strumenti di intervento già deboli della politica eco-

nomica potrebbero così perdere ulteriormente la capacità di incidere e sostenere l'economia.

Se questo è vero in generale per l'insieme dei Paesi occidentali lo è ancora di più per i Paesi dell'area dell'euro, che nei prossimi mesi vedranno drasticamente ridursi i propri spazi di crescita, già peraltro modesti, in quanto economie particolarmente esposte alle fluttuazioni della domanda mondiale e impegnate da tempo in politiche di rigore e austerità fiscale a tutto tondo.

Alla luce di questi scenari dav-

L'impegno mancato

L'aggiustamento dei conti doveva essere basato sul lato della spesa

vero preoccupanti ci si poteva augurare che il governo in un sussulto di consapevolezza e responsabilità decidesse in favore di un marcato rafforzamento dei contenuti della manovra approvata a metà agosto. Due erano gli aspetti che più avevano suscitato critiche e perplessità: la frammentazione degli interventi formulati, da un lato, e la loro trascurabile incidenza sulle potenzialità di rilancio della crescita, dall'altro. Ma a scorrere le no-

vità introdotte la delusione è totale. Le modifiche introdotte o hanno significato marginale o appaiono rispondere solo a logiche di consenso tutte interne alla maggioranza.

Oltre che da profonde iniquità i contenuti della manovra restano così caratterizzati da una scarsa logica e coerenza interna e del tutto privi di una visione del futuro della nostra economia. In attesa di maggiori ragguagli sui saldi dopo le ultime modifiche apportate (potrebbero mancare all'appello svariati miliardi di euro) è per ora certo che per oltre il 60 per cento la manovra resta imperniato sull'aumento delle entrate. Anzi, se si tiene conto dei tagli agli Enti locali e della loro pressoché scontata parziale traduzione in aumenti delle addizionali Irpef, tale quota è destinata a salire oltre il 70 per cento. E pensare che nei vari documenti presentati a Bruxelles in questi mesi, nell'ambito del semestre europeo, il governo aveva ribadito l'impegno a perseguire un aggiustamento dei conti pubblici basato prevalentemente sul lato della spesa. L'aumento previsto delle entrate porterà viceversa la pressione fiscale a salire fortemente fino a raggiungere il record storico del 44,5 per cento del Pil nel 2013 (oltre il 45 per cento se si tiene conto delle imposte locali che si aggiungeranno a partire dal prossimo anno).

Ancora più grave è il fatto che la manovra era e resta del tutto deficitaria sul piano del sostegno alla crescita e del rilancio della produttività della nostra economia. Mancano interventi, innanzi tutto, di tipo microeco-

nomico diretti all'attività di impresa e alla formazione di capitale materiale e immateriale che oltre a sostenere la crescita nel lungo periodo possono incidere favorevolmente sulle aspettative a breve degli operatori e, di qui, sulla loro propensione alla spesa. A livello macroeconomico, poi, sul piano del livello e della composizione degli interventi in agenda, la manovra non potrà che avere effetti depressivi sulla già anemica crescita della nostra economia, sottraendo tra l'1,5 e il 2 per cento nel biennio 2012-2013.

Lo hanno ribadito ieri nelle audizioni in commissione al Senato sia la Banca d'Italia che la Corte dei Conti. Se si pensa che il Fondo monetario ha già rivisto al ribasso (collocandole intorno allo 0,6 per cento) le previsioni di crescita per la nostra economia - e senza tener conto degli effetti della mano-

Le modifiche

Rispondono solo a logiche di consenso interne alla maggioranza

vra - ci si rende conto come la nostra crescita possa essere azzerata e sconfinare in una vera e propria recessione. A questo punto l'effetto di miglioramento dei saldi verrebbe in gran parte vanificato dalla caduta dell'attività economica.

Per riassumere, se va ribadito anche alla luce dello sfavorevole evoluzione del quadro macroeconomico internazionale che la manovra e i sacrifici erano e rimangono necessari, gli interventi da adottare avrebbero dovuto innanzi tutto essere utili, cioè atti a risanare i conti anche nel lungo periodo, ben distribuiti e tali da accrescere il ruolo delle misure strutturali.

Ci ritroviamo in realtà di fronte a una manovra che non è utile, in quanto non produrrà una riduzione strutturale della spesa, è iniqua, perché salva ancora una volta chi non ha mai contribuito in questi anni ad alcun aggiustamento, e rischia di far precipitare la nostra economia in una prolungata fase di stagnazione che vanificherebbe gran parte dei benefici ottenibili sul piano del consolidamento dei nostri conti pubblici. Sembra difficile che si potesse fare peggio di così. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO LOMBARDI

Un grandioso sentimento di impunità

C'è chi non è consapevole che qualcuno gli sta pagando la casa e c'è chi, estraneo al grave giro di corruzione, perde la sua non arrivando a pagare il mutuo ma c'è soprattutto gente che sembra non rendersi conto della concussione di cui è oggetto da parte di chi governa che gli chiede di alimentare ogni giorno un patto sociale fondato sull'iniquità.

RISPOSTA ■ I soldi lui li ha presi. La casa pure. I soldi glieli ha dati Anemone per qualche motivo. Finché il motivo non verrà chiarito. Scajola si sente, però, al sicuro. Per un ministro come lui aver accettato soldi da un costruttore che aveva bisogno di aiuti per vincere appalti miliardari, su cui il ministro Scajola, avrebbe dovuto vigilare è una cosa del tutto normale. Come normale è che Dell'Utri prima per ragioni un po' più importanti e Tarantino, Fede, Mora e Minetti poi per motivi più futili abbiano preso dei soldi da Berlusconi. I soldi non hanno odore quando a maneggiarli sono uomini molto potenti. Potrebbero mai Anemone o Dell'Utri, Tarantino o Fede parlare? Marionette nelle mani di chi li ha creati dal nulla, loro non forniranno mai le prove della concussione su cui hanno costruito le loro fortune oggi ben nascoste e domani di nuovo disponibili dopo che la bufera giudiziaria sarà passata. Scajola e Berlusconi lo sanno ed il grandioso sentimento di impunità alla base delle loro dichiarazioni sono la conseguenza naturale della sicurezza che hanno di non dover temere nulla da persone che, in carcere o fuori, sono nelle loro mani.

CLAUDIO MAFFEI

La paura dell'acciaio

Gentile Direttore ormai Brescia, ed in particolare il quartiere di San Polo, vivono nell'ansia. Non passa giorno che non si guardi ai camini dell'Alfa Acciai per chiedersi se il materiale che viene lavorato porti con sé qualche sostanza nociva o, peggio ancora, di natura radioattiva. E non si può più parlare di fantasie dei residenti, visto che i recenti fatti di cronaca parlano anche di camion carichi di fumi radioattivi partiti da San Polo, che passano tutti i controlli indenni fino ad arrivare in Sardegna. E allora, alla luce

di tutto questo che garanzie hanno i cittadini sulla salubrità dell'aria che respirano? L'ultimo incidente, in ordine di tempo, è quell'incendio misterioso di qualche giorno fa, scatenatosi, come è stato detto, per una scintilla di una saldatrice durante lavori di ordinaria manutenzione. Ci si chiede come possano sentirsi sicuri i cittadini di San Polo se basta una scintilla (dentro un'acciaiera!) per scatenare un incendio di tali proporzioni. E che dire del silenzio quasi totale dei politici bresciani sull'argomento? Mi ricorda tanto i titoli dei giornali di qualche anno addietro, quando scrivevano che la politica bresciana aveva la campagna elettorale finanziata dalla proprietà dell'Alfa Acciai: la no-

tizia non è mai stata smentita fino ad ora, mentre i fatti ci mostrano una classe politica quasi indifferente ai fumi e alla diossina emessa nell'atmosfera dai camini di questo impianto siderurgico, ormai incredibilmente situato al centro di un quartiere di oltre 30mila abitanti! Adesso ci vuole chiarezza e trasparenza: un fumo nero così denso da oscurare il sole non può essere vapore acqueo. La gente ha il diritto di sapere.

EMANUELE FERRARA

Le primarie di Renzi

Cara Unità, oggi alcuni giornali segnalano la possibile candidatura alle primarie nazionali del sindaco di Firenze Matteo Renzi. Naturalmente i commenti si sprecano dentro il partito e c'è già chi parla di candidatura prematura perché non suffragata dall'esperienza necessaria. Ciò nonostante credo che l'Italia abbia bisogno di un ricambio generazionale assolutamente necessario se vogliamo ridare un futuro a questo Paese. Anche i proci che dissanguano la reggia di Ulisse, non riuscirono a tendere l'arco che solo Ulisse poteva tendere con l'aiuto della fedele Atena e quando l'eroe di Omero chiese alla regina Penelope di partecipare alla gara, i proci lo riempirono di insulti e di invettive. La risposta di Ulisse fu sublime: «Peggio di voi non potrò fare». Anche il giovane Renzi ha il diritto di provarci perché peggio di questi non potrà fare!

LETTERA FIRMATA

Ma quale lotta all'evasione?

Io lavoro all'Agenzia delle Entrate e mentre mi si riduce il potere d'acquisto dello stipendio, al punto che lo spettro della terza settimana è già una realtà,

mi si chiede di contribuire col mio lavoro - e carichi sempre maggiori - alla lotta all'evasione fiscale, dalla quale sembra dipenda buona parte della manovra. Lo ho sempre fatto e i risultati conseguiti dall'Agenzia negli anni ne sono una prova; mi sarebbe piaciuto anche continuare a farlo, se con la «riorganizzazione» l'Agenzia non avesse cambiato il proprio obiettivo. E qui si arriva all'assurdo. Si parla di «intensificazione dei controlli antievasione» ma poi, con la Circolare 21E del 2011 l'Agenzia delle Entrate ha chiarito quali sono i suoi obiettivi strategici per il 2011: «Il numero complessivo degli interventi sviluppati nel 2010 dall'Agenzia, unitamente a quelli realizzati dalla Guardia di Finanza, ha raggiunto un livello da considerare ottimale, in quanto coerente con le risorse disponibili ed idoneo a garantire una azione complessiva adeguata alle esigenze di prevenzione e contrasto dell'evasione fiscale. Il mantenimento di un analogo livello quantitativo, compatibilmente con la diminuzione delle risorse quest'anno destinabili all'area prevenzione e contrasto dell'evasione, è dunque obiettivo strategico da perseguire anche nel corrente anno, ferma restando la rimodulazione della distribuzione degli interventi tra le varie macro-tipologie di contribuenti e linee di attività imposta da esigenze di maggior presidio recentemente emerse ed evidenziate nella presente direttiva». Una vera presa in giro: l'Agenzia sta concentrando la sua attività sul controllo formale, perseguendo coloro che hanno presentato la dichiarazione commettendo degli errori o hanno omesso dei versamenti, spesso per mancanza di risorse. Non si tratta di «evasori», di persone che hanno omesso di dichiarare redditi conseguiti in nero, ma sono comunque soggetti che è più facile individuare e la cui propensione (..) al pagamento è sicuramente maggiore rispetto a quella di chi evade il fisco per professione.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

bisogna che
l'economia
ripartabombardiamoci
e ricostruiamoci

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Matteo B. Bianchi
Pensierini

Ogni "cicatrice" è un racconto

Il libro più bello che ho letto in vacanza non l'ho comprato, ma scaricato gratuitamente da internet. Tempo fa avevo segnalato il lavoro interessante portato avanti dal blog... letterario "Barabba"...

<http://pensierini.blog.unita.it>

Facebook



Sanzioni a chi critica la Gelmini

Bruno Calamaro

Non ti dico i provvedimenti disciplinari che vengono presi per gli eventuali professori ignoranti che dicessero egida invece che ègida. Lì c'è pure il licenziamento...



Bankitalia, pericolo recessione

Luca Manfredotti

Non ci vuole un genio: aumenti di pressione fiscale più disoccupazione, precariato, aumento del costo della vita, nessuna uscita. Solo i geni al governo non lo sanno, loro, i soldi li hanno.

Social Camera con vista



Maria Grazia De Giosa

E' una vergogna! come mai non mi ritrovo proprietaria anch'io a mia insaputa?

www.facebook.com/unita



Antonella Golinelli

Vero! non aveva detto che se trovava quello che gli aveva pagato il mutuo lo querelava?!?!?

www.facebook.com/unita



Pelillo Roberto

Io però non ho capito, che vuol dire "per finanziamento illecito al partito". La casa non l'hanno comprata a lui? A me sembra finanziamento diretto al beneficiario... Corruzione!

www.facebook.com/unita



Maria Luisa PolSELLI

E se il nome sul citofono glielo avesse messo qualcun altro a sua insaputa? Ma siete proprio maliziosi, eh! Se (e dico se) invece la Magistratura dovesse accertare che quella casa è una tangente in natura, i cui costi si scaricano sulla collettività in forma di disservizi e di maggiori spese (es., e dico esempio, appalti gonfiati) allora quella casa sarebbe dell'intera collettività che la ha pagata e quindi dovrebbe entrare a far parte del patrimonio pubblico, e magari essere assegnata a qualche poveraccio che è da anni in lista d'attesa per una casa popolare. Almeno daremmo un senso alle sviste di Scajola.

www.unita.it



Monfreda Valentino

Prima aveva chiesto il Colosseo, poi gli hanno spiegato che era un bene dello stato.

www.unita.it

Maralba Lega

Signor Scajola, da oltre 40 anni sto pagando una casa nella quale vivo e oggi mi costa il 20% della mia pensione, cosa ha garantito lei per poterla avere in così bella vista ed addirittura regalata? In fondo tutto ciò che lei ha promesso lo paghiamo noi buoni cittadini e buoni contribuenti quindi deduco che la casa che lei ha avuto in regalo l'ho pagata anche io e questo mi rode non poco: io non intendevo farle alcun regalo, pertanto restituisca al popolo italiano quella casa con vista.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO
Nasce un museo ambulante per le bombe di Gheddafi

LE IMMAGINI
C'era una volta la "giornata dell'amicizia" con la Libia

IL CASO
Agrigento: all'asta il marchio della Valle dei Templi

lotto

MARTEDÌ 30 AGOSTO

Nazionale	17	70	59	11	7
Bari	24	38	90	31	60
Cagliari	12	19	79	39	53
Firenze	15	78	12	49	73
Genova	18	21	24	14	40
Milano	81	30	67	82	19
Napoli	72	10	33	17	67
Palermo	13	62	24	16	22
Roma	85	9	37	52	45
Torino	77	43	27	16	72
Venezia	29	24	27	42	89

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
12	23	32	35	52	55	75	51
Montepremi					2.583.405,64	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot					€ 56.103.969,01	4+ stella	€ 27.155,00
Nessun 5+1					€ -	3+ stella	€ 1.609,00
Vincono con punti 5					€ 38.751,09	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4					€ 271,55	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3					€ 16,09	0+ stella	€ 5,00
10eLotto					5 9 10 12 13 18 19 21 24 29		
					30 38 43 62 72 77 78 81 85 90		

L'inchiesta

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

Si batte per sopravvivere la scuola pubblica italiana. Tre anni di tagli e riforme approntate più per esigenze di bilancio che per scopi didattici hanno lasciato il segno e il conto per studenti e docenti verrà presentato tra pochi giorni, quando suonerà la campanella e indicherà senza mezzi termini lo stato in cui si trova l'istruzione pubblica italiana. Gli effetti della cura Gelmini - Tremonti si paleseranno tutti all'inizio del nuovo anno scolastico tra caos graduatorie, sentenze del Tar e della Corte Costituzionale che sconfessano le politiche finora adottate, effetti dei tagli lineari di quest'ultima manovra e delle due precedenti. «La Gelmini è una ministra che odia la scuola pubblica e persegue una volontà di privatizzare l'istruzione per fare cassa», sintetizza Domenico Pantaleo, segretario generale Flc-Cgil. «I tagli sono coerenti con quel disegno di deconstituzionalizzazione dell'istruzione che invece dovrebbe essere garantita a tutti perché strumento di emancipazione sociale» prosegue Papaleo per il quale «il bilancio di questi tre anni è disastroso: il governo ha prodotto un peggioramento della qualità formativa. I territori sono nell'impossibilità di offrire livelli di istruzione all'altezza, inoltre continua Papaleo - è stata colpita la dignità di chi opera nei settori della conoscenza». Ecco, punto per punto, i nodi che verranno al pettine con la riapertura dell'anno scolastico.

Tagli del personale, sostegno e tempo pieno

140 mila insegnanti in meno, 60 mila posti per gli Ata (cioè amministrativi, ausiliari, tecnici) tagliati. Uno dei risultati è la penalizzazione del tempo pieno, servizio essenziale per le famiglie. Non esistono più le 40 ore degli anni passati, che rispondevano a una esigenza di «coerenza formativa». Ora, oltre alla riduzione del monte ore del tempo pieno, le scuole si ritrovano ad accorpare scampoli di ore a più insegnanti. Questo si traduce in una frammentazione dell'offerta formativa oltre che in un sostanziale fallimento del tanto pubblicizzato «maestro unico». Sul taglio degli insegnanti di sostegno è dovuta invece intervenire una sentenza della Corte Costituzionale che nel 2010 ha dichiarato illegittime le



Bentornati a scuola tra tagli, classi al limite e il solito caos precari

Ricomincia l'anno e sul tappeto restano i problemi di sempre, aggravati dalla «cura» Gelmini e dalla scure di Tremonti contro la pubblica istruzione

norme che fissano un limite massimo al numero dei posti degli insegnanti di sostegno, e che vietano di assumerne in deroga, in presenza di studenti con disabilità. Nonostante questo gli insegnanti di sostegno risultano a tutt'oggi insufficienti.

La ridefinizione degli ordini scolastici

Si vedranno a settembre gli effetti

della cosiddetta «riforma delle superiori». Licei e istituti professionali aprono infatti in una grande confusione: ridefinite le loro funzioni, è mancato però l'adeguamento delle classi di concorso. Altrimenti detto: le nuove materie previste dalla riforma vengono insegnate in base alle vecchie categorie.

«Grida vendetta», secondo la Flc-Cgil la norma sull'apprendistato del

2010 che stabilisce che l'obbligo scolastico si può assolvere, anziché tra i banchi di scuola, nelle fabbriche andando a lavorare a soli 15 anni. «Una palese violazione della Costituzione e un abbassamento dell'obbligo scolastico fissato a 16 anni dalla legge Fioroni», spiega il sindacato, che «colpisce le fasce deboli degli studenti, quelli per i quali l'obbligo rappresentava una tutela della città-



Foto Lapresse



IL CASO

Prof critica Gelmini e Contento (Pdl) chiede una sanzione

«Riformare l'esame di Stato? Prima vanno riformati i ministri Gelmini e Brunetta». Continua a far discutere questa frase pronunciata dal professor Michele Trotta di Pordenone contro il quale si è scatenato l'onorevole Manlio Contento (Pdl) che ha chiesto, con un'interrogazione parlamentare, quali provvedimenti disciplinari il ministro dell'Istruzione intende adottare per sanzionare il docente.

Ne scrive su *Unita.it* Franco Labella che, nella sua rubrica settimanale dedicata alla scuola "Spicchi d'Aglio", racconta delle iniziative di Contento contro il professor Trotta. «Che ha fatto di grave il docente? - si domanda Labella - Si è fatto corrompere per promuovere qualche studente? Si è appropriato della carta a scuola per fotocopiare un romanzo scritto da lui medesimo? S'è portato a casa i panini della mensa scolastica? Niente di tutto questo. La colpa è di essere stato moderatamente critico con la sua frase su Gelmini e Brunetta da "riformare". Ma in Italia, non è più in vigore l'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di manifestare il proprio pensiero?».

non ha fornito a presidi e Ambiti territoriali provinciali (gli ex provveditori) le apposite circolari. «Il Ministero è latitante - dice la Flc Cgil - ha dato solo indicazioni verbali perché temeva che scriverle avrebbe scatenato montagne di ricorsi, che comunque ci saranno. Questo contraddice anche il principio di trasparenza che spetta alla pubblica amministrazione».

Un preside per più scuole e la sparizione delle serali

L'elenco dei tagli alla scuola pubblica è lungo e questa è una ricostruzione giocoforza parziale. Basta dire però che in una situazione già compromessa le decurtazioni effettuate dal governo in 3 anni hanno costituito un colpo ferale per l'istruzione italiana. Si parte con gli 8 miliardi tagliati nel 2008. Si procede con i finanziamenti della legge sull'autonomia scolastica (legge 440/97) che passano dai 258 milioni di euro del 2001 a 88 milioni nel 2011. Nel 2009 inoltre viene completamente azzerato il Fondo di funzionamento ordinario delle scuole e cioè tutto quello che serve agli istituti per sopravvivere, dal toner per le stampanti, alla carta igienica, dai fogli per gli

insegnanti ai registri. Le scuole hanno avviato chiedendo un contributo ai genitori, «in pratica la scuola da gratuita è diventata a pagamento per le spese che devono sostenere le famiglie». Nel 2010 il fondo è stato ricostituito a causa della molteplicità di ricorsi arrivati in Viale Trastevere. «Scientifica» è stato invece la quasi completa soppressione delle scuole serali. Dall'anno scolastico 2011/2012 le prime classi verranno abolite, lasciando così morire progressivamente un'istituzione fondamentale nata negli anni '60 per garantire il diritto allo studio degli studenti lavoratori e delle classi più svantaggiate. I presidi poi potranno essere posizionati su più scuole. L'ultima finanziaria priverà del posto circa 1100 direttori e altrettanti collaboratori. «Dal punto di vista organizzativo e dell'autonomia scolastica è quanto di peggio si poteva fare. Finirà che alcune scuole vedranno il proprio preside due volte l'anno, il Ministero deve decidere: serve o no questa figura?».

Classi "pollo" e scuole fatiscenti

Se "la coperta è corta" a farne le spese sono gli studenti. I presidi non hanno né insegnanti e né risorse per sdoppiare le classi quindi si va in sovrannumero. «Avere 25 o 35 alunni in classe è diverso - spiega la Flc Cgil - perché ci rimetteranno i più deboli, verrà portato avanti infatti solo chi ce la fa, chi è indietro non potrà essere recuperato». Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, nonostante i continui annunci della Gelmini, la situazione rimane «scandalosa», soprattutto al Sud. In Sicilia il 65% degli edifici scolastici non è a norma. Ma in tutta Italia nel complesso molti istituti sono fatiscenti e inappropriati.

«A settembre aprirà una scuola più povera - dice Domenico Pantaleo - sempre meno in grado di garantire ai ragazzi livelli di apprendimento all'altezza di una società che cambia. Nel Mezzogiorno la devastazione della scuola si inserisce in un tessuto già fragile». E il futuro non è roseo neanche per quanti ancora aspirano a fare gli insegnanti. L'ultima manovra, con la stretta sulla pensione, di fatto sbarrerà la strada ai neolaureati che non saranno chiamati a integrare i pensionandi. «Si colpisce la dignità sociale dei docenti, li si riduce a puri fattori economici quando dovrebbero essere il futuro del Paese. Non a caso nel resto d'Europa, pur tagliando altre spese, investono nella scuola», conclude il segretario che annuncia una «lunga lotta a difesa della scuola pubblica» che partirà con lo sciopero generale del 6 settembre. ♦

L'INTERVENTO

INSEGNARE BENE, UNICA SALVEZZA

Mila Spicola

Nelle ultime ore ho ricevuto quattro sms. Di Calogero, «bidello precario», che ha iniziato a Palermo lo sciopero della fame (ancora?) da mancato incarico. Di Marco, collega di francese dello scorso anno, che è entrato di ruolo a Reggio Emilia e sta preparando la valigia. Il gatto lo lascia a Palermo. Insieme alla mamma e alla fidanzata. Della mia preside. Anzi ex, in pensione dall'1 settembre: non saremo accorpati, non avremo un nuovo preside, ma un reggente. Di Alessandra «agosto china sui libri per il concorso e tu?». Il concorso per preside: «Tu non lo fai? Lo fanno tutti, prova. Insegnare è un inferno ormai». Quattro storie, quattro problemi: il precario, il prof che dal Sud va al Nord (chissà le maledizioni leghiste), le scuole senza presidi e gli insegnanti stanchi di esserlo. Mi ripeto davanti allo specchio che ho fatto bene: io voglio insegnare, nel bene e nel male «finché morte non ci separi», spero mai giunga. Sono anni che ripetiamo che «difendiamo la scuola statale», ora trasformiamolo in «miglioriamo la scuola». Abbiamo corso il rischio di diventare i paladini dei mali e della voglia di tornare indietro: «eliminiamo i tagli» non vuol dire che la scuola era una meraviglia prima dei tagli. Difetti e malamministrazione la riguardavano come ogni ambito della vita pubblica. La scuola deve cambiare, deve farlo per tutti noi. Deve aggiornarsi, puntare su qualità e professionalità, sul rigore e sulla professionalità. Con l'aiuto di chi «ne ha competenza» e non con «gli allenatori della domenica». Quelli della banalità dei «grembiulini» e del «siete troppi». Si torna a scuola ragazzi. Evviva. Insegnare bene rimane per noi, e anche per voi, l'unica via di scampo.

dinanza»

Insegnanti precari

La Gelmini aveva propagandato il "Piano triennale delle immissioni di ruolo". In realtà il decreto dice che esso è subordinato alle condizioni che detta il Ministero dell'Economia. Cioè se l'Italia è in crisi, e lo è, si può decidere, per problemi di bilancio, di non procedere con le assunzioni. E per il prossimo anno non ci si aspettano condizioni migliori. Inoltre i precari che avranno la fortuna di essere nominati quest'anno con il caos delle doppie graduatorie (quella di quest'anno e quella, già bocciata dalla Corte Costituzionale, del 2010 che, fortemente voluta dalla Lega, di fatto penalizza i docenti del Sud) si ritroveranno con lo stipendio da supplente. Questo per effetto del blocco dei contratti per il pubblico impiego e dello stop fino al 2014 degli scatti di anzianità. Va sottolineato come questo *decurtamento di salario* si inserisce in una situazione in cui gli stipendi degli insegnanti italiani sono già i più bassi d'Europa. Inoltre non si sa come procedere alle nomine, questo perché Viale Trastevere

→ **Centinaia di cittadini** hanno inscenato l'ennesima manifestazione di protesta con veli neri

→ **Mentre il Consiglio comunale** discuteva il bilancio gli «indignados» hanno esposto una bara

Parma, una veglia funebre per dire addio alla Giunta

Protesta plateale sotto il municipio di Parma: questa volta gli «indignados» hanno celebrato il funerale della Giunta che discuteva il bilancio. A prendere le distanze dal sindaco Vignali anche chi lo ha appoggiato.

FEDERICO DEL PRETE

delprete.federico@tiscali.it

Le ferie non hanno spento l'indignazione. Dopo la pausa estiva, Parma è infatti tornata in piazza per manifestare, più forte di prima, la propria rabbia contro la giunta Vignali, il sindaco travolto dall'inchiesta "Green Money" che, seppur senza coinvolgerlo in maniera diretta, ha portato a fine giugno all'arresto per tangenti di undici persone, tra cui molti suoi fedelissimi. Ieri c'era il primo consiglio comunale con in discussione un assestamento di bilancio con tagli per quindici milioni, di cui oltre nove di investimenti. Ma mentre la giunta dava la colpa di un buco di oltre 500 milioni di euro ai vincoli del patto di stabilità e la discussione in aula si protraeva, tra sospensioni e reciproche accuse, fino a tarda notte, sotto i portici del Comune Parma la gente ha ricominciato a protestare.

Erano in settecento solo per la Questura: attivisti del Popolo Viola e persone comuni, signore di mezza età, lavoratori, studenti, sindacalisti, pensionati. Tutti uniti contro Vignali che ha ribadito la sua volontà di non andarsene, perché «in questa situazione sarebbe da irresponsabili». E così gli «indignados» alla parmense hanno preparato un "funeral party": «Per noi - ha urlato la piazza - questa giunta è morta, da voi non ci aspettiamo più niente». Poco dopo le 17.30, ora della nuova adunata in strada, è partita una vera e propria processione funebre con tanto di bara griffata "Parma 1998-2011 - Un modo di vivere". Ovvero i tredici anni in cui la città è stata governata dalla strana al-



La protesta dei cittadini sotto il comune di Parma

leanza tra civici e centrodestra che prima di Vignali aveva portato a palazzo Elvio Ubaldi. Persino lui oggi rinnega il suo delfino-successore: «Vignali? Sono terribilmente pentito di averlo sostenuto. Ora mi aspetto l'intervento della magistratura». Un centinaio di persone ha raggiunto la piazza ben prima dell'appuntamento.

Il consiglio comunale blindato, fi-

nestre chiuse e decine di agenti in divisa, era già iniziato da un'ora, prima di venire immediatamente sospeso per la richiesta delle opposizioni di rinviare il voto sull'assestamento di bilancio. «Un atto di prudenza e buonsenso», per il capogruppo Pd Pagliari.

Fuori, intanto, la gente comincia a arrivare senza interruzione. Centinaia di persone affollano i portici

del Grano. Prima in silenzio, poi partono i primi cori e gli interventi dei rappresentanti dei tanti comitati spontanei nati in queste settimane. E ancora trombe, campanacci, pentole, mestoli. Un funerale chiassoso e divertito, almeno a giudicare dalle risate dei portanti improvvisati. «Parma libera!», si grida al megafono, «Dimissioni, dimissioni», risponde la piazza, mentre spuntano i primi cartelli: «600 milioni di debiti li paghi chi li ha fatti, non i cittadini». Solo qualche giorno fa la giunta aveva garantito in extremis l'apertura delle scuole di infanzia per il prossimo anno scolastico.

A protestare ci sono anche i docenti precari: «Siamo governati da una cricca di politici, imprenditori, dirigenti e funzionari che si fanno favori. Ora basta». Finita la

Frizzi, lazzi e amarezza

Un cartello: «Si è spenta la nostra città, un modo di vivere»

“veglia”, il corteo funebre parte dopo le 18.30. «Hanno chiamato banditi i partigiani e facinorosi noi indignati. Di queste parole ci tracciamo una croce sul petto», spiega Andrea Bui, uno dei leader di questo movimento che si è riunito dietro una piattaforma, non casualmente rinominata “La piazza”. E ai tavoli già pieni per l'aperitivo urla: «Spendetevi questi ultimi soldi, da domani serviranno ad altro».

E in consiglio l'assessore al bilancio Gianluca Broglia prova a difendere l'indifendibile: «Buchi e indebitamenti nulla hanno a che fare con noi che colpiamo le spese e non gli investimenti. Il problema vero è il patto di stabilità che penalizza tutte le amministrazioni pubbliche». Ma per il Pd «è inaccettabile che si parli di un bilancio perfetto. Un'ammissione, questa volta, ci voleva». Alla piazza, invece, ormai non basterebbe neanche questo. ♦



**Tbc, già
positivi
57 neonati**

— Sono 57 i neonati risultati positivi al test sulla tubercolosi effettuato ai nati negli ultimi mesi al Policlinico Gemelli di Roma, che ha permesso di individuare altri cinque casi, portando la positività al 6,9%. Lo rende noto la Regione Lazio che precisa che la positività al test non significa malattia, ma esprime l'avvenuto contatto con il bacillo della tubercolosi.

l'Unità

MERCOLEDÌ
31 AGOSTO
2011

29



Gli auguri di Giorgio Napolitano per la fine del Ramadan

— Dopo le privazioni e i sacrifici, un miliardo di musulmani, si scambiano ora il «Eid mubarak»: felice festa. Per la maggior parte del mondo islamico si è concluso infatti, tra lunedì e ieri, il mese di Ramadan (nella foto la preghiera a

Torino). Per Giorgio Napolitano «la ricorrenza è motivo di riflessione sull'importanza di un dialogo sincero e costruttivo tra religioni e culture, indispensabile presupposto affinché la società diventi sempre più libera, aperta e giusta».

Rivolta al Cie di Lampedusa Sbarchi in serie nel Salento

VINCENZO RICCIARELLI

LECCE
attualita@unita.it

Tunisini in rivolta al Centro di identificazione ed espulsione di Lampedusa. A partire dal tardo pomeriggio di lunedì, oltre 200 extracomunitari hanno protestato contro i rimpatri, urlando in coro «Libertà, libertà». In serata, poi, i migranti hanno oltrepassato le sbarre del Cie, cercando di raggiungere il centro dell'isola. Le forze dell'ordine, intervenute sul posto in massa, hanno però dirottato la manifestazione verso il molo Favalaro, dove normalmente avvengono gli sbarchi dalle carrette del mare soccorse dal-

la Guardia Costiera. Lì i tunisini hanno bloccato la strada ed hanno continuato a protestare per diverse ore. Solo in tarda serata il corteo è stato indirizzato nuovamente verso il Cie di contrada Imbriacola, dove però si sono registrati alcuni scontri tra immigrati e forze dell'ordine. Un carabiniere ed un finanziere sono rimasti feriti e trasportati al Poliambulatorio di Lampedusa. Pare che gli extracomunitari, mentre rientravano nel Centro, abbiano iniziato un lancio di pietre verso le forze dell'ordine. La situazione è tornata alla normalità solo nella mattinata.

Intanto un gruppo di 27 migranti, tra cui alcuni bambini in tenera

età, è stato rintracciato nelle prime ore della mattinata di ieri a San Cataldo (Marina di Lecce). I migranti, probabilmente provenienti dal Medio Oriente, erano appena sbarcati sulla spiaggia e stavano per dirigersi verso Lecce a piedi. La polizia li ha trovati e bloccati provvedendo a rifocillarli e avviando subito dopo le operazioni di identificazione. Gli stranieri sono destinati al centro di accoglienza «Don Tonino Bello» di Otranto. Domenica scorsa 129 migranti erano stati rintracciati dalla Guardia di Finanza nei pressi di Tricase Porto. Lunedì altri 13 sono stati trovati dai carabinieri mentre girovagavano per le strade di alcuni paesi dell'entroterra salentino. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Ma quale accoglienza può esserci nei centri dove si vive rinchiusi?

Il regime di Gheddafi ha usato il tema degli sbarchi per minacciare l'Italia. Così come alcuni politici hanno usato gli sbarchi per tenere sotto scacco gli italiani. O meglio: si sono dati da fare perché non ci fosse la minima razionalizzazione del fenomeno degli «sbarchi» e degli «sbarcati». I numeri che ne descrivono l'entità, quando vengono elencati non sono quasi mai accompagnati da spiegazioni che ne dimostrino la governabilità. Ovvero la possibilità di una loro equilibrata distribuzione sul territorio. Le oltre 50mila persone arrivate sono state sistemate in centri, indicati con diversi acronimi che si sono moltiplicati negli ultimi mesi. Ciò ha fatto pensare a un sistema complesso di accoglienza in grado di assecondare la differente durata temporale della permanenza sul territorio, ma non è stato così. Non si vuole generalizzare, ma pare che le differenze tra i centri, si possano ridurre alla sigla, perché come è emerso dai numerosi dossier, le condizioni materiali e psicologiche in cui vivono le persone li «ospitate», sono disperate a prescindere dal nome del luogo. Il fatto che siano «rinchiusi» trasmette sicurezza maggiore di quella che si proverebbe se li si pensasse «liberi di muoversi». Una paura che, come dimostrano altre vicende, ha poco a che vedere con la maggiore o minore familiarità col fenomeno. A Treviso, il comune si è rifiutato di concedere uno spazio ai musulmani bengalesi per i festeggiamenti della fine del Ramadan, costringendo i fedeli a riunirsi in un altro paese. Apparentemente la negazione di un diritto come quello alla professione della propria fede sembrerebbe non incidere sulla vita sociale e invece la somma di atti come questi, tanto più se frutto di decisioni istituzionali, influisce pesantemente sulla relazione tra vecchi e nuovi residenti. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Gubba, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Circolo Giustizia Pd Roma
ricorda con commozione

ORESTE FLAMMINI MINUTO

storico avvocato penalista e
grande difensore della libertà di
stampa e si unisce al dolore dei
suoi familiari.

Giovanna Corrias Lucente ricorda
commossa

ORESTE FLAMMINI MINUTO

strenuo difensore della libertà
di stampa.

Ti pensiamo sempre

MARCELO RAVONI

Siamo stati a Buenos Aires e
abbiamo fatto tutto come quando
c'eri anche tu e dove ti sei fermato
per sempre, nella tua terra.
Alejandro, Coleta, Rosana,
Massimo

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

La battaglia finale in Libia è «imminente». Ad annunciarlo è il portavoce militare dei ribelli, Ahmed Omar Bani, spiegando che «finora non è giunta alcuna proposta di resa pacifica» da parte dei gheddafiani a Sirte.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il conto alla rovescia è iniziato. La battaglia finale in Libia è «imminente». Ad annunciarlo è il portavoce militare dei ribelli, Ahmed Omar Bani, a Bengasi, spiegando che «finora non è giunta alcuna proposta di resa pacifica» da parte dei gheddafiani a Sirte. «Il lancio della battaglia finale è imminente. Finora non abbiamo ricevuto nessuna proposta di resa pacifica. Vogliamo che tutti sappiano che siamo pronti militarmente per la battaglia che metterà fine al conflitto», dichiara il colonnello Bani in una conferenza stampa. «Noi continuiamo a cercare una soluzione pacifica, ma sabato impiegheremo metodi diversi di fronte a questi criminali», aggiunge sottolineando la sua sorpresa per il fatto che «gli abitanti di Sirte rifiutino ancora le nostre proposte pacifiche per evitare spargimenti di sangue su entrambi i fronti». Riguardo alle operazioni militari previste a Sirte, Bani spiega che «la loro durata non è un problema, l'importante è liberare Sirte». Poco prima il presidente del Consiglio nazionale transitorio libico, Mustafa Abdel Jalil, aveva dato un ultimatum ai lealisti di Sirte, affinché si arrendano prima di sabato, al termine della festa musulmana Eid Al Fitr. «Cerchiamo e sosteniamo tutti gli sforzi per entrare in queste città pacificamente - afferma Jalil -. Alla fine, però, potrebbe succedere con l'uso della forza militare, anche se spero che non finirà così». Lo stesso Jalil lancia un messaggio alle potenze occidentali e all'Onu: «Non c'è bisogno di forze internazionali».

Massima allerta a Tripoli nelle prossime 48 ore nel timore di attacchi dei fedelissimi del rais: il leader del gruppo Mohammed al-Madani, il più importante di Zintan, invita la popolazione a «non recarsi domani (oggi, ndr) in piazza dei Martiri», la vecchia piazza Verde, per le celebrazioni dell'Eid, la fine del Ramadan. Tra i timori anche quello per l'utilizzo di missili da parte dei seguaci di Gheddafi. «Faccio appello alla popolazione e ai Tuwar perché non si rechino domani in piazza dei Martiri, c'è il rischio concreto di un attacco massiccio da parte dei sostenitori di Muammar Gheddafi», ha detto Ibrahim al-Madani, figlio di



Il «muro della gogna» con le vignette satiriche contro Muammar Gheddafi nella Piazza Verde di Tripoli, rinominata Piazza dei martiri

→ **Timori** per rappresaglie missilistiche dei lealisti alla fine del Ramadan

→ **La Nato** non smobilita. Il Cnt: no ad una forza di pace internazionale

Sirte, ultimatum ai miliziani di Gheddafi «La resa entro sabato»

Mohammed, il capo militare dei ribelli di Zintan, una vera e propria leggenda della rivolta iniziata il 17 febbraio scorso. «Chiedo a tutti i Tuwar di mantenere le proprie posizioni, di prestare la massima attenzione a quello che può accadere nelle prossime ore». Una fonte qualificata conferma poi che «Gheddafi potrebbe usare anche i missili: abbiamo scoperto un network di agenti sotto copertura impegnati a tracciare con il laser alcuni punti strategici della capitale». Le forze del rais, «pianificano un attacco in grande stile, con mortai e attacchi dinamitardi», per poi scatenare «la battaglia nelle strade». «Alcuni li stiamo

arrestando, altri ci servono per portarci alla testa di questo disegno», spiega ancora la fonte che chiede l'anonimato. «È certo che Gheddafi tenterà qualcosa, domani (oggi, ndr) o per la sua «festa», il primo settembre, anniversario della rivoluzione dei Colonnelli, tradizionalmente celebrata in quella che si chiamava piazza Verde.

«50.000 MORTI»

Gli ultimatum s'intrecciano con i bilanci. Di morte. Migliaia e migliaia di persone sarebbero rimaste uccise dall'inizio della rivoluzione in Libia, sei mesi fa, secondo un comandante

militare delle truppe antigheddafiane, il colonnello Hisham Buhagiar. «Circa 50 mila persone sono state uccise dall'inizio dell'insurrezione», sostiene il militare. «A Misurata e Zlitan sono morte fra 15 e 17 mila e a Jebel Nafusa (sulle montagne occidentali, ndr) ci sono state moltissime vittime tra morti e feriti. Noi abbiamo liberato circa 28 mila prigionieri. Presumiamo che tutti i dispersi siano morti». Da Bengasi a Bruxelles. «La nostra missione è importante, efficace e ancora necessaria. Fino a quando persisterà la minaccia contro la popolazione civile, il nostro lavoro non sarà terminato», afferma da Bruxelles la por-



Foto di Ciro Fusco/Ansa



La famiglia del raïs in fuga, tensione tra Algeria e ribelli

Un gesto umanitario e temporaneo. Così Algeri motiva l'ospitalità data alla famiglia di Gheddafi. La figlia Aisha dà alla luce una bambina. Attesa per conoscere il paese dove troveranno asilo. Tesi i rapporti con il Cnt che protesta.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

«Un gesto umanitario e provvisorio. Null'altro». Questa la rassicurazione del governo di Algeri fornita al Consiglio nazionale di transizione che non ha proprio apprezzato la decisione di offrire ospitalità alla moglie del raïs, Safia, ai due figli Hannibal e Mohammed e alla figlia Aisha. Alle critiche degli oppositori di Gheddafi ha risposto l'ambasciatore algerino al Palazzo di Vetro affermando che «l'ospitalità è sacra» e che nel «convoglio» di libici giunti in Algeria a bordo di sei Mercedes blindate «vi erano anche donne e bambini». Aggiungendo che il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon era stato immediatamente informato della presenza della famiglia del dittatore nel paese e che l'ospitalità, sarebbe stata assicurata nel rispetto degli obblighi internazionali.

Ieri è arrivata una conferma delle «motivazioni umanitarie». La giovane figlia del Colonnello, Aisha, che era in stato avanzato di gravidanza, ha partorito una bambina. Infine è stato confermato che quella algerina

è solo una «tappa provvisoria». La famiglia Gheddafi che ha atteso 12 ore prima di ricevere l'autorizzazione dal presidente algerino Abdelaziz Bouteflika ad essere accolti, raggiungerà un paese terzo. Quale sarà resta ancora un mistero. Per ora si avanzano ipotesi, legate anche ai possibili sviluppi della crisi libica e dalla fine che farà lo stesso raïs. Ripareranno in un paese dell'Unione africana? Il Ciad, lo Zimbabwe o il Sud Africa? Sarà il Venezuela del suo amico Chiavez o il Nicaragua? Si vedrà.

Quello che appare evidente è come l'ospitalità data alla famiglia del dittatore libico abbia acuito la tensione tra i due paesi nord-africani. Va ricordato non solo che il governo di Algeri si era opposto al sostegno da parte della Lega araba alla risoluzione

L'ambasciatore all'Onu
«L'ospitalità è sacra
Vi erano anche donne
e bambini»

Il portavoce Cnt
«Vogliamo rimpatriarli
e processarli. Avranno
un giudizio equo»

1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma che a differenza del Marocco, non ha riconosciuto il «nuovo governo» libico. Continua a rivendicare una posizione di «stretta

neutralità» tra le due parti in conflitto, senza nascondere una certa diffidenza verso il nuovo corso libico per gli effetti che potrebbe avere sulla stessa Algeria.

Per ora si registrano le prese di posizione del Cnt. «Chiediamo al governo algerino di garantire che la presenza di quelle persone non ponga una minaccia alla Libia» ha puntualizzato il ministro dell'Interno insurrezionale, Ahmad Darrat aggiungendo di ritenere che l'Algeria «non le terrà presso di sé a lungo», che «si tratti soltanto di una pausa, prima che ripartano per un'altra destinazione». Il portavoce del Consiglio, Mahmud Shammam non si è limitato a «non apprezzare» il «salvataggio della famiglia di Gheddafi». «Assicuriamo ai nostri vicini che vogliamo avere i migliori rapporti possibili con loro(...) ma siamo decisi a arrestare e a processare i familiari di Gheddafi e Gheddafi stesso», ha precisato, per concludere ribadendo l'intenzione di «poter processare e in modo equo» quelle persone che «sono accusate di reati di vario genere e a tutti daremo il beneficio del dubbio». Al momento però tra Libia e Algeria non c'è nessun accordo per l'estradizione di criminali. E il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika ha assicurato che il paese rispetterà tutte le leggi internazionali che riguardano il conflitto in Libia e qualora Gheddafi dovesse entrare in territorio algerino sarà consegnato al Tribunale penale internazionale.

Un chiarimento c'è stato lunedì scorso al Cairo tra il «primo ministro libico» e il capo della diplomazia algerina, Mourad Medelci. Forse anche da questo chiarimento sarebbe scaturita la decisione di chiudere parzialmente la frontiera sud-orientale con la Libia. Lo scrive il quotidiano algerino El-Watan, citando fonti diplomatiche anonime. Una misura che dovrebbe alleggerire la tensione. ♦

tavoce dell'Alleanza, Oana Lungescu. «Siamo quasi vicini, ma non ci siamo ancora», sottolinea. «La missione continuerà finché la popolazione civile non sarà più minacciata», ribadisce il portavoce di «Unified Protector», colonnello Roland Lavoie, in collegamento da Napoli. È la risposta della Nato alla richiesta della Polonia di dichiarare chiusa la guerra in Libia giovedì prossimo, primo settembre. In serata, Ali Tarhouni, ministro del Petrolio del Cnt, alla rete britannica SkyNews: «Abbiamo una buona idea di dove sia Muammar Gheddafi e lo prenderemo». Altro annuncio: la Libia comincerà nei prossimi giorni a pompare nuovamente petrolio. ♦

SOLO FINO AL 31 AGOSTO
www.lafeltrinelli.it

la Feltrinelli.it



30%

su TUTTI i LIBRI

Sconto del 30%

su tutti i Libri

La difficile alchimia della nuova Libia tra la sharia e i diritti

Il confronto tra le varie «anime» degli insorti si rispecchia nell'ultima bozza di Costituzione: c'è il riferimento alla legge islamica e alle libertà individuali

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

La «nuova Libia» prende corpo dalla «Dichiarazione costituzionale» in discussione tra un ultimatum e un bombardamento. A confrontarsi sono le varie «anime» del fronte anti-Gheddafi. Uno sforzo di sintesi complesso, ma che non può essere liquidato superficialmente, adottando lo schema classico laici contro fondamentalisti, con questi ultimi innalzati a vincitori. «Non stiamo combattendo il dittatore per dar vita a un regime teocratico, jihadista», ha sottolineato nei giorni scorsi in una intervista a *l'Unità*, il vice presidente del Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt), Abdul Hafiz Ghoga, esponente della sinistra liberale libica e difensore dei diritti umani.

L'ultima bozza della «Carta» fondativa della Libia post-Gheddafi, di cui *l'Unità* ha potuto prendere visione, dà conto del tentativo, tutt'altro che risolto ma nobile, di coniugare modernità (costituzionale) e tradizione (islamica). La Carta si compone di tre Parti, «Disposizioni generali», «Diritti e libertà» e «Forma di governo dello Stato per il periodo transitorio». Per quanto riguarda la Parte I, la disposizione più importante è l'articolo 1, nella parte in cui disciplina i rapporti fra Stato e confessioni religiose. Il secondo periodo dell'articolo recita: «L'Islam è la religione dello Stato e la legge islamica è la fonte principale del diritto». Al quarto periodo, tuttavia, l'articolo prosegue: «Lo Stato garantisce ai non musulmani il libero esercizio dei diritti religiosi e il rispetto della disciplina dello status personale». In pratica,



Una donna festeggia a Tripoli l'annuncio della cattura di uno dei figli del rais

l'ultima parte del periodo significa che ai non musulmani non si applicherà, sotto molti aspetti, la legge islamica. La Parte II contiene un catalogo di diritti e libertà simile a quello che si rinvia in molte Costituzioni occidentali. L'articolo 1 della Parte II recita: «La Libia è una nazione civile e indipendente, il popolo libico fa parte della Nazione araba, e l'unità araba è un obiettivo del popolo libico». Ancor più significativo, per ciò che concerne la sfida della democrazia, è l'articolo 2: «La nazione applicherà un sistema democratico fondato sul pluralismo politico, al fine di garantire alternanza politica pacifica al potere. Il popolo è sovrano ed è la fonte delle leggi, Tripoli è la capitale». E l'articolo 12: «La libertà personale è sacra. Non si può arrestare o perquisire alcun individuo se non attraverso espressa decisione di un tribunale democratico». L'articolo 13 conferma un sistema basato sul pluripartitismo. Uno degli elementi essenziali, come per altri Paesi dell'area - rileva un dossier dell'ISPI - sarà il nuovo equilibrio che dovrà crearsi tra laicità e religione. I gruppi all'interno del Cnt che si rifanno all'Islam politico potrebbero emergere nelle prossime settimane come i maggiormente organizzati, anche

Modelli di riferimento
L'impianto ispirato agli ordinamenti in vigore in Occidente

Transizione
Chi fa parte del Cnt non può candidarsi al Parlamento

se probabilmente, essi stessi divisi tra moderati (i gruppi appartenenti alla Fratellanza) e più radicali (ad esempio gli ex combattenti del Libyan Islamic Fighting Group). In questo senso, le linee politiche adottate dai partiti di derivazione islamica nei paesi vicini (Tunisia, ma soprattutto Egitto) potrebbero fungere da esempio anche per quelli libici. In una condizione caotica e instabile - rileva l'ISPI - potrebbe fare proseliti l'islamismo più lontano dai valori e dagli interessi occidentali. L'impossibilità per le nuove generazioni di una partecipazione aperta alla gestione del paese li rigetterebbe nelle mani di vari gruppi estremisti, che silenziosamente si stanno riorganizzando nell'area, soprattutto in alcune città della Cirenaica (come Derna), da sempre serbatoio di giovani combattenti per il radicalismo religioso nei teatri afgano e iracheno. In passato l'ampia adesione a questi

Foto di Alexandre Meneghini/Ap-LaPresse



gruppi (come quello del Libyan Fighting Islamic Group - LFIG) è stato il risultato della repressione del regime: parte dei giovani cirenaici hanno visto nel fondamentalismo l'unica possibilità per esprimere il proprio dissenso. Personalità legate al LFIG (in particolare Abdul Hakim al Hasidi che ha ricevuto anche un supporto pubblico in un messaggio da parte di Al Qaeda) hanno contribuito alla lotta contro le forze lealiste nelle città della Cirenaica e, in seguito a Misurata.

La Parte III della bozza costituzionale, prevede i concreti meccanismi di governo dello Stato per il periodo transitorio. Inizialmente la "suprema autorità dello Stato libico" sarà appunto il Consiglio nazionale transitorio. In seguito, il Consiglio nominerà un Governo provvisorio ed eleggerà nel suo seno un'Autorità costituzionale, la cui funzione sarà redigere una Costituzione che dovrà essere approvata con un referendum popolare. Politicamente significativo, se verrà effettivamente emanato e applicato, è l'articolo 29, ai sensi del quale «i membri del Consi-

glio nazionale transitorio, del Governo provvisorio e dei Consigli locali non possono candidarsi o assumere la carica di Presidente dello Stato, membri dei consigli legislativi o assumere cariche ministeriali». La disposizione, è finalizzata ad assicurare che nessuno approfitti del caos del periodo transitorio per costituire ipoteche di potere sul futuro assetto costituzionale libico. Secondo Richard Dalton, ex ambasciatore britannico a Tripoli e Teheran, il documento, che consta di 37 articoli, è un «inizio ammirevole». In questo contesto, l'Onu pianifica il dopo-Gheddafi. Un documento di dieci pagine è stato redatto da Ian Martin, ex direttore britannico di Amnesty International, incaricato dal Palazzo di Vetro di disegnare il percorso di Tripoli verso la democrazia. Il piano delle Nazioni Unite prevede elezioni entro nove mesi, da svolgersi sotto il monitoraggio di una forza di pace costituita da 200 osservatori disarmati e 190 poliziotti in qualità di addestratori. Uno staff di 61 civili, inoltre, verrebbe dislocato in parte a Tripoli e in parte a Bengasi. ♦

Medici senza Frontiere Emergenza migranti «Abbandonati a se stessi»

Centinaia di migranti e rifugiati a Tripoli vivono in condizioni terribili, senza adeguata assistenza medica e senza alcuna sicurezza: lo denuncia Medici Senza frontiere (Msf), che ha iniziato a fornire assistenza sanitaria di base a due comunità di sfollati di origine straniera che hanno bisogno di urgente protezione e assistenza. Una comunità di circa mille rifugiati e migranti vive all'interno e nei pressi di alcune imbarcazioni che si trovano in una base militare abbandonata a Tripoli, mentre un altro gruppo di 200 persone ha trovato rifugio in una fattoria da quando sono scoppiati i combattimenti nella zona sud di Tripoli. Molte di queste persone, rende noto Msf, erano già fuggite dai combattimenti nei loro paesi d'origine, come

la Somalia, il Sudan e altri paesi africani; alcuni sono venuti in questi campi di fortuna per trovare un modo per raggiungere l'Europa in barca, mentre altri cercavano rifugio dai combattimenti in corso a Tripoli. Ma sono tutti intrappolati senza un posto in cui andare.

Msf ha effettuato visite mediche in entrambe i luoghi e progetta di distribuire acqua potabile e altri materiali igienico-sanitari. I migranti hanno raccontato di non aver potuto lasciare i campi di fortuna a causa del timore di essere perseguitati, malmenati o arrestati dentro la città. Msf chiede alle autorità nazionali, all'Unhcr e all'Oim di garantire adeguata protezione e una risposta ai bisogni di base di queste persone. ♦



Fate vostro il gioco.

Betclìc è finalmente online anche con il Casinò. Il vostro Casinò. Potrete avere libero accesso a tutti i giochi che fino a ieri erano possibili solo nelle lussuose stanze dei Casinò reali. Provate la fortuna alla roulette per vincere 35 volte l'importo della vostra puntata! O divertitevi con il Black Jack, il Baccarat e gli altri 70 giochi che troverete sul sito. Tutto comodamente a casa vostra, dal vostro computer: Il Casinò di Betclìc è online. Fate vostro il gioco.

Betclìc.it
CI SCOMMETTO!

«Pechino è una città violenta». Con un esercito «di schiavi» senza diritti, mentre pochi hanno tutto. Violando la consegna del silenzio, l'architetto dissidente Ai Weiwei sfida il regime sulle pagine di Newsweek.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Pechino è due città: una è quella del potere e del denaro. Gente che se ne frega dei propri vicini; che non si fida di nessuno. L'altra città è quella della disperazione. Guardo la gente sugli autobus e non leggo più alcuna speranza nei loro occhi». È una grido di dolore e una denuncia, quella dell'archistar dissidente Ai Weiwei sulle pagine del magazine Usa Newsweek. E soprattutto è una sfida al regime, per lui, l'autore del «Nido d'uccello», lo stadio che incantò il mondo alle Olimpiadi di Pechino tre anni fa. Weiwei è stato da poco rilasciato dalle autorità cinesi dopo una detenzione durissima durata 81 giorni. Giorni in cui doveva chiedere permesso ai suoi carcerieri anche per grattarsi la testa, giorni in cui ha temuto che il suo orizzonte fosse destinato ad essere per sempre quella cella dalla luce accesa giorno e notte, dove la sua volontà era costantemente sottomessa a quella dei secondini. Giorni in cui non sapeva neanche di che cosa fosse incolpato, tormentato da interrogatori interminabili in cui era accusato di tutto, eppure di niente di preciso. Alla fine è uscito, accettando di confessare una frode fiscale e di rimborsare l'erario, pur di tornare a casa. E lì, a casa, come racconta violando l'obbligo del silenzio - tra le condizioni dettate per il suo rilascio è stato stabilito che l'artista non può essere intervistato dai giornalisti, incontrare stranieri, usare internet o avere rapporti con avvocati per un anno - ecco lì a casa Weiwei ha capito di non avere più un posto. Perché nella «città della violenza» che è Pechino ci sono troppe discriminazioni e troppi buchi neri - macchie le chiama - «dove mettono la gente senza identità, con nessun nome, solo un numero»: luoghi nascosti dove la persona non esiste più.

Lo shock della detenzione trasuda nelle parole di Weiwei per Newsweek. La Pechino che racconta è lontana anni luce dall'iconografia del regime, che ha sposato il mercato e mostra una sovrana indifferenza per l'umanità spicciola rimasta indietro, quella che nei villaggi «non ha mai visto l'elettricità o la carta igienica» e che nella capitale alimenta un esercito «di schiavi». «Ogni anno costruiscono a Pe-



Nido d'Uccello Lo stadio Olimpico disegnato da Ai Weiwei

→ **Ai Weiwei** rompe l'obbligo del silenzio, dopo la sua detenzione

→ **Su Newsweek** denuncia: la capitale una prigione dove si impazzisce

L'archistar dissidente sfida il regime cinese «Pechino città violenta»

chino una superficie equivalente alla città nel 1949. Sono gli schiavi di Pechino, che sopravvivono in strutture abbandonate, che poi vengono a loro volta distrutte, mano a mano che la città avanza». Braccia da lavoro che non hanno diritti, mentre il governo - denuncia Weiwei - demolisce le scuole destinate ai bambini dei migranti e gli ospedali «se scoprono che non hai soldi, ti tolgono i punti» con cui ti hanno appena suturato una ferita. Una città brutale, violenta, senza pietà. Pechino in giacca e cravatta,

ricca e sfrontata, che indossa abiti riconoscibili all'Occidente per fare affari «ma ci nega i diritti di base». Pechino dove non c'è nessun posto dove andare, perché non c'è più fiducia, solo il sussurro di chi gli dice senza farsi notare: «Weiwei, lascia il paese, per favore». «Vattene, o aspetta di vederli morire». Una città kafkiana senza regole comprensibili, senza orizzonti in cui riconoscersi: persino il suo «Nido d'uccello» è una struttura estranea.

Una grande prigionia, dove regna

la paura di essere inghiottiti, la convinzione che possano fare di te qualunque cosa. Non è solo lo shock di chi ha conosciuto una cella. Il governo cinese sta progettando di cambiare il suo codice penale in modo da rendere legali le «scompare» di dissidenti, un sistema di repressione largamente usato a partire dall'anno scorso. Gli emendamenti proposti alla legge sulla «residenza sorvegliata», consentirebbero alla polizia di trattenere i sospetti per sei mesi, senza dovere spiegazioni a nessuno.



Foto di Giorgio Perottino/LaPresse



→ **Ex ministro delle Finanze** succede a Naoto Kan, sconfitto dallo tsunami

→ **Le scelte** Punta a mantenere la sicurezza sociale e a ridurre il debito

Tokyo, Noda è il nuovo premier Promette più tasse e nucleare soft

Yoshihiko Noda, ex ministro delle finanze, è il nuovo premier giapponese. Il predecessore Naoto Kan si era dimesso per le critiche sulla gestione del dopo tsunami e dell'economia. Noda promette più tasse e nucleare soft.

VIRGINIA LORI

Yoshihiko Noda è il nuovo premier giapponese. Il neo presidente del Partito democratico del Giappone è stato eletto dalla Camera dei deputati al posto di Naoto Kan, che aveva presentato le dimissioni assieme al suo governo. Ministro delle Finanze del governo uscente, Noda, 54 anni, strenuo sostenitore di una linea di rigore budgetario, ha ottenuto 308 voti su un totale di 475 suffragi espressi dall'assemblea, dove il Partito democratico gode di una netta maggioranza. Noda era stato eletto lunedì scorso presidente del partito, dopo le dimissioni di Naoto Kan il cui mandato è stato minato dalle difficoltà della gestione della crisi dopo il terremoto-tsunami dell'11 marzo scorso. Noda è il sesto premier in cinque anni.

Il nuovo capo del governo - un uomo senza particolare carisma, un «pesce da fondale» come si definisce lui stesso - ha davanti a sé molte sfide. Non solo la ricostruzione dopo il cataclisma, che ha messo in serie difficoltà le casse dello stato al punto che il debito giapponese è stato declassato da Standard & Poor's, ma deve anche cercare di rimettere insieme i pezzi di un partito diviso.

Noda ha subito messo in chiaro

che sarà necessario aumentare le tasse, a partire dal raddoppio dal 5 al 10% delle imposte sulle vendite. Misure necessarie, ha detto, per tagliare il debito e dare risposte al fabbisogno delle fasce più deboli. Mentre sul nucleare - questione scottante dopo l'incidente di Fukushima - a differenza del suo predecessore, che si era espresso per un'uscita senza ripensamenti, Noda ha mantenuto una linea di continuità, che prevede una revisione degli impianti ma non l'abbandono dell'atomo.

La leadership di Noda è stata apprezzata dall'opposizione, che ha promesso collaborazione ma senza arrivare ad un governo di unità nazionale. Yoshihiko Noda, eletto ieri premier del Giappone, «è una persona ragionevole, qualificata e ade-

guata al compito» con cui dovrà misurarsi, ha detto Akira Amari, influente esponente della prima forza d'opposizione (partito liberal democratico, Ldp) ed ex ministro dell'Economia, che ha apprezzato la svolta al vertice del partito democratico, dal 2008 al potere dopo quasi mezzo secolo di ininterrotto governo del Lpd. Noda, ha detto, «è l'unico che ha avuto il coraggio di dire che c'era la necessità di alzare le tasse. Gli altri nel partito Democratico raccontano cose da sogni, quando la realtà è diversa». Apprezzamento anche da parte della Caritas giapponese. «Speriamo che il nuovo premier mostri una leadership più forte nell'organizzare le operazioni di ricostruzione e di ripresa». ♦

IL CASO

Feriti due italiani in Afghanistan «Non sono gravi»

Due paracadutisti italiani sono rimasti lievemente feriti dallo scoppio di un ordigno artigianale improvvisato (led) che ha coinvolto il mezzo Lince sul quale viaggiavano nelle vicinanze della base italiana di Camp Snow, nell'ovest dell'Afghanistan. I militari italiani, riferisce il comando militare di Herat, stavano svolgendo una attività di ricognizione e di affiancamento insieme ai colleghi del Reggimento San Marco che a breve sostituirà il 186esimo Reggimento di Paracadutisti della Folgore.

I due paracadutisti non sono in pericolo

di vita e sono al momento ricoverati presso l'ospedale Militare di Farah da dove hanno già avvisato le rispettive famiglie.

Il mese di agosto è stato particolarmente duro per le forze internazionali in Afghanistan. Un marine britannico è morto ieri in seguito a un'esplosione nel sud dell'Afghanistan, un altro era stato ucciso lunedì scorso. Secondo un calcolo non ufficiale, sarebbero 416 i caduti dell'Isaf dall'inizio dell'anno, 81 dal primo agosto.

Il presidente afgano Hamid Karzai ha rivolto in occasione dell'inizio dell'Eid, la festività che conclude il mese islamico del Ramadan, un nuovo appello all'opposizione armata ad unirsi al processo di pace e a «non uccidere».

COMUNE DI PRAGELATO

Piazza Municipio 2, 10060 (TO), Tel 0122.78904, fax 0122.78598, utcpragelato@virgilio.it. Estratto avviso di gara. Questo Ente indice una procedura aperta, ai sensi degli artt. 81, 83 e 84 del D.Lgs.163/06, con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa secondo i criteri enunciati nel bando e studio di fattibilità speciale, per affidamento in concessione del diritto di superficie (per anni 27) su aree nel comune di Pragelato per la progettazione, realizzazione e gestione di un impianto fotovoltaico da 4mw. Importo a base di gara: 125.000,00 annui € per la concessione dell'area oltre a una percentuale annua sulla vendita dell'energia calcolata ai sensi dell'art. 4 paragrafo BUSTA C punto g offerta economica del bando integrale. Termine ricezione delle offerte: 17.10.2011 ore 12. Bando integrale e studio di fattibilità disponibili su: www.comune.pragelato.to.it.

COMUNE DI MATERA

Si comunica che i termini di scadenza del bando di gara avente ad oggetto "servizio di fornitura in uso di un'architettura informatica integrata sviluppata in modo da essere interattiva con il contribuente a mezzo web-service per la gestione diretta delle entrate tributarie ed extratributarie comunali, nonché dei necessari servizi di supporto ed affiancamento all'ufficio tributi CIG 2982602906 inviato alla GUCE il 12/07/2011, pubblicato sulla GURI n.84 del 18/07/2011 e sui quotidiani, sono stati prorogati come di seguito indicato: Termine ricezione offerte ore 12 del 19/09/2011, apertura offerte ore 10:00 del 03/10/2011.
Il Dirigente
Dott.ssa Maria Giovinnazzi

A.C.M. - Azienda Comunale Manerbio Srl

Bando di gara
ACM, Azienda Comunale Manerbio SRL, p.zza Cesare Battisti 2, 25025 Manerbio (BS) Italia. Responsabile del Procedimento: Mosca Arch. Domenico Tel. 0309387323 Fax 0309387326 acm.uff.contabile@comune.manerbio.bs.it, www.comune.manerbio.bs.it. Affidamento del servizio di fornitura, trasporto e distribuzione pasti per gli anziani a domicilio. Periodo dal 01.11.11 al 31.10.14 CIG. 2411061679. Procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. Valore complessivo a base di gara, esclusi gli oneri di sicurezza non soggetti a ribasso, per l'intera durata del contratto è di € 458.872,50 al netto di IVA, per un numero di pasti medio complessivo stimato in 53.985. Condizioni di partecipazione: Si rinvia a quanto indicato nel disciplinare integrale di gara. Termine per il ricevimento delle offerte: 24.10.11 ore 12. Modalità di apertura delle offerte 24.10.11 ore 14.30 Tutti i documenti di gara (CSA, Disciplinare di gara integrale e relativi allegati), saranno pubblicati su www.comune.manerbio.bs.it nella sezione ACM SRL.
Il Responsabile del procedimento: Arch. Domenico Mosca

A.C.M. - Azienda Comunale Manerbio Srl

Bando di gara
ACM, Azienda Comunale Manerbio SRL, p.zza Cesare Battisti 2, 25025 Manerbio (BS) Italia. Responsabile del Procedimento: Mosca Arch. Domenico Tel. 0309387323 Fax 0309387326 acm.uff.contabile@comune.manerbio.bs.it, www.comune.manerbio.bs.it. Affidamento del servizio di ristorazione scolastica nelle Scuole Primarie, secondarie di I° e scuola d'infanzia "Marzotto". Periodo dal 01.01.12 al 31.12.14 CIG: 2412139F3B. Procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. Valore complessivo a base di gara, esclusi gli oneri di sicurezza non soggetti a ribasso, per l'intera durata del contratto è di € 532.305,00 al netto di IVA, per un numero di pasti medio complessivo stimato in 177.435. Condizioni di partecipazione: Si rinvia a quanto indicato nel disciplinare integrale di gara. Termine per il ricevimento delle offerte: 28.11.11 ore 12. Modalità di apertura delle offerte 28.11.11 ore 14.30. Tutti i documenti di gara (CSA, Disciplinare di gara integrale e relativi allegati), saranno pubblicati su www.comune.manerbio.bs.it nella sezione ACM SRL.
Il Responsabile del procedimento: Arch. Domenico Mosca

→ **In gara** Telecom Italia, Wind, Vodafone e H3G. Oltre un miliardo per la sola banda 800Mhz
→ **La protesta** delle piccole tv: «In cambio dei lotti liberati il governo offre solo 240 milioni»

Asta per le nuove frequenze Si comincia da 2,3 miliardi

Al via la gara per aggiudicarsi le frequenze liberate dalle tv con il passaggio al digitale. Una fetta di rete fondamentale per gli operatori di telefonia mobile. Si parte da 2,3 miliardi di euro. Da oggi i rilanci.

G.VES.
MILANO

Con il passaggio dalla televisione analogica a quella digitale vengono liberate frequenze preziose per gli operatori della telefonia mobile, ormai alle prese con una mole enorme di dati trasmessi via smartphone e chiavette e con un sovraccarico della rete telefonica.

Le frequenze lasciate dalle televisioni vengono messe all'asta oggi dal ministero della Sviluppo economico, sono quelle in banda 800, 1800, 2000, 2600, sulle quali si svilupperà la tecnologia per le connessioni mobili più moderne.

A contendersi la gara - fa sapere in una nota lo Sviluppo - saranno Telecom Italia, Vodafone, Wind e H3G. Tutti e quattro gli operatori hanno presentato offerte iniziali vincolanti che, complessivamente, ammontano a 2,3 miliardi di euro, appena al di sotto della soglia minima fissata dalla legge di Stabilità. A partire da questo importo, oggi dalle 15 gli operatori telefonici ammessi potranno effettuare rilanci che incrementino l'ultima offerta in graduatoria di almeno il tre per cento. Il meccanismo di gara lascia la possibilità alle società di rilanciare anche sui lotti non oggetto della propria offerta presentata nella seduta di ieri.

E infatti degli oltre due miliardi di euro finora presentati, 1,76 miliardi sono stati offerti per le frequenze della sola banda 800, considerata dagli operatori di settore la più preziosa, perché è una di quelle che permettono di coprire tutta la Penisola con servizi voce e banda larga di telefonia mobile. Per queste frequenze, fino a ieri



Il ministro dello sviluppo economico Paolo Romani

sera la graduatoria pubblicata sul sito del ministero vedeva Wind vincente su due lotti, Telecom, Vodafone e H3g su altri tre (tutte con offerte di poco più di 353 milioni di euro). Per un pacchetto non era stata presentata alcuna offerta, ma considerando che da un punto di vista tecnico sono necessari due lotti per una trasmissione ottimale, è scontato l'avvio di ulteriori rilanci anche sulle frequenze finora senza offerta. Per quanto riguarda la banda 1800 si conta solo un'offerta di Telecom Italia da 155 milioni. Per quella 2000 non ci sono offerte, per ora, mentre per quella 2600, utile per lo sfruttamento al meglio di quella 800, si contano varie offerte di H3g, Telecom e Wind da circa trenta milioni ciascuna.

PICCOLE EMITTENTI

Le aziende che si aggiudicheranno i lotti dovranno versare gli importi allo Stato entro la fine di settembre.

Non avranno però automaticamente accesso alle nuove frequenze, perché per le tv «sfrattate» ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2012 per liberarle. Altrimenti scatterà la liberazione coatta. È qui che nascono i problemi delle tv locali, che sono quelle alle quali il ministero ha tolto le frequenze ora battute all'asta. Le piccole emittenti considerano infatti insufficiente il risarcimento di 240 milioni di euro stabilito dal governo in cambio delle bande. È possibile quindi che qualcuna proverà a ritardare la consegna con l'intento di ottenere più soldi. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4444

FTSE MIB
15.106
-0,23%

ALL SHARE
15.990
-0,10%

PIRELLI

Espansione del polo industriale in Romania

Pirelli inaugura l'ampliamento della fabbrica di pneumatici rumena di Slatina alla presenza del primo ministro, Emil Boc e del presidente Marco Tronchetti Provera. Lo stabilimento vedrà la propria produzione passare dai 7 milioni di pezzi a fine 2011 a 10 milioni di pezzi annui alla fine del progetto (2013).

ISFOL

Il 30% trova lavoro con la raccomandazione

«La raccomandazione di amici e parenti continua ad essere in Italia il mezzo principale per trovare lavoro». Lo rileva l'Isfol, l'istituto per lo sviluppo della formazione professionale: «Il 30,7% degli occupati ha ottenuto l'impiego grazie alla segnalazione di un conoscente».

SEAT PAGINE GIALLE

Previsti ricavi in calo nel 2011

Seat prevede per il 2011 un calo della contrazione della base dei clienti, scesa del 7% nel 2010, e ricavi in calo in Italia tra il 5 e il 7% sul dato del 2010. I ricavi on-line, compreso il servizio Pagine Gialle, cresceranno del 50%. Il margine operativo lordo è compreso tra 365 e 385 milioni di euro.



**Renzi
sulla
Fiat**

«Marchionne non può tutte le volte farci la morale, spiegarci come migliorare il sistema fiscale italiano e poi tenere la residenza in Svizzera. La sposti in Italia e poi ne riparlamo». Così Matteo Renzi, sindaco di Firenze. «Lo dico sommessamente, se alla fine decide di fare una macchina decente, visto che è da una vita che la Fiat non ne fa una, non ci offendiamo».

l'Unità

MERCOLEDÌ
31 AGOSTO
2011

37



Pomigliano attende di produrre la Nuova Panda

POMIGLIANO D'ARCO Ecco la prima immagine della Nuova Panda, il modello della Fiat che sarà presentato al Salone di Francoforte. La Nuova Panda sarà prodotta, secondo gli impegni assunti dalla Fiat, nella Fabbrica Italia

Pomigliano, nuova ragione sociale dopo la "modernizzazione di Marchionne, dello stabilimento campano. La Nuova Panda è un po' più grande e più tecnologica del vecchio modello.

→ **Il finanziere bretone** punta a salire al 6%. Il patto è in scadenza

→ **L'industriale** della Tod's arriva all'1,9%, ma resta bloccato in Rcs

Mediobanca, la corsa dei soci Bollorè e Della Valle comprano

Tra un mese si rinnova il patto tra azionisti che controlla una delle maggiori realtà finanziarie del Paese. Il nodo dei soci francesi e la voglia di crescere di alcuni soci italiani, a partire dall'industriale della Tod's

MARCO TEDESCHI
MILANO

Tra circa un mese scade il patto di sindacato di Mediobanca che vincola il 44% del capitale e tra alcuni soci c'è un grande fermento per assumere posizioni più rilevanti. Ad esempio il finanziere bretone Vincent Bollorè da tempo di casa in Mediobanca e alle Assicurazioni Generali vorrebbe comprare azioni di piovazzetta Cuccia per arrivare al 6%. «La nostra ambizione è di arri-

vare al 6%» di Mediobanca, compatibilmente con le nostre possibilità rispetto al valore di Borsa» ha detto ieri Bollorè, durante la presentazione dei risultati semestrali del gruppo. «Abbiamo una feroce fiducia nell'economia italiana e nella capacità di Mediobanca di superare la crisi finanziaria mondiale», ha aggiunto, «è un investimento di lungo termine in un bel paese e una bella

azienda».

I soci francesi, c'è anche Groupama col 5%, dovrebbero quindi rafforzare la propria presenza oltre l'11% nell'istituto che influenza larga parte del sistema finanziario e industriale italiano. Per la verità l'occasione del rinnovo del patto di sindacato in Mediobanca era stata vista, anche da ambienti vicini al ministro Tremonti, come il momento per rafforzare la presenza italiana tra i soci di comando e per allontanare i francesi ritenuti troppo aggressivi. Ora è difficile pensare che si possa giungere a un vero e proprio scontro, come poteva accadere su Parmalat poi passata a Lactalis e come potrebbe succedere la Edison con la presenza massiccia della francese Edf, ma il rinnovo del patto di Mediobanca potrebbe portare qualche novità.

MEDIOBANCA SÌ. IL CORRIERE NO

Ad esempio nel blocco dei soci industriali italiani si sta muovendo Diego Della Valle che, avendo a disposizione una ricca liquidità, vorrebbe rafforzare la sua posizione in Mediobanca, ma anche in Rcs Mediagroup società che pubblica il Corriere della Sera. Approfittando del forte calo del titolo in Borsa, Della Valle ha acquistato azioni Mediobanca portandosi fino al livello dell'1,9%, crescita consentita dagli accordi tra i soci. Dove voglia arrivare il patron della Tod's, già protagonista di una polemica offensiva contro l'ex presidente delle Generali Cesare Geronzi, non è ancora ben chiaro, ma la sua strategia è finalizzata ad assumere un ruolo più importante nel panorama finanziario nazionale.

Della Valle, però, ha dovuto subire due bruschi stop dai grandi azionisti di Rcs Mediagroup che non vogliono modificare gli equilibri tra i soci fino al 2014 quando scadrà il patto che vincola il controllo del gruppo editoriale. ❖

**VENITE IN SARDEGNA,
CON MOBY NON È CARO!**

A PARTIRE DA MENO DI
100 EURO*
AUTO + PASSEGGERO

DA GENOVA - CIVITAVECCHIA - LIVORNO - PIOMBINO



SARDEGNA - CORSICA - ELBA



Call Center 199.30.30.40** o www.moby.it

*La tariffa indicata è applicabile su oltre 250 partenze tra agosto e settembre su tutti i nostri collegamenti per la SARDEGNA (OLBIA) da CIVITAVECCHIA, da LIVORNO, da PIOMBINO, da GENOVA e anche sulla linea GENOVA-PORTO TORRES. La tariffa include il trasporto di un passeggero + 1 auto fino a 4 metri di lunghezza, comprende tutte le tasse, diritti, oneri e rientra nelle offerte BEST OFFERS, SOGGETTE A DISPONIBILITÀ E RESTRIZIONI. Biglietto non rimborsabile. Consultare sito Moby.

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.



CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.

ARMANDO TESTA



LA SUA VITA È LA NOSTRA STORIA

L'anticipazione «Zita» è il romanzo d'esordio di Enrico Deaglio: la protagonista e la sua vicenda umana personale e collettiva attraversano le tappe più significative degli ultimi 50 anni, dal Sessantotto a Berlusconi

ENRICO DEAGLIO

Zita è davvero strana, parla dei luoghi invece di parlare delle persone. Dev'essere un suo sistema di difesa, o forse è soltanto il suo modo di essere parte della natura.

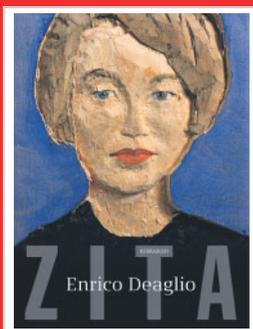
Una volta mi fece uno strano discorso: «Tutte le città dovrebbero avere dei quartieri con gli angoli ar-

rotondati, per restituire dolcezza alla vita di tutti i giorni. Case a due piani, alberi alla stessa altezza, e soprattutto angoli arrotondati».

Parlava come una professoressa, o una poetessa: «Quello che ormai la scienza ha scoperto, penso farà piacere a chi ha sofferto: nulla viene dimenticato, la memoria si deposita e nessuno riesce a cancellarla. Esiste una memoria nelle pietre, nel cemento, nei muri, che conservano le tracce del fumo delle sigarette, o

dell'amianto, o del sangue. Anche l'acqua, ogni singola goccia d'acqua – molto probabilmente – conserva la memoria di tutto quello che l'ha toccata; anche il vino, come ha ricordato il grande enologo Veronelli, ricorda lo sfruttamento con cui è stato prodotto, e così il Cirò ricorda nel gusto il massacro dei braccianti che vennero uccisi a Melissa quando cercarono di occupare le terre. E questi portici ricordano naturalmente la pazzia di Nietzsche, l'ultima passeg-

La prima volta



Da oggi in libreria

«Zita» di Enrico Deaglio (pagine 320, euro 17,00, Il Saggiatore) È il primo romanzo di Enrico Deaglio. Un romanzo storico, un giallo, una storia d'avventura, una storia d'amore. Zita è una passionaria, latitante, ormai socia della sua nemica giurata, potente «regina delle cause perse»... che cosa ha combinato questa volta Zita? Dagli anni sessanta ad oggi, tra Torino, Parigi, Teheran e Hong Kong, «Zita» è una storia che attraversa la Storia.



Un manifesto del Maggio francese



giata di Pavese, la moglie ripudiata di Togliatti con il suo povero figlio minorato, il postino che andò a suonare alla porta di Primo Levi e con il suo grido ne provocò il suicidio, le pietre della pavimentazione – nella loro lucidità, nei loro piccoli graffi, nelle macchie alla guisa di inclusioni fossili nell'ambra – conservano gli sbocchi di sangue dei tisici, gli sbandamenti delle carrozze, i chiodi delle scarpe dei soldati, l'olio perso dalle motociclette... Molte di queste pietre vennero tagliate nei campi di concentramento nazisti e vennero messe qui, diventando cordoli, bordi di marciapiede».

Il palazzo delle facoltà umanistiche dove gli studenti si ribellarono alla fine del 1967, era stato la Casa Littoria di Torino, e dopo l'8 settembre 1943 un luogo di tortura dei fascisti, dove i torturati lasciarono scritte e graffi. E proprio questa appartenenza ai luoghi – i portici, appunto – cambiò la vita a Zita.

Una settimana dopo, con l'incalzare delle notizie che arrivavano da Parigi, Bruno e Zita decisero di andarci insieme: gli studenti avevano alzato barricate in mezzo ai viali, il generale De Gaulle aveva fatto schierare le sue truppe più feroci, le Compagnies Républicaine de Sécurité, crs, che gli studenti avevano ri-

battezzato ss. Chiesero anche a Carlo se voleva unirsi, ma lui prevedette che quello parigino sarebbe stato «un fuoco di paglia» e non andò.

Bruno e Zita partirono con la Fiat 500; Bruno fece il pieno di provviste, formaggio stagionato, salami, passata di pomodoro, spaghetti, e poi aggiunse medicine per le cose più comuni che possono capitare in una rivoluzione: Buscopan, Aspirina, Bimixin, Alka-Seltzer e la solita confezione di preservativi.

Accampati con i sacchi a pelo, an-

I luoghi

«Le città dovrebbero avere quartieri con gli angoli arrotondati...»

Tracce

«Esiste una memoria nelle pietre, nell'acqua e anche nel vino»

darono a stare nella piccola casa di Favata Michele. C'era un clima di tale libertà che, sotto casa di Favata, alla stazione della metropolitana, i passeggeri, quelli che in genere, come in tutte le metropoli, passano veloci e incassati, si fermavano e scrivevano i loro pensieri sui cartelloni

pubblicitari. Ogni giorno crescevano: poesie, invettive tra le più varie, insulti, preghiere, odii finalmente espressi, desideri sessuali, il tutto scritto con la penna biro, fino a comporre un interminabile ricamo.

Zita non avrebbe potuto desiderare di più.

L'anima della rivolta era un ragazzo ebreo tedesco dai capelli rossi, anarchico, Vachement Sympa. Alle assemblee intervenivano i più grandi filosofi, parteggiando per i ragazzi. Il nemico era il Generale, l'uomo alto quasi due metri che aveva salvato l'onore della Francia e che adesso non capiva, si sentiva offeso, minacciava di fare intervenire i carri armati.

Sulle barricate, nelle pause degli scontri, le ragazze si aggiustavano il trucco. Zita si sentiva finalmente a suo agio e fece anche qualcosa di utile, di tipo infermieristico.

Un ragazzo argentino, senza documenti, si era beccato una baionettata nella coscia, su una barricata. A riprova che quei crs potevano essere dei gran bastardi. Bruno e Zita riuscirono a organizzargli una specie di sala operatoria volante: partirono da Parigi, arrivarono a Torino, trovarono un medico consenziente che si portò dietro i ferri del mestiere, e operò il ragazzo, che non perse la gamba. E per fortuna che Bruno

era stato previdente e aveva portato due taniche di benzina, perché il Generale nel frattempo, per impedire che la rivoluzione si allargasse, aveva fatto chiudere i distributori. Tornarono nottetempo a Parigi, in tre sulla 500, Zita schiacciata dietro dalle taniche, Bruno e il chirurgo davanti.

La rivoluzione finì il 4 giugno 1968. Quel giorno il Generale aveva convocato una manifestazione a suo favore sui Campi Elisi. Zita era andata a vedere, all'inizio sem-

Parigi 1968

Con l'incalzare delle notizie decise di andare a vedere

Sulle barricate

Nelle pause degli scontri le ragazze si aggiustavano il trucco

brava che sarebbero stati pochi e invece, alla fine, diventarono un milione.

In prima fila sfilava una donna anziana, che tutti applaudivano.

Zita chiese chi fosse.

«... è Joséphine Baker, a sessant'anni è ancora la più bella, affascinante, intelligente, coraggiosa donna nera che esista al mondo. Canta, balla, recita come nessun'altra. Americana, ha aiutato la Resistenza francese, è l'anima dei diritti civili in Usa, due anni fa si è esibita per Fidel Castro all'Avana. E sfilava per De Gaulle. Peccato per la rivoluzione che lei sia dall'altra parte. La rivoluzione è finita!»

Zita tornò da Parigi e a Carlo disse solamente: «Ti sei perso qualcosa. Praticamente, la vita».

Era cambiata dal soggiorno parigino, forse per via degli avvenimenti, forse per gli insegnamenti di Bruno e Favata Michele. Fatto sta che da quel momento Zita, ogni volta che entrava in una casa, faceva mentalmente l'inventario, cercava con gli occhi il contatore della luce, la seconda uscita, le prese del telefono.

Con Favata e Bruno, restò amica per tutta la vita. Favata, poi, Zita lo aiutò sempre, e lui aiutava tutti i latinoamericani che avevano fatto rivoluzioni e che non c'erano riusciti. Passaporti e nascondigli; soldi; passaggi di armi; collette; prestiti. Per almeno trent'anni, i due aiutarono i tupamaros, il Mir cileno, l'esercito rivoluzionario del popolo, gli argentini in esilio, i brasiliani.

E sapevano tenere la bocca chiusa. ●



NICOLA TRANFAGLIA
STORICO

C'è una forte contraddizione tra gli indubbi progressi registrati nell'evoluzione tecnologica dell'ultimo quindicennio come nelle condizioni di vita delle masse all'interno del ricco occidente capitalistico e la cultura delle classi dirigenti che le governano. In Europa la cenerentola, secondo le classifiche degli organismi internazionali a cominciare dall'Ocse, è senza dubbio l'Italia. E con il termine generale di cultura sono da intendere le forme di governo adottate e ancora presenti, malgrado gli indici sempre più forti di crisi che li attraversa.

Le democrazie parlamentari, presidenziali o ancora semipresidenziali, che peraltro erano già state in crisi alla fine del primo conflitto mondiale, mostrano la corda da almeno due punti di vista: la difficoltà di affrontare le crisi economiche che si susseguono a distanza di qualche anno come nell'ultimo caso, quello della crisi tuttora in corso esplosa nel 2007-2008, in cui generano l'aumento rapido di poveri e semipoveri.

Le crisi economiche provocano la distruzione, o quasi, del ceto medio che, nell'età contemporanea, ha sempre costituito l'elemento di forza delle società capitalistiche e favoriscono la trasformazione delle classi politiche al potere in gruppi oligarchici e privilegiati, avversi o poco sensibili alle libertà e ai diritti costituzionali e, in definitiva, allo stato di diritto.

In altri termini all'ascesa e alla sopravvivenza di «regimi» in senso proprio, che sono sempre più difficili da scalzare a livello parlamentare e che si legano ai populismi che avevano dominato il periodo tormentato tra le due guerre, piuttosto che alle democrazie che avevano dominato il primo trentennio del dopoguerra, segnato dalla guerra fredda tra Urss e Usa.

È quello che è successo in Italia con l'avvento al potere negli anni Novanta di Silvio Berlusconi che dura, pur con qualche intervallo, da quasi vent'anni, che si profila ora anche in alcuni paesi di debole democrazia dell'Europa orientale (Polonia e Ungheria) interni alla Ue, che ha toccato e tuttora caratterizza anche la democratica Francia e che si allontana sempre di più dal modello democratico presidenziale e parlamentare.

Ora è sempre più chiaro, per chi ha a cuore la democrazia, che è in gioco l'avvenire del capitalismo oc-

LA DEMOCRAZIA È ANCORA UN'UTOPIA?

Il capitalismo degenerato: crescono i regimi populistici e le diseguaglianze economiche. Il nuovo «Ventennio» berlusconiano ne conquista il primato. La sinistra dovrebbe imparare da Rosselli, e riguardare al socialismo liberale



Jobbik Una sfilata del gruppo paramilitare ungherese di estrema destra



Il saggio/1

La storia cambiata dalle tensioni globali



Storia e globalizzazione
Agostino Giovagnoli
pagine 252
euro 20,00
Laterza

Il saggio/2

Quando l'accumulo porta all'implosione



Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulo e del crollo del sistema capitalista
Henryk Grossmann
pagine 60
euro 30,00
Mimesis

cidentale nella versione progressiva che ha avuto in quello che Hobswam aveva definito a suo tempo l'età dell'oro (che si è fermata agli anni '60 e '70) sicché, non a caso, si accumulano volumi di interesse culturale prima ancora che politico come quello recente di Adriano Giovagnoli su *Storia e globalizzazione* edito da Laterza, o l'altro di H. Grossmann su *Il crollo del capitalismo* (Mimesis editore).

Come se il capitalismo non potesse andare più avanti per il deficit di eguaglianza che tende a mantenere e ad accrescere e, sul piano politico, non riuscisse più a coniugarsi con la democrazia moderna nella sua forma più evoluta e favorisse invece forme di governo e di politica che ci riportano all'indietro, se non ai fascismi, a forme di populismo più o meno verniciate di apparente democrazia e sostanziale prevalere di leader carismatici e di forti tendenze plebiscitarie.

Si pone, dunque, sul piano culturale come su quello politico, il problema centrale di uscire dall'attuale stallo che vede l'insuccesso del tentativo di conciliare il presente con il futuro, la vittoria delle oligarchie col ritorno alla democrazia non solo formale (e in questo senso è significativo il primo mandato presidenziale, ormai agli sgoccioli, di Barack Obama negli Stati Uniti che rischia non poco nelle prossime elezioni presidenziali del 2012) e la necessità, sempre più evidente, di chiudere questo capitolo e di disegnare un'al-

ternativa netta all'insegna di un ritorno effettivo alla democrazia moderna e costituzionale e di superamento del capitalismo familiare ed oligopolistico che in molti paesi, come la Spagna, la Francia e l'Italia, conserva un ruolo centrale non scalzato dagli scarsi tentativi riformatori compiuti negli anni Sessanta e Settanta dai governi di centro-sinistra.

La questione non è quella, da tempo superata, di andare programmaticamente a sinistra o di inseguire misure che incontrerebbero scarso consenso a livello politico ed economico, ma piuttosto di indicare un obiettivo magari parzialmente utopico, ma che in grado di mobilitare la parte maggiore dei cittadini stufi di dover render omaggio a una visione personalistica e plebiscitaria del potere, lontana dagli ideali democratici che hanno animato le rivoluzioni occidentali negli ultimi tre secoli.

In questo senso una storia come quella italiana può forse suggerire un approdo che si è affacciato più volte alla sinistra ma che non è mai diventato quello centrale, sia perché insidiato dalla vecchia utopia comunista che ha caratterizzato troppo a lungo la storia del maggior partito di opposizione nell'età repubblicana, sia perché è stato incapace di aggregare intorno a sé un gruppo abbastanza ampio di persone disposte a scommettere su un socialismo che è sempre stato minoritario, pur apparendo di continuo nella lunga storia della sinistra europea.

Mi riferisco all'esempio di Carlo Rosselli (1899-1937), fondatore di Giustizia e Libertà e autore di *Socialismo liberale* (1930, Parigi) che in quegli anni difficili, di ferro e di fuoco con i fascismi al potere in Italia e in Germania e minacciosi in altri paesi europei, ha detto con chiarezza alcune verità ancora attuali e che possono esserci utili contro i populismi per indicare i presupposti di un'alternativa democratica.

Le indico con grande sintesi sperando che qualcuno a sinistra colga l'interesse di una prospettiva complementare alla grande lezione di Gramsci, sempre fondamentale. Nel 1932 Rosselli scrisse nei *Quaderni di Giustizia e Libertà* che aveva fondato: «Non c'è vera democrazia politica se ci sono grandi disegualanze economiche». E legò strettamente il destino del nostro paese all'unificazione politica ed economica dell'Europa. Parlò della necessità di rinnovare profondamente i partiti politici dell'antifascismo e dell'urgenza di caratterizzarli sul piano della loro democrazia interna.

Non a caso Mussolini e Ciano sentirono l'esigenza nel giugno 1937 di troncarne la voce e la vita. Con una brutale violenza. A nessuno interessa oggi una simile prospettiva? ●

Cronache virtuali di un napoletano a zonzo per il mondo

Il reportage «Rapporti confidenziali» di Pietro Treccagnoli raccoglie vent'anni di storie di viaggio nate per un blog

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

Ci sono molti modi di viaggiare. Per vacanza, per turismo, per lavoro. Nella raccolta di reportage *Rapporti confidenziali* (Edizioni Cento Autori, pagine 72, euro 6) Pietro Treccagnoli - scrittore e cronista del «Mattino» di Napoli - unisce diverse modalità di racconto, conseguenza dei differenti approcci al viaggio. Il volume nasce dall'assemblaggio di cronache di viaggio nate sulle pagine virtuali di un blog. La prima collocazione dei pezzi, lungi dall'impovertirne la dimensione letteraria, esalta in questi testi alcune caratteristiche tipiche della rete: la vivacità della scrittura, l'efficacia delle immagini scelte per descrivere cose e situazioni, la loro anticonvenzionalità, uno sguardo politicamente scorretto, che in fondo è il modo più sicuro per dare un senso nuovo allo sguardo del viaggiatore e alla sua resa attraverso le parole del

Lo sguardo
Fil rouge è la relazione che confronta realtà esotiche al luogo natio

racconto.

Le cronache di viaggio di Treccagnoli coprono circa vent'anni e questo spazio temporale consente di misurare, sul piano storico-sociale, le trasformazioni globali, oltre che, su quello personale, l'evoluzione psicologica dell'io-narrante. Si inizia con Amsterdam, 1988, la città della trasgressione per antonomasia, dove il protagonista, partenopeo, cittadino del mondo, ma sostanzialmente provinciale (aspetto enfatizzato ad arte), non resiste a un peep show. Poi c'è l'Algeria, 1990, appena prima dello scoppio della guerra civile. Le calde notte africane sono il momento ideale per ballare e bere in compagnia. Ma anche per assistere in tv ai Mondiali di calcio insieme con alcuni sceicchi in caffetano e kefia. L'India provoca nell'autore, con il suo mistici-

simo, qualche riflessione, nonostante l'atteggiamento scanzonato: «Io, con il mio scatenato agnosticismo, buttavo tutto a ridere. Però qualcosa, dopo tanto tempo, mi è rimasto dentro. Una sorta di voglia di pace interiore, una propensione alla compassione». Ma poi corregge il tiro: «dentro di me c'è sempre un blocco: un ineliminabile senso d'identità esistenziale. Io sono io. E vorrei esserlo anche dopo la morte». Conclusione: «E il Nirvana vada a fare in culo».

La battuta ad effetto serve a sdrammatizzare gli argomenti troppo impegnativi. Perché dei diversi luoghi che ci racconta Treccagnoli è bravo a rendere soprattutto la dimensione sensoriale, i colori, i sapori, i suoni, in una narrazione leggera e accattivante. Anche a Baghdad, 1999, ancora regnante Saddam: «Colpisce l'invadenza totalitaria dei ritratti del rais, collegati al luogo dove è piazzata l'immagine. Vicino a una moschea ci sono due gigantografie del presidente che prega. Davanti a un capolinea di bus, lo hanno dipinto con occhiali da sole e in tenuta da viaggio. Il rais è ritratto mentre impugna una cornetta proprio nell'insegna davanti all'ufficio centrale dei telefoni. Saddam scrive, nel quadro fuori una scuola».

Più volte torna la simpatica tendenza a riportare realtà più esotiche ai luoghi d'origine. Così a Zanzibar: «A parte la luce azzurra e sfiibrante dell'Oceano Indiano con le sue alte e basse maree più volte al giorno e l'odore caldo e umido dei tristi tropici, sarei potuto essere anche a Santa Maria di Castellabate». Allo stesso modo, arrivato a Montevideo, uno dei piatti tipici uruguayani, la *morcilla dulce*, una saporita salsiccia di sangue di bue e scorza d'arancia, viene paragonata a «una variante australe del samurchio. Il samurchio di Borges. Del resto masticando masticando, mi sono accorto di aver sempre pensato che il napoletano non dovrebbe viaggiare. Perché farlo? Sono gli altri che devono venire da noi. Noi siamo già arrivati». ●



Foto di Claudio Onorati/Ansa

«Arte povera»? La voragine lasciata dal tentativo di costruzione del nuovo palazzo del cinema ricoperto da un telo bianco

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA

Il buco con la Mostra intorno. Anzi il cratere. Ancor prima dell'apertura - stasera con le *Idi* di Clooney - l'edizione di questa Venezia numero 68 sembra già essere segnata: tormentoni ed etichette passano attraverso il tam tam della folla di accreditati e la stampa italiana e internazionale. Mentre i bookmaker hanno già assegnato il Leone al «triangolo freudiano» di Cronenberg.

Il gigantesco cratere del Palazzo che non c'è. Primo tormentone. Un'area enorme davanti al Casinò,

L'«invenzione»

Alla commedia di Greggio in 3D lo spazio della «pre-apertura»

dove sarebbe dovuta nascere la nuova struttura andata in fumo - si dice per l'amianto ritrovato nel sottosuolo -, insieme ai 30milioni di euro spesi soltanto per gli scavi. Al suo posto ci si accontenterà della «vecchia» Sala Grande, i cui imponenti lavori di restauro hanno fruttato ben 15 posti a sedere in più.

Nascosto agli occhi dei passanti da un «imballaggio» di transenne e cellophane, lo scavo spettrale è

ben visibile, invece, agli occhi della stampa che ha i casellari disposti proprio lì davanti. Fondamenta scrostate, sacchetti di cemento bianchi a tenere l'enorme telone bianco che ricopre lo scavo, forse a nascondere, forse a dargli l'aria più «appetibile» di un'installazione alla Christo. Ma tant'è. Come inizio non è di buon auspicio. Non sfugge, infatti, al francese *le Monde* che va giù duro nel raccontare questa storia tutta italiana di «ritardi» e scarsa «lungimiranza». Arrivando, addirittura, a prendere il cratere come il simbolo

«di un'amministrazione locale e di uno stato non prevedenti. Simbolo di un festival incapace di rivolgersi al futuro ed affrontare la concorrenza con Cannes, Berlino e Toronto». E ancora - la zampata finale - «simbolo di un'Italia berlusconiana alla deriva».

E hai voglia, allora a prenderla a ridere con questa trovata della pre-apertura - ieri, giorno di vigilia - costruita intorno alla nuova commedia di Ezio Greggio (*Box Office 3d*) che ha portato al Lido una parata di attori italiani (Maurizio Mattioli,

Antonello Fassari, Biagio Izzo, Anna Falchi, Enzo Salvi, Giorgia Wurch), impegnati nella parodia del *Signore degli Anelli*, *Avatar*, *Harry Potter*, *Il Gladiatore*, *Il codice da Vinci* e via dicendo... È da giorni, infatti, - ed ecco l'altro tormentone del festival - che si mormora di «una imposizione dall'alto» arrivata sulla testa del direttore Marco Müller, obbligato così a trovare una collocazione anche per la commedia di Greggio. Da cui la decisione - mai presa fin qui - di inventare la «pre-apertura» popolare e democratica - i biglietti in

VENEZIA: IL BUCO CON LA MOSTRA INTORNO

Vigilia di festival In attesa delle «Idi di Marzo» di Clooney che stasera apre il Concorso, l'attenzione ieri è andata soprattutto alla copertura dello scavo dei lavori interrotti per il palazzo del cinema: sembra un'opera di Christo



**Jovanotti
farà il bis
a Verona**

Jovanotti fa il bis in anticipo: chiuderà il suo «Ora Tour» con due concerti all'Arena di Verona, il 16 e il 17 settembre alle 21.30. A grande richiesta, infatti, Lorenzo Cherubini ha deciso di replicare con il live del 17 per il sold out della serata precedente e preannuncia uno show speciale: è uno spettacolo nello spettacolo, un concerto pop tra musica e videoarte.

l'Unità

MERCOLEDÌ
31 AGOSTO
2011

43



George Clooney verso il Lido: il suo film apre stasera la Mostra del cinema



Quiproquo Un'immagine del film di Elisabetta Sgarbi sulle avanguardie

L'avanguardia è viva, morta, oppure non si sente bene?

«Quiproquo», un film di Elisabetta Sgarbi pone la domanda rispondono scrittori, intellettuali, critici e un cardiocirurgo

omaggio con la stampa locale - per far divertire il pubblico, in barba alla critica più sprezzante, pronta a storcere il naso.

«È un film per famiglie, non c'è traccia di volgarità e chi ama il cinema spiritoso non sarà deluso - spiega il conduttore di *Striscia*, senza esitazioni -. Io sono onorato di entrare dalla porta principale. Non ho avuto raccomandazioni politiche come è stato scritto, il film è prodotto da me e da Guglielmo Marchetti, siamo due indipendenti senza sponsor alle spalle». Greggio, insomma, si difende: «il mio nome e la mia carriera non hanno bisogno di raccomandazioni, mi scandalizzerei io per primo se la cercassi. Se sono qui è perché credo di aver fatto un bel film, che ha divertito il direttore Marco Müller. Il posto a Venezia? Credo sia sulla scia del grande rinnovato successo della commedia all'italiana, non ci vedo nessuna anomalia. Müller e un gruppo di decine di persone ha visto il film e mi ha chiama-

to per invitarmi, dicendomi è il film giusto da far vedere al pubblico della sala Grande». Proprio quella restaurata, sì. Tanto che c'è chi sostiene - e forse i più realisti - che in realtà il film di Greggio sia servito da «cavia» per sperimentare la proiezione in 3d, onde evitare problemi durante il festival.

Chiacchiericcio da Lido. Rumori di sottofondo soliti ad ogni apertura di Mostra. Con lo stesso Müller, scaduto e già rinnovato - il suo mandato finisce con questa edizione, ma sembrerebbe già essere in sella per il nuovo quadriennio - che dalle pa-

Eventi collaterali Apertura tra «Gioventù bruciata» e il Crazy Horse e le sue ballerine

gine del *Corsera* - le stesse da dove è partita la polemica sul film di Greggio - spiega in un dotto pezzo la decisione della Mostra di onorare la memoria del grande autore di *Gioventù bruciata*, Nicholas Ray. Una nota cinefila, dunque, come viatico per un festival abituato ormai da tempo a mescolare sacro e profano. Proprio come l'ultimo lavoro del «supremo documentarista americano» Frederick Wiseman che ieri ha aperto le Giornate degli autori puntando il suo obiettivo sul Crazy Horse e le sue ballerine. ●

Il decalogo che pubblichiamo qui è il contributo di Angelo Guglielmi a «Quiproquo», film di Elisabetta Sgarbi, in concorso a «Controcampo Italiano» a Venezia, dedicato alle avanguardie. Oltre a Guglielmi, hanno contribuito anche

Umberto Eco, Rossana Rossanda, Ludovico Corrao, Vittorio Sgarbi, Achille Bonito Oliva, Nanni Balestrini, Enrico Ghezzi, Nicoletta Braschi, Pino Roveredo, il cardiocirurgo Ottavio Alfieri e altri intervistati da Eugenio Lio.

ANGELO GUGLIEMI

1 L'avanguardia è un avanzamento del tempo attraverso l'avanzamento dell'intero arco della conoscenza in termini di una nuova letteratura, una nuova filosofia, una nuova arte, un nuovo giudizio sul mondo.

2 L'avanguardia è una forma di deviazionismo necessario, è la scelta di una deriva a velocità regolabile e di cui, insieme e all'opposto, è impossibile regolare la velocità.

3 L'avanguardia è un attacco alle superfezioni che ricoprono il tempo restituendogli l'agilità dell'avventura: altrimenti detto è la sconfitta del conformismo che ogni tempo produce e se per un nuovo conformismo questo tuttavia a disintegrazione spontanea.

4 Non è vero che ogni epoca ha la sua avanguardia.

5 L'avanguardia è fenomeno contemporaneo: apparve quando la realtà perse la sua credibilità e nello sforzo di ritrovarla sfidò l'insensatezza, l'arbitrio e la follia.

6 L'avanguardia è Baudelaire che odia la mamma che gli impedisce di sperperare il patrimonio familiare.

7 L'avanguardia è la ricerca della salvezza una volta che si è persa per sempre la possibilità della salvezza.

8 L'avanguardia, ripetendo Sanguineti, «esprime insieme, e proprio con i medesimi gesti, l'aspirazione eroica e patetica a un prodotto artistico incontaminato, che possa sfuggire al giuoco della domanda e dell'offerta, che sia insomma commercialmente impraticabile e il virtuosismo cinico del persuasore occulto che immette nella circolazione del consumo una merce capace di vincere, con un gesto sorprendente e audace, la concorrenza indebolita e stagnante di produttori meno avvertiti e sprejudicati».

9 L'avanguardia è una scommessa persa quando vincere è un modo di perdere.

10 L'avanguardia è il vagabondaggio dell'inferno e la speranza del disperato. ●

I PICCIONI DI VENEZIA

Restaurato da Cinecittà Luce, il corto «I piccioni di Venezia» realizzato da Francesco Pasinetti nel 1942, è uno dei due eventi della preapertura, dedicata a Venezia e al cinema della mostra.

**FELIPE E LETIZIA -
DOVERE E PIACERE****RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM TV**
CON AMAIA SALAMANCA**UNA BOTTA DI VITA****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON ALBERTO SORDI**IL POSTINO****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON MASSIMO TROISI**L'ALTRA SPORCA
ULTIMA META****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ADAM SANDLER**Rai1**

06.00 Euronews Rubrica
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.50 Un ciclone in convento. Telefilm. Con Jutta Speidel
11.30 Provacì ancora Prof. Telefilm.
11.35 Provacì ancora Prof 2. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Show.
15.00 Un medico in famiglia 6. Serie Tv.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Heartland. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Colpo d'occhio. L'apparenza inganna. Quiz

SERA

21.20 Felipe e Letizia - Doveri e piacere. Film Tv sentimentale. Con Amaia Salamanca, Fernando Gil, Marisa Parades. Regia di J. Oristrell
23.45 Musulmani europei. La sfida - Attahaddi.
00.35 68° Mostra del Cinema di Venezia 2011. Rubrica.
01.10 TG 1 - NOTTE

Rai2

06.00 Bla bla bla. Show.
06.45 Tracy & Polpetta. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes Rubrica.
10.30 TG2 punto.it estate. Rubrica.
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 The Good Wife. Telefilm.
17.05 Life Unexpected. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia
20.30 TG 2 - 20.30

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay
22.45 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles
23.35 TG 2
23.50 Base Luna Remix. Rubrica.
00.15 La storia siamo noi. Rubrica.
01.20 Anna Winter - In nome della giustizia. Telefilm.

Rai3

08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Ercole contro i figli del Sole. Film avventura. Con Mark Forest, Anna Maria Pace, Giuliano Gemma. Regia di O. Civirani
10.30 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 TGR Piazza Affari
14.55 TG3 LIS
15.00 FIGU. Rubrica.
15.05 The Lost World Telefilm
15.50 Salvataggio difficile. Film drammatico. Con Tamara Davies, Dale Midkiff, Stan Kirsch. Regia di Chris Bremble
17.15 GEOMagazine 2011 Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob a Venezia 2011. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Telefilm
20.35 Un posto al sole. Telefilm

SERA

21.05 Una botta di vita. Film commedia. Con Alberto Sordi, Christian De Sica. Regia di Enrico Oldoini
22.55 TG Regione
23.00 TG3 Linea notte estate
23.30 Alessandro Rebecchi presenta: DOC 3. Rubrica.
00.30 Rai Educational - Gate C. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media Shopping. Televendita
07.00 Zorro. Telefilm.
07.30 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.30 Hunter. Telefilm.
09.55 R.I.S. delitti imperfetti. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Detective in corsia. Telefilm.
13.00 La signora in giallo. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer
16.35 L'uomo che visse nel futuro Film fantascienza (USA, 1960). Con Rod Taylor, Alan Young, Yvette Mimieux.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Il postino. Film commedia (Italia, 1994). Con Massimo Troisi, Philippe Noiret, Maria Grazia Cucinotta. Regia di Michael Radford.
23.35 Don Juan De Marco. Film commedia (USA, 1995). Con Johnny Depp, Marlon Brando, Faye Dunaway. Regia di J. Level.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.51 Le avventure di pitje. Film Tv commedia (Paesi Bassi, 2002). Con Quinten Schram, Katja Herbers. Regia di M. Peters.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Sogni sul ghiaccio. Film drammatico (USA, 2009). Con Jessica Cauffiel, Shelley Long, Brady Smith. Regia di David Burton Morris
15.16 Meteo 5. News
16.45 Manager per due settimane Film commedia (Germania, 2007). Con Felicitas Wolf, Torben Liebrecht. Regia di A. Ernst
18.50 La stangata. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show

SERA

21.20 Turbolent Skies Film azione (USA, 2010). Con Casper Van Dien, Brad Douir, Nicole Eggert. Regia di F. Olen Ray
23.30 Tg5 numeri in chiaro
24.00 Storie di donne - 8a puntata. Rubrica
00.40 Tg5-Notte
01.10 Meteo 5. News

Italia 1

06.15 Drake & Josh. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How I Met Your Mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker E Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso

SERA

21.10 L'altra sporca ultima meta Film commedia (USA, 2005). Con Adam Sandler, Burt Reynolds. Regia di P. Segal.
23.20 Ricky Bobby la storia di un uomo che sapeva contare fino a uno. Film commedia (USA, 2006). Con Will Ferrell, John C. Reilly, S. Baron Cohen.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.45 In Onda. Rubrica.
10.25 Le vite degli altri. Attualità. Conduce Tiziana Panella
11.25 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
12.30 Cuochi e fiamme. Show. Conduce Simone Rugiati
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Kazaam e il gigante rap. Film (USA, 1997). Con Shaquille O'Neal, Francis Capra, Ally Walker. Regia di Paul M. Glaser
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Le relazioni pericolose di JFK. Documentario
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

21.10 I Kennedy. Telefilm
23.40 Tg La7 - Informazione
23.50 Movie Flash. Rubrica
23.55 N.Y.P.D. Blue. Telefilm.
02.10 La7 Colors. Rubrica

Sky Cinema1 HD

21.10 Letters to Juliet. Film commedia (USA, 2010). Con A. Seyfried G. Garcia Bernal. Regia di G. Winick
23.00 L'ultimo dominatore dell'aria. Film avventura (USA, 2010). Con N. Ringer N. Peltz. Regia di M. Shyamalan

Sky Cinema Family

21.00 Un principe tutto mio 4. Film commedia (USA, 2010). Con J. Firth K. Heskin. Regia di C. Cyran
22.35 Il piccolo Nicolas e i suoi genitori. Film commedia (FRA, 2009). Con M. Godart V. Lemerrier. Regia di L. Tirard

Sky Cinema Passion

21.00 Tutto su mia madre. Film drammatico (SPA, 1999). Con C. Roth P. Cruz. Regia di P. Almodóvar
22.50 The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo. Film commedia (USA/GER, 2001). Con J. Lopez M. McConaughey. Regia di A. Shank

Cartoon Network

18.55 Mucca e Pollo.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fuffone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel

17.00 Motoparade.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Prova a rintracciarmi.
22.00 Azione antisequestro.
23.00 La febbre dell'oro.
24.00 Come è fatto.

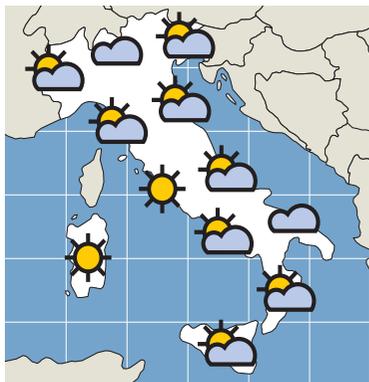
Deejay Tv

18.00 Rock Deejay Rotazione. Musica
18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 R.U.F.U.S.. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica

MTV

19.05 Inuyasha The Final Cut. Cartoni animati
19.30 Inuyasha The Final Cut. Cartoni animati
20.00 Jersey Shore. Telefilm
21.00 Teen Mom. Show
22.00 Teen Mom. Show
23.00 Speciale MTV News

Il Tempo

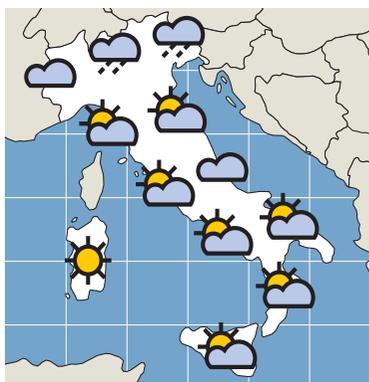


Oggi

NORD ■ addensamenti compat-
ti sull'arco alpino; generali condizio-
ni di bel tempo altrove.

CENTRO ■ ampio soleggiamen-
to e scarsa nuvolosità un pò ovun-
que.

SUD ■ residue nubi su Puglia e
Basilicata; soleggiato altrove.

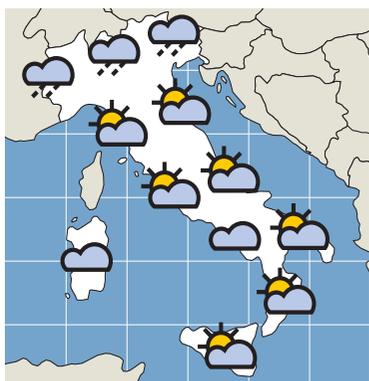


Domani

NORD ■ nuvoloso sul Triveneto
e sulla Lombardia con rovesci spar-
si; poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ un pò di nubi sulle re-
gioni adriatiche; ampio soleggia-
mento e scarsa nuvolosità altrove.

SUD ■ nuvolosità variabile a
tratti intensa.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con precipita-
zioni sparse su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sarde-
gna; sereno o poco nuvoloso sulle
altre regioni.

SUD ■ poco o parzialmente nu-
voloso su tutte le regioni.

IL RE DEI BUGIARDI

TIPI
D'OGGI

Maria Serena
Palieri

spalieri@tin.it



In *Breve storia della bugia*, un libro uscito dieci anni fa per Raffaello Cortina, Maria Bet-
tini, storica della filosofia
medievale a Ca' Foscari, cerca
in due millenni e mezzo di lettera-
tura, da Ulisse a Pinocchio, la figu-
ra del bugiardo puro. Il Miles glo-
riosus di Plauto? Il Mentitore di
Corneille? Arlecchino? No, la stu-
diosa lo trova in quello che nella
commedia di Goldoni *Il bugiardo* è
il giovane padrone della maschera

multicolore della Commedia dell'Ar-
te, Lelio, figlio di Pantalone il mer-
cante. Lelio, al servo Arlecchino che
lo prende in giro, dice di sé: «Non
sono bugie, sono spiritose invenzio-
ni prodotte dalla fertilità del mio in-
gegno pronto e brillante». In un «a
parte» (quel movimento di scena ti-
picamente goldoniano), sempre rife-
rendosi a se stesso aggiunge: «Egli è
l'idolo di Napoli; e quello che è più
rimarcabile, è d'un cuore schietto e
sincero, ch'è impossibile ch'egli non
dica sempre la verità». Poi, mano
mano che le menzogne si accavalla-
no, in un classico crescendo: «Non
son capace di alterare in minima par-
te la verità», «Guardimi il cielo che
io dica una falsità!». Naturalmente
Lelio ci ricorda qualcuno che all'oc-

correnza, imponendoci balle colos-
sali, ha saputo giurare «sulla testa»
dei suoi figli. Sì, Lui...

Ma, giù per li rami, il modello si
è imposto: a noi sembra cresciuto
il numero di quelli che dicono esat-
tamente il contrario di quello che
fanno, cinici che fanno appello ai
buoni sentimenti, protervi che pre-
dicano l'educazione, ma anche i
ballisti puri. Quello che è cambia-
to, dai tempi di Lelio, è il contesto.
Li Pantalone s'inquieta perché ritie-
ne che per un commerciante la cre-
dibilità - sincerità e onestà - sia la
prima delle virtù necessarie, ai fini
del commercio stesso. È, la sua clas-
se, la borghesia operosa degli inizi.
E infatti Goldoni fa finire male il
suo Lelio. Oggi? ♦



Il tempo che scorre per 24 ore nel video «The Clock»

VENEZIA ■ Da oggi al 3 settembre e dal 9 settembre
al 10 settembre 2011, in occasione della 68esima Mostra
Internazionale d'Arte Cinematografica, «The Clock» - il
video di Christian Marclay premiato con il Leone d'oro

per il migliore artista della 54esima Biennale d'arte - sarà
proiettato in edizione integrale, 24 ore su 24, alle Corde-
rie dell'Arsenale. The Clock (2010) è un film di 24 ore:
mille sequenze di un minuto riferite al tempo che scorre.

NANEROTTOLI

L'altolà

Toni Jop

Questa è roba da grandi: «re-
sti dov'è», intima il presi-
dente di Mediaset, Confal-
lonieri, a Montezemolo. Stile inte-
ressante per raffreddare la febbre

da ring politico che il patron di Ferra-
ri sta mostrando in misura crescente.
Portandosi a casa anche il voto pre-
ventivo di Marchionne. I cavalli scal-
pitano e un imprenditore che lavora
per il presidente del consiglio non di-
ce: «Mah, se vuole entrare in politica,
lo faccia pure, tuttavia dubito che
avrebbe fortuna o che gli farebbe be-
ne...». No, dice: «resti dov'è». Un im-
perativo, senza voler vedere le stre-

ghe dove non ci sono, addirittura
minaccioso. Allusivo, quasi. Vuol di-
re: stai attento, non ti conviene. E
sta parlando a un altro imprendito-
re, figlioccio di una cultura d'impre-
sa diversa da quella cui Confaloni-
eri appartiene. È un messaggio la cui
comprensibilità è piena solo per il
destinatario. Montezemolo sa cosa
vuol dire ma probabilmente non lo
dirà. È il nuovo che avanza. ♦

→ **Domani l'assemblea di Lega** dovrebbe ratificare l'intesa. Il via con Milan-Lazio il 9 settembre
→ **Calderoli raddoppia la tassa** e Riva risponde al ministro: «Serietà in questo periodo di caos»

Si rasserena il clima nel calcio La Serie A comincia di venerdì

Con la «caduta» della tassa di solidarietà e l'«ammorbidente» sul tema dei fuori rosa, è vicina la chiusura della vertenza. Sale la tensione in Lega Calcio. Lettera di Cellino al presidente Beretta: «Te ne devi andare».

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Cade la tassa di solidarietà dalla manovra e all'improvviso si respira un'aria nuova, più serena e ottimistica. Ieri anche il presidente dell'Aic, Damiano Tommasi da Coverciano ha aperto alla fumata bianca: «Viene meno una delle cause del contenzioso. Sì la firma è vi-

cina». L'accordo si farà, si torna al punto 7 dell'accordo Beretta-Campana, tolto il termine di «temporanei» relativo agli allenamenti differenziati, con l'aggiunta possibile di un allegato che rafforzi la posizione delle società in caso di contenziosi. Al momento poi nessuno tra i presidenti (escluso Lotito) sembra voler far saltare l'accordo per i fuori rosa. Troppo alto per la Lega anche il rischio di venire commissariata (il Coni lo ha detto a chiare lettere e resta in attesa). Ecco che allora la «giornata giusta per la firma», si dice convinto anche Tommasi, potrebbe essere l'assemblea di Lega di domani (stasera Beretta illustrerà ai club i passi avanti). In cui Abete ha messo a disposizione dei presidenti tutto il dos-

sier sugli incontri precedenti fin dall'accordo Beretta-Campana del 7 dicembre. Subito dopo la firma, come si augura la Figc, ci sarà (lunedì) uno «sportello istituzionale», tra Figc, Lega, Aic, Coni e Presidenza del Consiglio per accelerare legge sugli stadi, sui marchi e legge 91 (rapporti tra società e professionisti).

RIVA E L'ACCANIMENTO DI CALDEROLI

Dunque con l'anticipo di venerdì tra Milan e Lazio ripartirà il campionato, questo grazie anche all'assist involontario del governo sul contributo della discordia. Anche se c'è chi sembra percorrere la strada del caos a prescindere: «Come Lega - ha detto ieri il ministro Calderoli - abbiamo presentato un emendamento al

Senato per il quale i calciatori e tutti gli sportivi professionisti pagheranno il doppio rispetto a quanto originariamente previsto». In questa vicenda il ministro ha cambiato idea tre volte (contro i giocatori, poi contro i presidenti, ora di nuovo contro i calciatori) creando ancor più confusione: «Sinceramente - replica Gigi Riva - non capisco l'antipatia di Calderoli per i giocatori. Pagheranno tutte le tasse che lo Stato imporrà, diciamo che i calciatori pagano, ma la politica mostri un po' più di serietà, in questo periodo di caos». Anche Pirlo va già duro da Coverciano: «Nessun problema - risponde il bianconero - se sarà confermata pagheremo anche questa, ma imparino a farlo tutti, e non intendo questa

Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa



Kirani d'oro, è un 19enne il re dei quattrocento. Flop di Isinbayeva nell'asta

DAEGU ■ Ai Mondiali di Atletica prima medaglia d'oro per Grenada. Il giovanissimo Kirani James - compirà 19 anni domani - ha vinto la finale dei 400 metri (44"60) battendo all'ultimo centimetro LaShawn Merritt, statunitense detentore del titolo e campione olimpico, tornato alle gare dopo 21 mesi di stop per doping.

Il bronzo è andato al keniano Kevin Borlee (44"90). Negli 800 metri il titolo è andato al keniano David Rudisha (1'43"91). Sorpresa nella finale di salto con l'asta femminile con vittoria della brasiliana Fabiana Murer (4 metri e 85) mentre la grande favorita Yelena Isinbayeva si è fermata lontano dal podio con 4,65.



categoria ma chi le tasse le evade». E Tommasi: «Ma noi non siamo una casta, perché invece non iniziamo a parlare di merito? Poi quello è sempre stato un falso problema, pensate se avessimo firmato un contratto con quella tassa, oggi saremmo la barzioletta d'Italia». Fatto il contratto Beretta lascerà la poltrona di via Rosellini, dimissionario da tempo e con un nuovo impiego in Unicredit, il suo tempo sembra essere scaduto. Per sollecitare la partenza ieri il presidente del Cagliari, Massimo Cellino, ha inviato una lettera chiedendo ufficialmente la sua testa: «Beretta ha un altro incarico in Unicredit - spiega Cellino - se ne deve andare. Tra l'altro, l'ordine del giorno dell'assemblea da lui convocata è scandaloso: l'articolo 7, quello che ha provocato lo sciopero, è solo al penultimo punto. Quanto fatto ai calciatori è vergognoso». Al suo fianco potrebbero scendere molti suoi colleghi («Lui - dice Tommasi - non è l'unico ad aver fatto certe considerazioni. Ma dei rapporti in Lega chiedete a Beretta e Cellino») anche se finora il ruolo della colomba lo ha giocato solo lui. Alla fine verrà ricordata come la vittoria di Tommasi, che forse senza volerlo, con lo sciopero è riuscito a smuovere le torbide acque in cui le istituzioni avevano lasciato marcire il calcio italiano. ♦

Mercato

Oggi alle 19 la chiusura C'è Eljero Elia per la Juve

Questa sera alle ore 19 chiude il mercato estivo e i club in ritardo sono ancora impegnati ad assicurarsi gli ultimi colpi. Novità in casa Juventus dove è ormai certo l'accordo tra la società bianconera e Eljero Elia, che ha lasciato il ritiro della nazionale olandese per sottoporsi alle visite mediche a Torino. Elia è l'esterno che aveva chiesto Conte, ha firmato con la società bianconera un quadriennale di 1 milione e 300 mila euro a stagione. In uscita invece Zdenek Grygera che ha rescisso il contratto con la Juve e che nella prossima stagione giocherà nel Fulham. Sul fronte Inter ieri visite mediche per l'uruguayano Diego Forlante. È ufficiale la cessione di David Santon al Newcastle (contratto di 5 anni) mentre è ancora tutto da decifrare il futuro di Wesley Sneijder. Il 27enne nazionale «orange» è da sempre un pallino di Ferguson che non ha ancora abbandonato la speranza di portarlo al Manchester United. Capitolo Roma: sfuma la pista Psg per Borriello; è attesa la firma di Simon Kjær; Daniele De Rossi rinvierà per altri 5 anni.

Palermo senza tecnico Zamparini caccia Pioli ma non «trova» Rossi

Situazione paradossale nel club rosanero. L'allenatore chiamato a giugno è virtualmente fuori ma l'ex guida non accetta l'incarico. La società: «L'esonero non è nell'aria»

Il caso

MARZIO CENCIONI

PALERMO
sport@unita.it

Per un attimo, Delio Rossi ha riacceso i sogni della tifoseria rosanero, riappropiandosi idealmente della panchina del Palermo, che aveva salutato fra le lacrime, nella poco fortunata serata dell'Olimpico, al termine della finale di Coppa Italia persa contro l'Inter del 29 maggio. I 40mila palermitani che avevano invaso la Capitale, quella sera, si erano spellati le mani, per applaudire lo sconsolato Delio. Un privilegio che a Pioli, forse, non verrà mai riservato. Rossi, per uno strano scherzo del destino, ha «rischiato» di tornare in sella contro l'Inter, alla ripresa del campionato, l'11 settembre. Ma il sì di Rossi si è trasformato (forse anche su suggerimento di Walter Sabatini, ds della nuova Roma...) in «no, grazie», al patron che lo ha strapazzato e deriso come forse mai gli era capitato in carriera. Uno «schiaffo» inferto in pieno viso a Zamparini che, in un colpo solo, si ritrova con un allenatore (Pioli) che sa di essere attaccato a un siluro e la prospettiva di preparare uno dei big-match della stagione senza una guida tecnica legittimata dalla proprietà.

Intanto, la squadra potrebbe essere affidata a Devis Mangia che, alla guida della Primavera del Varese, nella passata stagione, ha fatto cose egregie arrivando fino a sfiorare il titolo. Ma troppo poco per indossare i panni del «traghetto» ancor prima dell'inizio di un campionato. E, allora, sotto con le ipotesi, le possibili congetture, i calcoli delle probabilità. E gli immancabili nomi. Ce ne sono almeno quattro nella lista del focoso ed eccentrico massimo dirigente rosanero, in rigoroso ordine alfabetico: Roberto Donadoni, Pasquale Marino, Bortolo Mutti, Claudio Ranieri. Gente esperta, affidabile, che conosce le insidie del campionato



Maurizio Zamparini presidente rosanero

più difficile del mondo e magari tanto abile da schivare gli strali di un mangiallenatori di professione. Ancora una volta, i tifosi assistono sgomenti e preoccupati all'ennesimo stillicidio di voci, sussurri e grida che mina gli equilibri di un gruppo già tartassato dai continui cambiamenti di programma (fra acquisti e cessioni, un paio anche eccellenti). Da Zamparini c'è da aspettarsi tutto e il contrario di tutto, ma la gente è stanca dell'incertezza che avvolge la squadra rosanero.

L'assenza di una strategia è palpabile e lo conferma il fatto che, a poche ore dalla conclusione del mercato, il Palermo, non solo deve completare la propria rosa, ma andare a caccia di un allenatore. In serata è anche arrivata una poco convinta dichiarazione del vicepresidente Guglielmo Micciché a *golsicilia.it*. «Non è assolutamente detto che Pioli venga esonerato nelle prossime ore - ha fatto notare - nessuno lo ha mai detto, perché non è nell'aria. Zamparini, però, si è detto molto deluso dall'operato di Pioli. Al momento mi sento di escludere un esonero dell'allenatore. Confermo il contatto con Rossi, ma per il resto non abbiamo contattato altri tecnici». ♦

Brevi

BASKET, EUROPEI

Oggi l'esordio degli Azzurri contro la Serbia

L'Italia «è una squadra con una sua identità e che sa reagire alle difficoltà», per questo il ct Simone Pianigiani, guarda con serenità all'esordio europeo di oggi con la Serbia (diretta alle 14 su RaiSport1). «È un avversario molto forte - ha spiegato il tecnico - che ti dà le motivazioni per fare l'impresa e permette di non deprimermi se finisci sotto. Poi, qualora dovessimo prendere uno schiaffo, al 90% non sarà decisivo per il passaggio del turno».

TENNIS, US OPEN

Starace al secondo turno Derby Pennetta-Oprandi

Buon esordio per Potito Starace che ieri ha superato il tedesco Michael Berrer 6-4 4-6 6-3 6-2. Ora l'azzurro se la vedrà con il vincente del match tra il russo Davydenko e il croato Dodig. Nel singolare femminile si qualificano per il 2° turno - che le vedrà una contro l'altra - Flavia Pennetta (6-16-4 alla francese Reza) e Romina Oprandi che (6-0 7-6 alla statunitense Melanie Oudin). Alberta Brianti è stata sconfitta 7-5 6-3 da Coco Vandeweghe (Usa).

CALCIO INTERNAZIONALE

Messi farà la star in India per Argentina-Venezuela

Venerdì l'India ospiterà l'incontro tra l'Argentina e il Venezuela. La gara, che si giocherà al Salt Lake Stadium di Kolkata (100mila posti, previsto il tutto esaurito), sarà la prima partita amichevole che si gioca nel sub-continente senza la presenza dell'India. Il match segnerà anche l'esordio di Alejandro Sabella sulla panchina argentina (dopo l'esonero di Sergio Batista) e la prima volta di Leo Messi con la fascia di capitano della nazionale.

CICLISMO, VUELTA

Ieri giorno di riposo Nibali: il duro deve arrivare

Oggi il gruppo ripartirà con l'11ª tappa, da Verin a Manzaneda per 167 km, con Christopher Froome in maglia rossa. Questo il primo bilancio di Vincenzo Nibali (4° a 31" dal leader): «Abbiamo messo nelle gambe parecchi chilometri di salita e, in una corsa di tre settimane la cui parte più difficile deve ancora arrivare, non è un dettaglio. La chiave per vincere sarà la regolarità e la costanza di rendimento».

IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____